NUOVA RACCOLTA
DI LETTERE
SULLA
ITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA
scritte dai più celebri personaggi

DEI SECOLI XV. A XIX.

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DI

MICHELANGELO GUALANDI

in aggiunta a quella data in luce

DA MONS. BOTTARI E DAL TICOZZI

Vol. III.

BOLOGNA 1856.
a spese dell' Editore ed Annotatore.

L' Editore ed Annotatore intende di godere dei benefizi accordati dalla convenzione stipulata fra gli Stati Italiani sulla proprietà Artistica, ec.

Tipografia all' ANCORA.

Il volume terzo della presente raccolta, che poteva comparire alcuni anni or sono, vede ora soltanto la luce; una sequela di avvenimenti più o meno infausti, come già dicemmo nel nostro manifesto del 15 maggio corrente anno, ci obbligarono di protrarre a tempi migliori il nostro divisamento. Ora che le cose del mondo sembrano promettere

giorni più tranquilli, e che molti onorevoli personaggi ed amici ci sollecitano all' opera, eccoci a continuare la nostra raccolta di Lettere artistiche.

Possano le nostre incessanti cure essere ognora gradite, per darci animo a compiere l'altra raccolta di -- MEMORIE ORIGINALI DI BELLE ARTI, della quale pubblicammo sei Serie, cui farà seguito un'Appendice quasi condotta a termine.

Bologna 15 settembre 1856.

Michelangelo Gualandi

NUOVA RACCOLTA

DI

LETTERE

N. 301. ANNO 1536.

Paolo Sanmicheli da Porlezza (1) *scultore a Gianfrancesco de Grata altro scultore.*

+ *Yhs*

Compare Car.mo M.ro *Jone Fran.co* salute. È piu tempo fa che mij ho desiderato vostre letre dopoi la partita mia da parma et vedendo che fina at ora non aver mai piu intexo altro come si è suzeso el caxo vostro che mi pose aver li mej denarj come fu patuito tra nuj et cossi non sapendo al-

tro et sforzato dal bexonio grande son diferito piu che ho poduto adesso non poso piu prima per esser schorso marzo del termine de le vostre expedizione poj per esser qui laltro tempo chel bixonia che li pilate (pigliate) partito o per uno modo o per laltro come sapeti per tanto i' mando el *Rosso* prexente lator al quale vedarite de far che labia quelli schudi cento et uno et fati che posse destrigarme de le mie fazende anchora mj et zerto el *Rosso* si e sforzato a non partirse de lij senza questi denari se la veti expedite con li S.ri deputati bene sta se anche non laveti expidite fatille expedir tanto ch' el *Rosso* e lì a parma per che parlaij con m.ro *Bernardino* da le figure che achadendo d' venire volontiere per amor mio et fatilo et apresso se le cosse vostre fuse fornite operati con li S.ri deputati che sia expedito de aver li meï dinari et siate zerto che son reduto a partito streto non se fa cossa alchuna o pocho qui et poj me andato sopra me' forsi 500 schudi tra ligniago et con el S.re ducha de Urbino et

non posse far che non me agiuti del mio sapete aver abuti da mij tuti li piazeri et comodi che aveti voluto fati anche voi el debito vostro perche per lavenir sia certo che siati quel vero amicho che ve ho sempre tenuto et tengo non mi volio piu estender in longo de parolle. Ve ricomando il caxo mio, perche le vostre che mio ve avixo come schrivo et ricomando le cosse al mag.co miss. *Bartolamio dal pra* et schrivo poi in genere ala Compagnia siche a voj me raccomando. Salutariti la madonna comadre et *Castorio* et tuti li vostri de caxa da parte mia et de tuti le mie done de caxa. Data a Verona ali 8 de zuio *(giugno)* 1536.

Il vostro compare *pello* (sic) da
Sanmichele schultore schrisse

Al suo molto car.mo Compadre M.ro *Jone fran.o da grado* degnissimo schultore et architetore in parma.

In parma apresso a San Sepulchro.

NOTE AL N. 301.

(1) *Paolo* di *Bartolommeo* da *Sanmichele* (con tutta probabilità nepote a *Giovanni*, padre del celebre *Michele da San Michele* o *Sanmichele*) è lo scrittore della lettera che ora pubblichiamo. Stando a tale supposto il padre di *Paolo* era stato buon architetto, della quale arte forse non fu digiuno neppure il figlio, se riguardiamo ai lavori ch' egli eseguì nel tempio della B. V. della Steccata di Parma, ed in particolar modo ad una convenzione ch' egli stese di tutto suo pugno per lavori da farsi alla cupola di quella chiesa stessa il dì 8 febbraio 1532, la quale sta in originale, siccome la presente lettera, nel pubblico Archivio de' Notai di Parma — rogito *Benedetto del Bono* Filza 1. — Tale convenzione ebb' egli a fare con un valente scultore ed architetto *Gianfrancesco de Grata* di Parma, la quale con altri atti risguardanti ambedue questi valentuomini si renderà pubblica a miglior tempo. Con tutto ciò noi non conosciamo veramente il *Sanmicheli*, o vero il *de Porlezza*, se non se quale valente scultore d' ornati, e s' egli è quel *Paolo* che qui s' intende, lo stesso in allora potè andare lieto di un figlio in *Giangirolamo* architetto militare illustre, del quale ebbe a dire parole di lode il *Vasari* scrivendo la vita di *Michele*, che a quello era maestro e cugino. Ed il *Milizia* ci avvisa che l' Architettura ebbe presso questa famiglia un distinto seggio; imperocchè *Bartolommeo* e *Giovanni* fratelli, furono architetti di professione. *Michele* nato di quest' ultimo, com' è ben noto, fu

grande piucchè mai; *Paolo* e *Matteo* figli dell'altro furono scultori è vero, però *Matteo* ebbe merito grande eziandio quale architetto, e così ebbelo *Giangirolamo* figliuolo di *Paolo*; ed una sorella di esso *Giangirolamo* sposatasi a *Luigi Brugnoli* seguace dell'arte stessa, pregiossi madre di due buoni architetti, ed in particolar modo del figlio maggiore *Bernardino*. — *Milizia* Mem. Arch. ec. tom. 1.

Per quella stessa lettera, che originale trovasi annessa ad un atto del notaio parmigiano *Benedetto del Bono* del dì 14 giugno 1536, si scorge chiaramente avere errato l'ab. *Zani* — Enciclop. met. vol. XIII pag. 105 — quando ci disse il *da Porlezza Paolo* scultore parmigiano. Così dallo stesso atto si rileva che il *Rosso* ebbe tosto dallo scultore *Gianfrancesco de Grata* trenta scudi d'oro dal sole, che furongli sovvenuti dalla Compagnia della B. V. della Steccata, la quale compagnia non pagò la rimanenza delli scudi 71 se non nel giorno 17 settembre dello stesso anno, quando ebbe a collaudare alcuni lavori fatti dal *de Grata* nel nuovo tempio di detta Congregazione.

La presente lettera e relativa nota, ci vennero favorite sino dall'anno 1845 dall'illustre signore ed amico cav. *Enrico Scarabelli Zunti* di Parma.

M. G.

N. 302. ANNO 1537.

Il DUCA DI *Mantova ai* QUARANTA *Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna* (1) *intorno allo scultore* ALFONSO LOMBARDI (2).

M.ci S.ri Amici et quanto fratelli carissimi.

Ho inteso che *Alphonso delli Lombardi* da Ferrara scultore in Bologna, al quale io faceua fare alcune opere di marmore, et ho fatto pagare, è morto, et che ui sono alcuni suoi creditori, gli quali forsi penseranno di potersi satisfare sopra quelle mie opere: Et perche non è di ragione che da alcuno di loro mi sia tolto ne impedito quello che ho fatto fare io, et pagato priego le V. S. che uogliano prouedere che non sia mosso alcuna di quelle opere che l' ha fatto, et faceua per me, che mi faranno

piacere gratissimo. Et ancor io me offero alli piaceri loro paratissimo.

Da Mantova alli VII di Decembre M. D. XXXVII.

Buon Amico et quanto fratello
il *Duca di Mantova* etc.

Mag.ci miei et quanto fratelli carissimi S.ri Quaranta Riformatori del Stato et Libertà della Citta di Bologna.

NOTE AL N. 302.

(1) L'originale trovasi nel vol. VI anni 1535, 1536, 1537 — Lettere di Principi ec. al Senato di Bologna — e si conserva nell'Archivio dell'antico Reggimento, ora di Legazione. Importante carteggio intorno a cose di guerra, ed allo Studio od Università di Bologna, alla sua storia ec., come si vedrà, a Dio piacendo, nell'opera che andiamo ordinando del Bolognese municipio.

Il duca di Mantova, che scrive la presente lettera, è *Federico* marchese V, e primo duca il quale — a diciannove anni prese il governo di Mantova ec. Il titolo di duca accordatogli nel 1530 crebbe a *Federico* l'orgoglio, la eredità del Monferrato ne aumentò la potenza, e per amendue questi titoli montato in superbia

pretese che il lussureggiare della sua corte posto a paragone della prima d'Europa non iscapitasse. L'avere molta pecunia impiegata a procurare splendidissimi monumenti dell'arte alla patria potè appo i posteri toglierli l'accusa di prodigo, ma non impedì allora che gli animi dei cittadini inaspriti per gabelle, per tasse e balzelli, di segreto odio si riempissero, lamentando la povertà a cui gli avea ridotti la smoderata ambizione del Principe — (co. *Carlo d' Arco* della Economia Politica del Municipio di Mantova ec. ivi 1842 in 8.) —

(2) Intorno il celebre scultore *Alfonso Lombardi*, vedi la nostra Raccolta — Memorie Originali di Belle Arti serie seconda anno 1841 a pag. 50 a 52, 192 e 196. Nell' Appendice alle Memorie suddette si leggeranno altri interessanti documenti tolti dall' Archivio di s. Maria della Vita in Bologna, ed in parte riportati nell'opera. — Vite de' Pittori e Scultori Ferraresi scritte dall'arciprete *Girolamo Baruffaldi* Ferrara 1844. Ivi vol. 1 a pag. 195 e seg. — corredate d'interessanti note del ch. nostro amico dottor *Giuseppe Boschini*.

Il ch. *Giuseppe Boschini* di Ferrara dotto archeologo e biografo, amico incomparabile, morì in patria la sera del 21 aprile 1852. Conserviamo gelosamente alcune sue lettere che mostrano quale fosse la sua mente ed il suo cuore.

N. 303. ANNO 1550.

I Quaranta del Reggimento di Bologna (1) *al Bagio* (2) *in Roma, concernente il pittore Prospero Fontana* (3). Paragrafo.

. . . . . . Dalla alligata copia di un Breve di N. S. il quale ci è stato presentato da un certo *Prospero Fontana* pittore conoscerete che S. S.tà constituisce e concede al prefato *Fontana* cinque scudi di oro il mese che sono 60 l'anno, li quali a vita sua li hanno ad essere pagati a conto delli 600 scudi del sussidio triennale riservati alla dispositione di S. S.tà durante il detto sussidio o vero sopra il dacio delle Moline, come sonono (sic) le parole del detto Breve. . . . . . .

NOTE AL N. 303.

(1) Lettere (copie di) scritte dalli Quaranta del Reggimento di Bologna; cominciano col nefasto anno

1530 e terminano al 1772: sono 66 tomi. La presente è estratta dal tomo quarto ed è in data del 20 settembre. Si conservano nel ricordato Archivio dell' antico Reggimento.

(2) Al *Biagio (sic)* altrove — Hieronymum Badagium primi loci secretarium. — I Senatori con qualche garbo si piegavano al primo espediente, pensando che facendo altrimenti si portava danno alla Camera di Bologna col caricare il dazio Moline di un peso accordato a vita *ad un particolare senza necessità*, ec. anche perchè *ne temono altri simili.* Ciò è provato da successive lettere del Senato sotto le date 4, 8 ed 11 ottobre dello stesso anno; dalla prima delle quali rilevasi che il beneficiato si piega al desiderio dei medesimi Senatori.

(3) *Prospero Fontana* nacque in Bologna l' anno 1512. Fu dotto e bravo artefice, ottimo frescante e padre della celebre pittrice *Lavinia.* Del suo testamento in data 15 marzo 1595 riportammo un sunto nella raccolta Memorie ec. di Belle Arti serie terza pag. 181 sotto il N. VIII — All' epoca del 1550, nel fiore dell' età, era già noto tanto in patria che in Roma. Con quel — un certo — i Quaranta del Reggimento sfogavano il lor mal umore di dovere assoggettarsi ad un carico non proprio, e che pareva prevedessero avesse a durare mezzo secolo! D' altronde impiegarono in quel torno il *Fontana* nello straordinario lavoro della grande cappella del pubblico palazzo, oggi appunto convertita in Archivio, e dove rimangono gran parte di quelle pitture, nascoste dietro gli scaffali, che con celerità, com' era solito, ebbe condotte a termine. *Prospero* fu maestro a *Lodovico* e ad *Annibale Carracci*; amico

al celeberrimo naturalista *Ulisse Aldrovandi*, all' artefice universale *Michelangelo*. Dopo essere lautamente vissuto, morì quasi nell' indigenza compiti i diciassette lustri, nel 1597.

M. G.

N. 304. ANNO 1558.

Giovanbista Maganza pittore (1) a . . . . . (manca la direzione) *di Vicenza.*

Mag.co ed Ill.re S.r mio

Quando V. S. mi adimando ne l' Accademia quel mio Sonetto fatto ne la lingua rustica, jo le promissi de dargliene copia, ma perche mi bisogno poi partire, per venir a Padova a fornir dui ritratti in casa del S.r *Ant.o Bracciaduro*, la cosa è differita fin hora; e perche non son per venir a Vicenza di questi X giorni, ho voluto mandarglielo, e avertirla che questa sorte de compositioni sono fatte per recitarle una sola volta e poi lasciarle andar alla buona

hora, perchè si come nascono con poco studio così sono degne di non durar molto: e qui basciando le mani a V. S. Ill. humilmente me le raccomando.

Di Padova alli 15 di giugno del 1558.

Chi pensa che le Brespe e i Galauron,
Porte la miele in cima de l'aseggio;
E cre poer cogir fromento, o meggio
Per somenargi in mezo al sabion,

El se ghe po ben dir che l'è un menchion
E che 'l besogna, che per el so mieggio
El tegne giuocchi sbreffelè in quel spieggio,
Che ne mette denanzo la rason.

Mi a uego adesso, c'ho le casse uuoggie,
Perque a son ste un Poleta turluru,
Ch'ha lagò i fusti, per cogir le fuogie,

Se la no fosse con disse quelù
Ch'un puouer scatturo uuogie o no uuogie
Sta sotto a quel pianotto on l'è nassu.

NOTE AL N. 304.

(1) L'originale della presente lettera faceva parte della collezione di *Bartolommeo Gamba*, poscia della n. signora *Antonietta Parolini* che la regalò al patrio Municipio di Bassano; e che in copia ci venne trasmessa più anni sono (del 1845) dal ch. ab. *Giuseppe Cadorin* di Venezia.

Il ch. ab. *Giuseppe Cadorin*, autore di più eruditi scritti, ed uno dei benemeriti *Collaboratori* delle nostre Raccolte, morì in ancor fresca età, in una sua villa presso Cadore sua patria, nel mese di gennaio dell'anno 1852.

Giambatista Maganza nacque nel 1509 in Vicenza, anzi ad Este nel Padovano; fra i diversi pittori, di nome *Maganza*, *Giambatista* è il più celebrato. Ebbe vena poetica, e si mostrò felice specialmente nel dialetto Vicentino contadinesco. Non si sa a chi sia scritta la lettera.

M. G.

N. 305. 306. ANNI 1561-1569.

Ippolito Capilupi Mantovano (1) *al Duca d' Urbino ed al Cardinale Gonzaga* (2) *intorno Filippo Terzo ignoto architetto, e ad un ritratto non conosciuto di Tiziano.*

305.

Al sig. Duca d' Urbino

Sono homai due anni passati che la comunità di Fano fabricandosi nel Duomo di quella città per giungervi anch' essa qualche ornamento religiosamente et amorevolmente si risolvette di farvi fare sù l' altare maggiore un bel Tabernacolo per lo Sanctis.º Sacr.to et fra alcuni huomini vertuosi che si offerivano di far questo Tabernacolo honorevole et bello elessero a ciò molto amorevolmente la persona di M. *Filippo Terzo* architetto di V. Ecc. la quale per quanto intendo si contentò che lo togliesse a fare

col quale convenutosi del tempo che fu credo di sei mesi et del danaro gli ne diedero alla man quella parte che esso seppe a dimandare restando daccordo solo di dargli il restante finita l' opera con tutto cio glie n' hanno poi anche dati de gli altri et per fargli piacere et per innanimirlo a l' opera la qual non ha forsi condotta fin al mezo con tutto che ne sia ogni dì sollecitato da tutti, quella citta certo si contenta assai del ingegno, et della virtu desso M. *Filippo* et da quel ch' è fatto argumenta che l' opera riuscirà veramente bella et degna di quel luoco: si desidera solamente che la voglia spedire. Anch io desidero il medesimo per esser quella la mia chiesa nella quale per risarcirla ho quest'hora speso parecchie centinaia di scudi però supplico V. Ecc. che ancho per amor mio voglia comandare a M. *Filippo* che dia fine al detto Tabernacolo, et che in esso impieghi tutto il tempo che gli avanzarà dal servigio di lei che certo oltre che anch' essa verrà ad haver parte in quest' opera già destinata al Sanctissimo Sacramento la qua-

le fu ancho principiata con molto piacere dell' Ill. S.r Cardinale di Mantova che haveva allhor la cura di quella chiesa ne farà insieme favor singolare a quella città et a me con la quale gli n' havero obligo particolarissimo et con questo fine le bacio humilmente la mano.

Di Vinegia alli 28 lulio 1561.

306.

Al Cardinale di Mantova.

Il *Tiziano* mi mandò questi dì passati un quadretto nel qual era il ritratto del Turco fatto di sua mano pregandomi a volerlo mandare per parte sua a V. S. Ill. Io il feci consignare al S.r Amb.re *Tridapale* al medesimo effetto, et credo che a quest' hora ella l' habbia havuto. Il qual M. *Tiziano* desidera che V. S. Ill. gli faccia gratia di far ufficio col s.r Marchese di *Pescara* o per lettere o a bocca se sua Ecc. venisse a Trento come si dicè che gli fesse

pagare in Milano la sua provision di 200 scudi ogn' anno che gli donò la felice memoria di *Carlo V.;* della qual provisione sono già due o tre anni che egli non ha tirato un soldo. So che V. S. Ill. ama M. *Titiano* per le virtù sue et per la servitù ch' egli ha seco il quale merita questo favor dalla cortesia di lei senz' altro mezo, nondimeno a me anchor fara gratia singolare a mostrargli chio l' habbia servito appresso di lei in questo negotio da vero amico come io gli sono. Et con questo bascio humilmente la mano a V. S. Ill.

Di Vinezia il VII di marzo 1569.

NOTE AI N. 305 e 306.

(1) Gli originali si conservano in Mantova presso l' illustre sig. march. *Luigi Capilupi*, nel codice intitolato — Registro reservato delle lettere di Monsignor di Fano — numerato dall' *Andres* pel LXXXI nel suo — Catalogo illustrato dei Codici manoscritti della famiglia *Capilupi*. Mantova 1793. — Lettere favorite (più anni or sono) per la presente raccolta dal chiarissimo sig. conte *Carlo d' Arco*, accompagnate dalla nota che segue.

(2) *Ippolito Capilupi* nacque l' anno 1511; scrisse poesie latine e volgari: tradusse dal greco e dal latino.

Vestito l'abito sacerdotale fu spedito come ministro alla Corte di Spagna; dippoi al 1560 eletto Vescovo di Fano, intervenne al Concilio di Trento, e da Pio IV si mandò più tardi come Nunzio Apostolico alla Repubblica Veneta, donde scriveva queste due lettere. La prima delle quali diretta al Duca d'Urbino ricorda *Filippo Terzo* architetto del quale non trovasi notizia presso i Biografi. La seconda spedita al cardinale *Ercole Gonzaga* vescovo di Mantova, ci reca lume intorno ad un lavoro non conosciuto del *Tiziano* ed intorno ad altre notizie riguardanti questo illustre Pittore.

Aggiungeremo che il *Terzo*, di cui è qui fatto parola, è probabilmente quel cav. capitano *Filippo Terzi* ingegnere architetto bravissimo, nato di patria Pesarese, e che operava ancora sul finire del secolo XVI secondo l'ab. *Zani*. — Enciclop. met: parte prima Vol. 18 pag. 163. —

M. G.

N. 307. ANNO 1562.

Tommaso dei Cavalieri al duca di Firenze e di Siena Cosimo I. de' Medici (1).

Eccell. s. Duca

La eccellenza vostra non si è punto ingannata nel promettersi di me et per seggno

di ciò mando questo diseggno a me tanto caro ch' io reputo privarmi di uno de miei figliuli ne altra persona del mondo era mai bastante a cavarmelo dele mane et che questo sia cosi, molti quali sono stati padroni di Roma, se ci sono provati, et non è riuscito loro. Oltra di questo havendo io considerato il bellissimo desiderio di Vostra Eccellenza in far questo libro mi è parso che tra tanti eccellenti huomini che ci potesse capire una donna et pero havendo io un diseggno di mano di una gentildonna Cremonese chiamata *Sophonisba Angosciosa* (2) oggi dama della Regina di Spaggna; lo mando insieme con questo et credo che potrà stare a paragone di molti perchè non è solamente bello ma ci è ancora inventione, et questo è che havendo il divino *Michelangiolo* veduto un diseggno di sua mano di una giovane che rideva disse che harrebbe (per *avrebbe*) voluto vedere un putto che piangesse come cosa molto più difficile et essendole scritto lei li mandò questo quale è un ritratto di un suo fratello fatto

piangere studiosamente; ora io li mando tali quali sono et supplico la Eccellenza vostra a tenermi per servitore come veramente lo sono.

di Roma il dì 20 di gennaro MDLXII.

Di Vostra Eccellenza S.or

Thomas de' Cavalieri (3)

Allo Ill. ed Ecc. sig. Duca
di Fiorenza et di Siena
Mio Sig.re

NOTE AL N. 307.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio universale di *Cosimo I.* Filza 167 a c. 510. È lettera autografa — Collazionata la presente copia coll'originale confronta, ec. Dall'Archivio Mediceo 5 aprile 1851. *F. Moisè* Archivista.

(2) Della celebre *Sofonisba Angusciola* o *Anguscola*, ec. Cremonese vedasi quanto ne disse *Antonio Campo* nel suo rarissimo volume (di cui un bell'esemplare è nella nostra raccolta) intitolato — Cremona fedelissima, al libro terzo pag. I. — La storia dei due disegni, di cui è qui menzione, trovasi per esteso in — *Zaist* Notizie istoriche de' Pittori, Scultori ed Architetti Cremonesi. Cremona 1774 tomo primo pag. 232. — Quale storia per essere essa pure libro non comune, qui ci piace riportare:

— . . . . Disegnando *Sofonisba* altresì mirabilmente in carta uno de' suoi disegni, per quanto scrive il *Vasari*, che ella fece in Cremona prima d'andare in Ispagna, capitò alle mani del sig. *Tommaso Cavaglieri*, gentiluomo Romano, da cui fu mandato a Firenze al sig. Duca *Cosimo*, unitamente ad un altro del divino *Michel Angelo*, rappresentante una Cleopatra. In esso (quello di *Sofonisba*) vedesi espressa una fanciulla, che si ride di un putto piangente, perchè, avendoli ella messo innanzi un canestro ripieno di gamberi, uno di questi colla zampa biforcuta gli stringe un dito, del quale disegno non può mirarsi cosa più vaga e graziosa, nè più rassomigliante al vero, onde il mentovato *Vasari*, a memoria della impareggiabile virtù di questa gran donna, lo ripose nel tanto celebre rinomato suo libro fra gli altri de' primi Maestri dell' Arte. —

E qui aggiungeremo che il tenero fratello di *Sofonisba*, di cui è menzione nella lettera, ebbe nome *Asdrubale.*

(3) L'ab. *Zani* — Enciclop. met. parte prima vol. VI — dà il titolo di amatore a *Tommaso Cavaliero* o *del Cavaliere*, e secondo lui vivente tuttora dell'anno 1600.

M. G.

N. 308. ANNO 1564.

Il Marchese di Massa al Granduca di Toscana Cosimo I. de' Medici (1)

Ill. ed Ecc. S. mio osser.

Essendo stato M.ro *Andrea Calamecca* (2) cultore vassallo mio ricercato di andar a servire la comunità di Messina con honorata condizione, io non ho voluto darli licenza parendomi che si allontanasse troppo, et che non se ne potesse haver costrutto; et perchè egli è giovane di buonissima spettatione come lei si puole volendo informarsi dall' *Ammanati* (3), et persuadendomi che anco all' Ecc. Vostra sia per esser caro che stia vicino, et che venghi più perfetto et di credito in la sua professione, supplico Vostra Ecc. che sia contenta averlo per raccomandato et giovarli appresso del s. card. *Morone* con una lettera sua afinchè sua s. Ill. et B. lo aiuti et favorischi con S. S. a farlo entrare per compagno di M. *Pirro* (4)

che hora ha havuto il luogo di *Michel Agnolo* siccome par che esso si contenteria assai; essendo certo che havendo el favore di V. Ecc. si otterrà senza difficultà alcuna et a me farà gratia singularissima et glene resterò con obligo infinito: et sapendo quanto Lei è inclinata verso li virtuosi non le farò di ciò maggior instanza et li bacierò di cuor le mani. Iddio feliciti la sua Ill. persona come desidera.

Di Carrara alli 26 di agosto 1564.

Di Vostra Eccellenza

amorevolissimo Ser.

Il *Marchese di Massa*

All' Ill. ed Ecc. S. mio oss.
il sig. Ducha di Fiorenza et Siena.

NOTE AL N. 308.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio universale di *Cosimo I.* Filza 178 a c. 941. — Collazionata ec., concorda ec., dall' Archivio ec. li 12 aprile 1851 *F. Moisè* archivista.

(2) Intorno agli artefici *Calamacca* o meglio *Calamech*, come essi medesimi si segnavano, è duopo re-

tificare quanto ne lasciarono detto alcuni biografi compreso l'ab. *Zani*, tanto riguardo alla patria loro Carrara e non Messina, quanto al numero di quelli che si distinsero come artisti. Stando adunque alle — Memorie de' Pittori Messinesi ec. Messina 1821 in 8 fig. — *Lorenzo Calamech*, pittore, scultore ed architetto Carrarese, verso l'anno 1570 (il Marchese di Massa accenna al solo *Andrea* ed all' anno 1561) portossi a Messina invitatovi da quel Senato con larghi premi, e seco condusse il fratello *Andrea*, scultore ed architetto di cui è solo menzione nella presente lettera, non che i figli di *Lorenzo* quali erano: *Francesco* scultore e *Lazzaro* scultore e pittore. Per conoscere le onorate opere di costoro veggasi il libro indicato a pag. 16 e seguenti. Che questa famiglia passasse a Messina dopo l'anno 1564, pare certo, almeno riguardo a *Lazzaro* allievo dello zio *Andrea* che lo fu dell' *Ammanati*, occupato in quell' anno in Roma per le esequie di *Michelangelo*.

(3) Di *Bartolommeo Ammanati* dicemmo a lungo nella nostra Raccolta — Memorie di Belle Arti, Serie terza a pag. 38 e seguenti, e nella presente raccolta Vol. 1. pag. 58 ec.

(4) *Pirro Ligorio* Napoletano nobile di nascita, più nobile per il suo ingegno universale, visse lungamente in Roma. Fu pittore, architetto, idraulico, antiquario, scrittore ec., e terminò la sua mortale carriera l'anno 1583.

M. G.

N. 309. e 310. ANNO 1565.

Enea Vico (1) *al generale* Cesare Gonzaga *di Mantova* (2) *ed al* duca di Ferrara (3).

309.

Ill.° ed Ecc.° mio Sig.re

Mi ha colto tanto sprovvisto la deliberazione del sig. Duca mio, dello restituire lo studiolo di V. Ecc., che non ho avuto spacio di prima avvisarla di questa sua intentione, come per altra mia le dissi voler fare. Sua Ecc. Ill. adunque lo rimanda con tutte le medaglie, et altre cose, che ci lasciò per M. *Niccolò Bendidio* suo gentilhuomo il quale come io stimo, viene costì per altri negotj a lui raccomandato, quanto di sì grave importanza cosa raccomandar si deve. Io similmente imitata la confidenza che ha il mio Signore in detto Gentilhuomo, non ho temuto fidargli le chiavi, non-

dimeno poste dentro uno scatolino ben serrato e bollato col mio suggello della Lupa Romolea per maggior quiete dell'animo di V. Ecc. e mio. Le manderò anche poi la lettera di fede del servizio, la quale mi fece più dì sono il s. Duca, all' imbasciatore di Portogallo al Conciglio, la quale per esser egli d' indi partito, sendo quello finito, non puotè haver ricapito, e questo farò tantosto, che da lei haverò avviso della ricevuta di questa, e per essa inteso non esser raffreddato il suo cortese animo di prestarme il suo benigno favore, e l' opera insieme, con la Maestà di quel Re, che mi sia conceduto quell' ordine che haverà tal fede della nobiltà di casa mia, ch' ella punto per tal cagione non haverà a temere di difficultà; rimettendo poi in ciascuno ogni informazione della natura e vita mia; le quali cose nulla di meno quantunche importanti, saranno di gran lunga vinte di forza dalla grandezza della sua autorità. Le bacio le honoratissime mani, e con quella maggior riverenza ch' io debbo al

merito suo, me le raccomando di cuore, e le priego fortuna degna del suo valore.

Di Ferrara alli 12 di Gennaio 1564.

Di V. S. Ill.

Dev. S.re
Enea Vico

All' Ill. S. *Cesare Gonzaga*
Generale della Cavalleria di S. M. Cattolica
Mantova

310.

Il *Pasqualotto* questa sera accompagnato dal *Mosto* mi è venuto a ritrovare, e mi ha referito com' egli ha tenuto prattica con *Pier Luigi* di comperare queste sue anticaglie, dandogli altre robbe a rincontro. Il callo che l' amico ha fatto è stato primieramente dalli 1400 scudi alli 1000. M. *Cesare* gli n' ha offerti 400 di primo tratto, et è asceso alli 500, e qui si stà. Ma perchè quegli insta alla spedizione ha voluto vedere che sorta di robba questi gli vuol dare; il quale per tenerlo su la prattica sin alla risposta di V. S. Ill. gli ha mostrato certi cavalli, razzi, anella, puntali d' oro, e simil cosa. E

perchè si spera, che al più, egli s' habbia a contentare di robba per Δ 600 di valuta, altro non s' aspetta che intendere dall' Ecc. V. Ill. che sorta di robba, volendo che s' attenda alla pratica, ella vuole che se gli dia per queste sue, e com' anche s' habbia a valutare, perch' egli habbia a punto tanta, che faccia la somma delli scudi 500 ovvero 600; intorno a che parendo così a lei, si degnerà prima che si guasti, come dire si suole, la coda al fagiano, farne sapere la volontà sua, la quale son per seguire con ogni industria mia, acciocchè con nostra maggior soddisfacione possiamo servire all' Ecc. V. del modo che siamo obbligati di fare e com' è nostro desiderio; nè altro havendo che dirle, con ogni debita riverenza, humilissimamente le bacio le onoratissime mani, e mi raccomando pregando per la sua perpetua felicità.

Di Ferrara alli 23 Settembre 1565

Humiliss.° S.re

Enea Vico

(Al duca di Ferrara)

NOTE AI N. 309 e 310.

(1) Dal chiarissimo signor marchese *Giuseppe Campori*, il cui nome s'incontra spesso nelle nostre raccolte, ci giunsero in passato queste lettere accennate dal *Tiraboschi* — Storia della Letteratura Italiana tom. VII pag. 859 e 860 — e le trasse da copie autentiche che si conservano nella Estense. Le lettere del *Vico* (aggiungeva il *Campori*) hanno il pregio di una singolare rarità, non riconoscendosene che una stampata dal ch. cav. *Angelo Pezzana*, in una sua notizia sopra il *Vico* — Parma 1812 — dalla quale impariamo come egli nascesse in Parma del 1523 e morisse del 1567. Fu *Enea Vico* uno dei più celebri intagliatori di stampe di quel tempo, ed il primo, come nota il *Tiraboschi*, ad illustrare con varie opere le antiche medaglie.

(2) *Cesare Gonzaga* signore di Guastalla, fu un insigne fautore delle Arti e delle Lettere. — Vedi *Affò* storia di Guastalla.

(3) Nota il *Tiraboschi* (luogo cit.) che dalla lettera seconda (il nostro N. 310) si conferma come il *Vico* fosse allo stipendio di *Ercole II.* ma doveva dire *Alfonso II.* giacchè *Ercole* era morto nel 1559.

Il presente volume era in ordine per la stampa sino dall'anno 1846 e le due lettere del *Vico*, pervenute nelle nostre mani un anno prima, ne facevano parte; così le lasciamo correre quantunque l'illustre donatore marchese *Giuseppe Campori* le venisse inserendo nel suo interessante libro — Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi. Modena 1855 in 8. — Il lasso

di tempo trascorso, scusa oltre misura d'averle pubblicate per il primo senza farcene partecipi, e rimandiamo i benevoli lettori a quel volume stesso per altre notizie risguardanti il celebre *Enea Vico*.

M. G.

N. 311. ANNO 1565.

Bartolommeo Ammanati a Giovanni Caccini provveditore del Gran Duca a Pisa (1).

Mag.co M. *Giovanni Caccini* et Honorando.

Dal sig.re *Concino* (2) Segretario Maggiore di Loro Eccellenze Ill. ò auto commessione di scrivervi e mandarvi la misura dei Canapi che mi fanno di bisogno per rizzare la Colonna grande che sapete che è 20000 (*a*) mila libre di peso cioè libre dugento mila: però ò di bisogno in prima di tre canapi di Braccia 420 l'uno al meno per ordire intagle e di sei girelle per taglia, che fanno 12 doppi l'uno; della grossezza non mi pare dar meglio la misura

che al peso, però lo farete fare libre tre once tre. . . Questa è la misura per li tre principali cavi (*b*); dua altri canapi di B.ª 300 l' uno di lunghezza, di lib. due e on. otto il braccio che amo a ordire intaglie di quatro girelle per taglia saranno otto doppi per canapo.

Ancora averei di bisogno d' alcuni funami e canapotti per far brache (*c*) e allaciature di taglie così agli argani, come ancora alle pulee (*d*) che fusino di lunghezza di 30 B.ª e di 40: overo sieno B.ª 80 tutte due lunghezze mi serviranno. La grossezza sia d' una B.ª ½ per ciascuno e più quello che voi volete.

Ancora mi scrive che io vi dia avviso delle taglie, che mi fanno di bisogno per averne ordinate qui in Firenze tre para, dicho che vorrei che voi me ne facessi fare due paia, che uno paio ne fussi con quattro girelle per taglia, dua di sopra a canto a l' una a l' altra col suo tramezzo di ferro, cioè le casse, dicho tutte di ferro, e l' altre girelle di sotto un poco minore tanto

che i canapi non si desìno (*e*) noia nel girare, saranno della misura che in disegno in questa incluso si vedrà, dicho che dette casse sieno tutte di ferro, e le girelle di bronzo, tenendo ogni cosa più leggieri che sia possibile per amore del maneggiarle, ma avendo pure sempre avanti ali ochi che ànno a levare (3) dugento migliaia di peso, e alzarlo da terra pertiche 10. So che come uomo prudente e savio V. S. farà usare ogni diligenzia in ciascheduna cosa quanto più presto potrete dar fine a queste cose, sarà più utile di loro Eccellenzie Ill. et io verrò al fine: Altro non mi occorre: A V. S. senza fine mi raccomando.

Di Firenze il giorno 10 di Aprile 1565.

D. V. S. Affezionatissimo

Bartolommeo Ammanati

Al Molto Mag: e mio sempre osserv.
Messer *Giovanni Caccini* Provveditore di sua Eccellenza Ill. in Pisa. a Pisa

(*a*) doveva scrivere 200,000.
(*b*) *cavi* per canapi grossi.
(*c*) *brache:* imbracature per sostenere in aria i muratori.
(*d*) *Pulee,* cioè puleggie.
(*e*) *Desino, dessino* per diano.

NOTE AL N. 311.

(1) La presente lettera e le due che seguono, ci vennero favorite più anni sono dall'ora defunto signor marchese *Francesco Riccardi del Vernaccia* di Firenze nella collezione della quale illustre casa conservansi gli originali.

(2) *Bartolommeo Concini* segretario e confidente di *Cosimo I.* Granduca di Toscana. Di questa famiglia fu il celebre *Concino* figlio di *Gio. Batista,* che passato in Francia con la principessa *Maria de' Medici,* tanto s'ingrandì che divenne marchese e maresciallo d' *Ancre,* e finì miseramente la sua vita assassinato.

(3) Per la presente lettera è noto il peso della Colonna che è appunto quella che vedesi sulla Piazza di S. Trinità in Firenze. Colla data poi di questa stessa lettera si corregge un errore del *Baldinucci* che mette eretta la Colonna del mese di marzo 1564, quando lo fu un anno dopo.

(4) Di *Bartolommeo Ammanati* si è tenuto discorso nelle — Memorie di Belle Arti, Serie terza pag. 38 e seg., e nella presente Raccolta Vol. 1, pag. 58 ec.

M. C.

N. 312. ANNO 1566.

Federico Zuccheri (1) *al suddetto Gio. Caccini.*

Mag.co M. *Gio. Cacino* salute.

Questa mia sarà per salutarvi apreso per aver inteso che siete adeso in sul far astimare l' opere, e fatiche che si fecero nei Trionfi (2) la instate *(estate)* passata per sua Ecc. pregaro V. S. adunque che non essendo costì adeso M. *Giorgio (Vasari)* che Lei mi abia per ricomandato; sapendo non essere io stato mai saldato di quanto feci, e per le parole e sigurtà che Ella mi fece, ho avuto del continuo speranza. . . . insino che vedrò che gli altri siano satisfatti: e non mi pol capire nella mente che essendo il Ser. Ducha Vostro di così nobile e generoso animo voglia maciarlo *(macchiarlo)* con . . . . di tanti virtuosi che gli an datto tanta gloria; e resto inganato di questa mia opinione, del che non credo,

mai più darò fede a ciancie, imparerò a scomodarmi, e lasar le cose mie proprie per servire e comodare altri, però torno a pregarvi che secondo alla stima e secondo l' opera che io feci, restando avere quel tanto che sirà *(sarà)* dai periti terminato e da lei per tal conto di tutto mi contentarò pregandovi che io non abia a essere degli ultimi, degnandovi a farmi sapere per un suo verso se io ò a pensarvi o nò, assicurandomi nella bontà sua che per quanto si aspetta a Lei secondo la promessa che la mi fece, non mancherà, che altro da Lei non desidero con questo fine me gli hofero e raccomando pregandovi a conservarmi nella vostra bona grazia, e preservarmi in quella del sig. Spedalingo nostro *(V. Nota seconda)*, al quale vi piacerà di farmeli molto ricomandato nè per altro essendo questa gli basio le mane.

Di Roma il dì 12 di Giugno del 1566.

aff.mo *Federigo Zucchero* Pitore

Scrivendo V. S. dirisarà *(dirigerà)* la litera qui all' Arco di Portogallo (3) e mi farà favore singolarissimo.

NOTE AL N. 312.

(1) Di *Federico Zuccheri* si è parlato più volte nelle nostre raccolte. È curiosa la maniera di scrivere di questo eccellente pittore, sia per lo stile, sia per la spropositata ortografia; pure egli ebbe a dettare un libro intitolato — Idea dei Pittori, Scultori ed Architetti, con qualche pretesa di vincere nello stile e nella critica *Giorgio Vasari*, al quale fu egli molto contrario.

(2) I Trionfi di cui parla *Federigo*, devono essere quelli eseguiti l'anno 1565 in Firenze, apparato fatto per le Nozze di *Francesco de' Medici* con la serenissima regina *Giovanna* d'Austria; apparato descritto dal *Vasari*, ed il quale fu immaginato dal celebre *Vincenzio Borghini* spedalingo degl' Innocenti (di cui è ricordo verso la fine della lettera) e luogotenente del Principe dell' Accademia del Disegno.

(3) L'Arco di Portogallo è in Roma nel Corso ove è il palazzo del duca di *Fiano*: accanto al detto arco vi era il palazzo del cardinale di Mantova ove dipinse *Taddeo Zuccheri* fratello e maestro del nostro *Federigo*; ma lo stesso *Taddeo* si servì di altri aiuti e fra questi è a credersi tra primi il detto *Federigo*.

M. G.

N. 313. ANNO 1567.

Batista Lorenzi scultore (1) *al suddetto Gio. Caccini.*

Mag. Messer *Giovanni* Padrone honorando.

Messer *Giorgio (Vasari)* Pittore prega V. S. che sia contenta di far caricare i tre marmi abbozzati per tre fiure *(figure)* a sedere che sono al Capocavallo, che vanno alla sepoltura di *Michelangelo Bonarroti*, e noi non mancheremo di pagare quel tanto che V. S. arà hordinato che si paghi di noli delle sopradette fiure.

Ancora mi dice ch' io ricordi a V. S. che s' Ella non avessi mandato dua scafa *(navicelli)* e caricare la cassa e gli altri *(marmi)* misti che vanno alla detta sepoltura, la prega che si ricordi di mandarla e per finire di caricare la scafa pigli dei misti che vanno alla fabbrica della Zecca (2), perchè Messer *Bernardo Puccini* ha promesso di pagare per rata ciò che gli tocca per

la parte sua, ed intanto prega la Signoria Vostra, e s' appella humilmente. Me le raccomando e prego Iddio che da male la guardi.

Di Firenze alli 15 di Aprile 1567.

Di V. S. Servitore

Batista Lorenzi.

NOTE AL N. 313.

(1) *Batista Lorenzi* è l' autore della statua equestre esprimente la Pittura, la quale al presente, con le altre due statue rappresentanti la Scultura e l' Architettura, l' una delle quali fu scolpita da *Giovanni dall' Opera* (*Giovanni Bandini* detto *dall' Opera*, fiorentino n. 1540) e l' altra da *Valerio Cioli*, adorna il monumento di *Michelangelo Buonarroti*, che col disegno di *Giorgio Vasari* vedesi nella chiesa di S. Croce di Firenze. Detto *Lorenzi* (n. 1528 m. 1593) scolpì ancora il busto di *Michelangelo* che abbellisce il suddetto monumento di cui fu anche il direttore.

(2) Fabbrica della Zecca, cioè agli Uffizi di Firenze.

M. G.

N. 314. a 317. ANNO 1568.

Quattro lettere (1) *di più personaggi concernenti il celebre scultore* GIOVANNI BOLOGNA (2) *e la Fonte del Nettuno in Bologna.*

314.

Di FRANCESCO DE' MEDICI *a Monsignor* VESCOVO DI NARNI.

Ill. e Molto Rev. Mons.

La differentia che fino a hora è stata tra M.ro *Giouanni Bologna* et M.ro *Zanobi* (3) fonditore è stato causa che egli non è ritornato alla sua opera, la quale sendosi pur quietata, egli non lasserà hora di andare a dargli fine conforme alla commissione mia, nel che mi sono affaticato tanto più uolentieri sapendo che ella era impresa di V. S. (4) alla quale non lasserò mai occasione doue conosca poterle fare alcun commodo

o honore, et raccomandato in sua buona gratia prego Dio che la conserui.

Di Fiorenza il dì p.° d'aprile 1566.

al piacere di V. S.
don *Fran.co de Medici* P.

(fuori) All' Ill. et molto Rever. sig. Mons. Vescovo di Narni, ec. a Roma.

Nel dorso della lettera è scritto. — Fiorenza aprile il p.° 1566. L'Ecc.° S.r Principe. Che M.ro *Giouanni* anderà a finire l'opera della Fonte, essendo già finita la differenza che era tra lui con M.ro *Zannobi*. —

315.

Il Vescovo di Narni ai Deputati sopra la Fonte e fabbriche di Bologna.

Molto Mag.ci Sig.ri come Fratelli honorandi.

Io scrissi all' Ecc. sig. Principe di Fiorenza come feci sapere alle SS. VV. acciò si degnasse di far tornare M.ro *Giouanni Bologna* a dar fine all' opera della Fonte,

et hauendomi S. E. risposto (V. N. 314) per l' alligata ch' io mando a VV. SS. non mi occorre dir altro se non che hora che le sapranno che esso M.ro *Giouanni* ha hauuto ordine di uenire, potranno farnelo sollecitare, ch' esso non mancarà di eseguire quanto da S. E. gli è stato commesso, et se le SS. VV. mi conoscono atto a seruirle in altro, le prego a comandarmi, così Dio le contenti come da essi è maggiormente desiderato.

Di Roma a VI di aprile 1566.

Delle SS. VV. M. Ill.

aff.mo fratello il *Vescovo di Narni.*

Ai Molto Mag.ci SS. come fratelli i SS. Deputati sopra la Fonte, et Fabriche di Bologna.

316.

Francesco de' Medici ai Deputati suddetti.

Molto Mag.ci Signori.

Non mi ricercheranno le SS. VV. di seruitio, ch' io uolentieri, possendo, non le

ne compiaccia, laonde intendendo, et dalle Lettere loro, et di molti altri quanto sia necessaria a quella l' opera et presenza di M.ro *Giouanni Bologna,* mio scultore per condurre a perfettione quella lor Fonte, mi son contentato concederlo loro, imperò egli se ne uiene dalle SS. VV. dispostissimo a essequire ogni lor commessione, che tanto gl' ho commandato che faccia, laonde non mi distenderò in pregarle a riceuerlo amoreuolmente et a trattarlo come mio creato accetto, sapendo da molti segni quanto sieno affettionate alle cose mie: ma ben soggiungerò, che quando non faccia loro di mestieri la persona sua, si contentino rimandarmelo subbito, acciò possa finire alcuni lauori ch' io gli ho fatto principiare, che non mi sarà tanto grato che si accomodino delle cose mie, quanto gratissimo ch' egli spedito che sia, uenga licentiato da loro, alle quali prego N. S. Dio conceda ogni maggior prosperità.

Di Fiorenza il dì XVIII d' Aprile MDLXVI.

al piacer di V. S.

Don *Fran.co de Medici* P.

Alli Molto Mag.ci SS.ri li Deputati sopra la
Fabbrica della Fontana di Bologna ec.
Bologna.

317.

Il Principe FRANCESCO DE' MEDICI *suddetto ai* QUARANTA *del Reggimento di Bologna.*

Molto Mag.ci Sig.ri

La uolontà che tengo di fare ogni piacere ch' io possa a quella Città è cagione, che posposto ogni mio commodo, io mi contenti che M.ro *Giouanni* resti a finire quell' opera per qualche settimana, così potranno le SS. VV. fargli sapere per parte mia, sendo io per riceuere contento, quando egli le satisfaccia interamente et con questo prego Dio che doni loro ogni prosperità.

Da Fiorenza dì XXX d' Agosto MDLXVI.

al piacer di V. S.

Don *Fran.co de Medici* P.

Alli Molto Mag.ci Amici Carissimi li Sig.ri Quaranta del Reggimento di Bologna.

N. 318. a 321. ANNI 1566-1575.

Lettere concernenti il celebre Tommaso Lauretti Panormitano (5) *e la detta Fonte del Nettuno in Bologna.*

318.

Il Vescovo di Narni *agli* Assunti *sopra la Fonte, e fabbriche pubbliche di Bologna.*

Molto Mag.ci Sig.ri come fratelli hon.

Ho uisto quanto le SS. VV. molto magnifiche mi scriuono per la sua de 28 del passato et mi son molto marauigliato intendendo che i R.di Padri dell' Osseruanza neghino di dare per seruitio della Fonte l' acqua che hanno di souerchio nella cisterna loro; percioche quando io era a Bologna

il Guardiano di quel tempo promise a me di dare tutta quella che gli auanzaua molto uolentieri, accio la fonte non patisse, massime ne i tempi secchi, et tanto più che questo a essi non era danno alcuno, et per questo si fece il condotto della detta cisterna sino al condutto della Fonte, et si fece sotto la cisterna quel muro, al quale non occorreua far altro che un buscio *(buco)* per il quale si potesse far uscir l' acqua quando fosse bisognato, ma si come io ottenni senza alcuna difficultà quanto di sopra, così credo che Mons. *Bosso*, se uorrà, ottenerà il medesimo. Che è quanto posso dire in questa materia alle SS. VV. alle quali quanto al particolare di M. *Thomaso (Lauretti)*, non mi occorre dir altro se non che quel ch' iò ho scritto, l' ho scritto perche per la diligentia ch' egli ha usato et che per quanto intendo egli usa tutta uia in seruitù dell' opera, io lo giudicaua degno di ricognitione, ma non essendoui più modo che tanto, non si può uolere se non quello che si puo fare, et con questo alle

SS. VV. mi raccomando et offero con tutto l' animo.

Di Cantalupo a VII di Settembre 1566.

Delle SS. VV. Molto Mag.che

Affett.mo fratello Il *Vesc.*o *di Narni.*

Ai Molto Mag.ci come fratelli hon. i SS. Assunti sopra la Fonte, et fabriche publiche di Bologna.

319.

Filippo Guastavillani (6) *ai Signori del Senato di Bologna.*

Molto Ill. SS. come Fratelli.

Hauend' inteso che M. *Thomaso Laureti*, ha di già dato fine all' opera di codesta Fontana, con tanta sadisfatione della nostra Città, m' è parso, per le sue uirtù mostrarle in parte l' affettione ch' io le porto, raccomandandolo si come fo con questa mia, alle SS. VV. accio restino contente, poichè egli s' è portato così diligentemente in dar

l' acqua alle suddette Fontane, di riconoscere con qualche dimostratione il ualor suo, oltre al premio datoli, poiche sanno di collocare questa lor gratitudine, in persona che merita, et di farne seruitio ancora a me, con che alle SS. VV. mi raccomando et offero.

di Roma il dì VIII di Maggio 1573.

Delle SS. VV. molto Ill.ri

Come fratello *Filippo Guastauillani.*

320.

Il suddetto FILIPPO GUASTAVILLANI *fatto cardinale, ai medesimi* SIGNORI DEL REGGIMENTO.

Molto Ill. SS. come fratelli.

Hauendo M. *Thomaso Lauriero* (per *Lauretti*) seruito dell' opera sua nel modo che sanno VV. SS. per ornamento della nostra città, et essendosi come intendo, notato partito di riconoscerlo con honesta rimuneratione, haurei caro, che si uenisse all' effetto di ciò quanto prima per il merito di

esso M. *Thomaso*, et per l' affettione ch' io gli porto, et per dare occasione ad altri d' essere pronti a spendere le fatiche sue in seruire la nostra patria. Onde prego VV. SS. che al saggio che hanno dato della loro buona uolontà aggiungano tanto per amor mio che esso M. *Thomaso* conseguisca senza altra difficultà il riconoscimento destinatogli da loro, assicurandole ch' io ne sentirò piacere, come se fosse assai maggior cosa, et sapendo quanto io possa confidare dell' amoreuolezza loro uerso di me, faccio fine offerendomi sempre a quelle et pregando loro da N. S. Dio ogni contento.

Di Roma il dì XXII di Giugno MDLXXV.

Di VV. SS. molto Ill.ri

Come fratello Il card. le *Guast.ni*

Alli Molti Ill. SS. come fratelli li SS. Quaranta del Reggimento di Bologna.

Leggesi nel dorso della lettera. — Il card. *Guastauillani* al Reg.to per il partito di cento Δ di M. *Thomaso Lauretti.*

321.

Gli Assunti della Zecca *di Bologna all' Ambasciatore del Senato in Roma* (7).

. . . . Farete sapere all' Ill.mo *Guastauillano* che hieri mattina passamo il partito del donatiuo di 100 scudi a M. *Tho. Lauretti* et uolentieri non solo per li meriti delle fatiche di esso M. *Tho:* ma principalmente per conoscere di satisfare al desiderio di S. S. Ill. hauendosene ella scritto, oltre quello disse a Voi molto caldamente per una sua. . . . .

NOTE AI NUM. 314. a 321.

(1) Archivio dell' Antico Reggimento di Bologna — Lettere originali di Principi. Volumi 15, 18 e 19 quanto ai N. 314 a 320. — Il N. 321 è estratto dall' Archivio suddetto — Minute di Lettere del Senato, nel volume 11.° —

(2) Intorno il celebre *Giovanni Bologna* dicemmo quanto basta nel volume primo di questa Raccolta alla

nota terza della lettera N. 43. Le lettere N. 93 e 94 inserite nel volume medesimo, proverebbero che le sue grandi virtù ed il lungo servizio presso i Duchi di Toscana, non furono bastanti per preservarlo dall'indigenza nella sua avanzata età.

Per la grandiosa opera della Fonte di Bologna, vedasi l'Illustrazione accompagnata da Documenti che riserviamo alla fine del volume.

(3) Non sapremmo chi potess'essere costui se non è quel *Francesco* di *Zenobio*, o *Bartolommeo* suo figlio, ambidue scultori fiorentini ricordati dall'ab. *Zani* nella sua — Enciclop. met. vol. 19 ed ultimo della prima parte a pag. 420. —

(4) Vedi l'Illustrazione alla fine del volume.

(5) Di questo rinomato artefice facemmo ricordo nella nostra — Raccolta Memorie di Belle Arti serie prima a pag. 90 e serie sesta pag. 3. — *Tommaso Lauretti* o *Laureti* detto il *Siciliano* ed anche il *Panormita*, da Palermo suo luogo natale, pittore, architetto, idraulico, visse alcun tempo in Bologna, più a lungo in Roma, ove fu tanto amato da *Gregorio XIII* quanto disgraziato al tempo del suo successore. Mentre *Tommaso* trovavasi fra noi, e dava opera alla Fonte del Nettuno ed ai giganteschi lavori idraulici che ne dipendono, condusse alcune tavole d'altare di largo se non scelto stile; tali sono quelle delle chiese dei Ss. Vitale ed Agricola, di s. Giacomo e di s. Mattia, non che altre pitture nel palazzo *Lambertini*, ora *Ranuzzi* ed a s. Michele in Bosco. Il *Lauretti*, morì ottuagenario, e quasi nell'estrema indigenza, in Roma in sul finire del secolo XVI; accompagnato al sepolcro da' suoi scuolari dei quali fu dotto ed amoroso maestro.

(6) *Filippo Guastavillani*, di nobile schiatta, nacque in Bologna il 30 settembre 1540; fu sua madre *Giacoma Boncompagni* sorella di *Gregorio XIII* che lo fece cardinale diacono il 5 luglio 1573; morì in Roma il 16 agosto 1587; dopo alcuni mesi venne il suo cadavere trasportato in patria per dargli sepoltura nella chiesa di s. Francesco.

(7) Dopo che *Filippo Guastavillani* suddetto, ambasciatore a Roma divenne cardinale, dell' anno 1574 fu nominato a quella carica *Filippo Carlo Ghisilieri*, e dopo di lui *Cornelio Malvasia*; la presente lettera pare quindi diretta al *Ghisilieri*.

N. 322. a 324. ANNO 1571.

Bernardo Puccini e *Bernardo Buontalenti* al Granduca di Toscana ec. (1).

322.

Serenissimo gran Principe.

E si dette principio a questa fortificazione (di Pistoia) si come ne haveva commandato Vostra Altezza, e a contadini comandati si

è costumato dar la parte accio e siano spronati a sollecitare per andarsene più presto e alla fine dessa parte se misurato loro con fargli buono a ragione di tre quatrini per bracio quadro e ogni giorno se dato loro una feccia di pane quale e libre 4 e once 3 che costa quatrini 8 e perche le comandate passate lo furno di questo piano e la maggior parte se ne tornava la sera a casa dove potevano suplire al mancamento del pane che sera dato loro che in vero non e bastevole imperocche questo la passorno per queste cagioni; oggi che noi habbiamo e comandati di più lontano e che da casa non possono haver da vivere liberissimamente ci si sono protestati che se non e dato loro piu pane che non possono lavorare e se bene e sè detto loro che così hanno a esser pagati a ragione di 3 quatrini il braccio di gia se scandagliato per le comandate passate e per le presenti che sino a oggi si sono misurate che e non guadagniano tanto a questo pregio che e pessimo scontare il pane anzi tutti restano debitori

e tanto più sarà da qui avanti quanto la terra verra di piu lontano e sara a montar piu oltre a che il baluardo della fortezza a atorno come sa Vostra Altezza, strade assodate di calcinacci e calcestruzzi che invero sono difficilissimi di maniera che en caveranno e porteranno poche. Et ladove considerando noi questo disordine ci siamo ristretti con il S.r Camarlingo generale quale per essere a pieno informato del negozio possa a bocca informarla e riportarne la sua santa mente accio quanto prima si rimedi che e non nasca disordine perche veggiamo che alle nuove comandate noi haremo pocissimi huomini e sebene esi faranno gravare non sarà per questo che il lavoro non ritardi impero suplichiamo Vostra Altezza si degni darci quelle resolutioni che gli piace che noi con fede e diligenza si osserverà.

Il lavoro va crescendo di buona maniera sicome da esso S.r Camarlingo ella ne potrà essere informato. Ne essendo questa a altro effetto con tutto il cuore humilmente

baciandoli la mano facciamo fine pregando Iddio per tutti e suoi contenti.

Di Pistoia il dì XVII di maggio 1571.

Di Vostra Altezza

Humilissimi e aff.mi Servitori

Bernardo Puccini

Bernardo Buontalenti

Al Ser.mo Gran Principe di Toschana unico S.r mio.

323.

Sereniss.° Signor Principe.

Quela non si maravigli se io non li ò scrito salvo che adeso o volsuto fare di fato chome la vedrà chon lopere : et mi pare milani che il Gran Duca uengha quasù che vedra che V. A. a degli uomini anche lei che sano fare qualche chosa il Baluardo de la forteza e fato, e' fianchi e una chortina et parte de laltra, et larei tirata su ma sauto *(si è dovuto)* a tagliare la strada lungho la forteza tanto dura che non se ne puo avere. Ma spero fra dua gorni *(giorni)* chominciare

a tirarla su spero fra quindici gorni avere fornito o pocho li mancherà et le chose pasaro *(passarono)* molto bene et chamarlingo non ci lasa manchare chosa nesuna del baluardo del *Pucino (V. la lettera antecedente)* non ve ne poso dare nuove nessuna che io non ci vo che atendo al mio che non vi manchi chosa alchuna chome quela vedra quando sara quassù. Qui faro fine i Dio vi chonceda tuto quelo che la desidera statesano. Di Pistoja il di 23 di Maggio 1571.

Vi si manda porci chapri e lepre non sapiamo quello che mandarci.

Poscrito o mandato il modelo de bilichi degli sporteli a M. *Tanai de' Medici* che credo che non si posa fare meglio a mio guditio.

Umill. servo
Bernardo Buontalenti (2)
Archit.° di V. A.

Al Sereniss.° Principe di Toschana
unicho S.r mio a Fiorenza.

324.

Sereniss.mo Principe di Toschana.

Il primo gorno che si chomincio la fortifichatione di Pistoja disi al Camarlingo et scrisi al S.re Comesario che dovesino provedere che questi moraiulli alora chonpitente (*intendi ad ora competente*) fusino in su lavoro o chon mandar uno Bando che ci sara trovato per Pistoja quando lora sara sonata che sieno presi o che non entrasino in Pistoja per insino a sera perche si trova in su lavoro del vino insomma che dovesino provedere a tale disordine perche mi sono avisto che se aperto una botegha e che V. A. restera creditore di molto pane e di qui deriva se lavorasino tuto il gorno guadagnerebano et per tanto la pregho e supricho che ci provegha che si consuma et non si lavora dapoi che questi ministri se ne fano befe mettendo uno aposta. Qui

farò fine chon pregare i Dio che li chonceda tuto quelo che la desidera.

Di Pistoja 30 Magio 1571.

Umill. servo fedelle di V. A.

Bernardo Buontalenti.

Al Sereniss.° gran Principe di Toschana patron mio hosservandissimo.

NOTE AI N. 322 a 324.

(1) Archivio Mediceo. Filza 230 a carte 141, 323, 462. Collazionate le presenti copie, confrontano coi loro originali salvo ec. Dall' Uffizio delle Riformagioni Archivio Mediceo li 11 giugno, e 15 luglio 1851. *F. Moisè* archivista.

(2) Ecco due *Bernardi* : un *Puccini* pistoiese (V. N. 322) forse della celebre famiglia che ha dato tanti ottimi ed illustri cittadini; un *Buontalenti* (n. 1536 m. 1608) fiorentino rozzo scrittore ma di uno straordinario e raro ingegno in più artistiche discipline. Non ricusarono essi del 1571 di attendere ad agiogare vieppiù i Pistoiesi innalzando nuovi Bastioni nella fortezzà già munita di grandi opere dell' anno 1539 dal rinomato *Gio. Batt. Bellucci* da s. Marino. E questo per favorire un *Cosimo* 1.° *de' Medici* alla cui *santa mente* dichiaravansi devoti e pronti, mentre li operai, sotto i loro ordini, stentatamente campavano la vita!

M. G.

N. 325. ANNO 1571.

Di Costantino Ansoldi al Gran duca di Toscana Cosimo I.° de' Medici (1).

Ser.mo Principe.

Supplico Soa Alteza come gia molti anni intesi ch' Soa Alteza overo il Gran Duca fece publicare una crida in Fiorenza per sapere ove si trovasse il ritratto della bona memoria del Duca *Alessandro* promettendo bona remunerazione et perche io sono statto creatura del detto Duca *Alessandro* mio S.re et ancho sempre desideroso di farme conoscer alla soa Alteza per suo amorevolissimo Servitor, subito mi mossi a pensare nella mente mia se potessi in qualche modo venir in cognitione di detto retratto venendomi in memoria ch' il detto Duca mio S.re me lo donò mentre era vivo et doppo la sua morte m' è venuto in memoria ch' io lo donai a una S.ra *Thadea Malaspina* qual fu sorella dell' Ill.ma Marchesa di Massa che fu

Madre dell'Ecc.mo Principe hoggidì di Massa et con questo mi partii da Casalmaggiore patria mia nell' anno del S.re 1568 adi 10 di Novembre che fu la Vigilia di S. Martino per andar a camino di trovar tal ritratto desiderando presentarlo alla Soa Altezza parte per raffermare la mia antica servitù parte per haver qualche aiuto dalle mane di Soa Alteza per soccorere alli bisogni di cinque mie figliole femine quali sono da marito, et senza roba et senza madre feci capo a Ferrara a una S.ra *Julia Malaspina* figliola della detta S.ra *Thadea* dalla (quale?) intesi che detto ritratto si trovava nella guardarobba del Principe di Massa perch' essa S.ra *Thadea* era morta in casa del detto Principe nella qual' erano restate tutte le sue spolie. Io inteso questo feci recapito in Firenze persuadendomi che la servitu ch' io teneva con il S.r *Julio de' Medici* qual io ho alevato et fu consignato et raccolto nelle mani dal detto Duca *Alessandro* havesse ad-operare con l' Ill.mo Principe di Massa per essersi alevati loro in-

sieme che con il suo meggio *(mezzo)* detto ritratto pervenisse nelle mie mani, ma intendendo che il S.r *Giulio* era in Pisa mi trasferì da Fiorenza a Pisa et havendoli narrato la causa della mia venuta pregandolo volesse recuperare detto ritratto et farmene un dono in ricompensa della mia fedel servitù fatta alla bona memoria del Duca *Alessandro* suo Padre et anche a S. S. mi rispose ch' a tutte sue forze l' haverebbe ricuperato, et ch' il ritratto saria stato il mio et di più che lui haveva obligatione di far tutto quello che gli chiedessi perchè haveva nel suo corpo l' anima di detto Duca, et con questa speranza restai in Fiorenza et Pisa cinque mesi con mio grandissimo interesse (!) et grandissima infirmità per la quale fui forzato partirme per venir a casa, havendo però prima hauto licenza da esso S.r *Julio* et promissione sopra la sua parola di non mancarmi nel detto servitio et hebbi soccorso di denari per il mio viaggio dal Granduca per mano del S.r *Thomaso de' Medici* gionsi a casa et ricuprai la sanità

quando piacque al S.re Iddio, et alcuni mesi doppo il S.r *Julio* mi scrisse ch' io andassi a Fiorenza perchè haveva ricuperato con gran difficultà il ritratto et era per darmi tutto il mio intento, come posso iustificare per sue lettere: per il che mi partì per Fiorenza a dì 5 maggio 1570 et subito che fui gionto da S. S. mi prese per là mano et mi mostro il ritratto, et perchè io instava che non volesse mancare di quanto mi haveva promesso, mi disse che lui non mi voleva a modo alcuno dare quel primo et autentico, ma che me ne haverebbe dato una copia, sopra ch' io gli feci contrasto, tenendo che mi mancasse della sua parola atteso che questo ritratto era sta sepulto 33 anni et per meggio mio era stato scoperto, ma non potei ottenere altro da S. S. perchè mai volse concedermi l' original di detto ritratto; anci ne fece fare una copia qual fu principiata da *Vincenzo* suo pittore et poi finita da *Salino* (2) pittore del cavaliere *Somo* (?) ma detta copia riuscì sborgna et io recusai d' accettarla

et gli dissi almeno S. S. ne doveva far fare una copia per man di qualche valente huomo, ma lui mi rispose — *Costantino* non lo posso fare perchè il Gran Duca subito lo saprà et me ne privaria. — Onde io vedendo la sua ferma risolutione contraria alla speranza ch' io teneva et alla parola datami da S. S. non volsi a patto alcuno accettarne copia, ma mi resolsi venirmene a casa, et così venni in effetto senza farne motto ad esso S.r *Julio* con mio grandissimo interesse (!) di borsa, et mal satisfation d'animo, non havendo possuto adempire l' intento mio; però ringratio sempre la M.tà Divina. Ser.mo Principe questo Retratto è il vero et giusto qual fu fatto nel tempo che morse la Bona Memoria di Papa *Clemente* in Fiorenza in casa *de Pazi* per mano di *Jacobo da Ponte* (3) famoso homo, in habito da corrotto in tavola a tutta facia et sin alla cintura, a qual non gli manca altro che la favella; Così ho voluto darne noticia alla Alteza Sua poich' io non glielo posso dare con le mie mani come desiderava,

acciò almeno sua Alteza possi con le mie ragioni quali io gli renuntio in tutto ricuperare detto ritratto et far quanto gli pare. Supp.la solamente vogli tener memoria di me Fid.mo et antico Servitore del Duca *Alessandro* dignandosi darme qualche soccorso per me qual mi ritrovo povero senza facultà di sorta alcuna et d' età di 69 anni et con cinque figliole femine da marito che riconoscerò il tutto dalla man di Soa Alteza et il S.r Iddio gli ne renderà il guiderdone mantenendo et augumentando il suo felice Stato come fa. Et quando S. Alteza si dignarà saper quel ch' io son et sono stato pigliarà informatione dal cavalier *Carlo da Spello*, da M. *Julio da Pistoia*, da Maestro *Augustino Sarto*, da M. *Stephano Romano* camarier del Gran Duca, et di più dal Sereniss.o Gran Duca da quali credo Soa Alteza haverà bonissimo ragualio delle mie actioni; et se Soa Alteza volesse valersi di me in cosa alcuna sarà servita indrizare la lettera in Parma in casa del S.r *Scipion Banzola* perchè havrà bon ricapito et io non

mancarò di far quanto mi comandarà Soa Alteza alla qual servirò sempre con fede et con la verità et se la M.tà di Dio mi concedesse che io havesse il modo di poter venire alli Piedi di S. Alteza come sarebbe l' animo mio gli farò conoscere che prima di hora ho desiderato far cosa grata a Soa Alteza et l' havrei fatto in effetto s' il S.r *Julio* non me havesse ingannato et non fosse proceduto con me con tanta malignità come ha fatto, ma non voglio passare più oltra in scritto accio Soa Alteza non mi tenesse uno *Aretino*, come in effetto io non son, ne mi movo se non con gran ragione. Et con questo fine humilmente bascio li piedi di Soa Alteza alla qual N. S. Iddio doni ogni felicità; insieme con tutti li suoi discendenti.

Da Casalmaggiore il dì 23 9.bre 1571.

D. S. A.

Humiliss.mo Serv.tor
Costantino Ansoldi

Al Sereniss.mo Principe di Fiorenza o ver in sua absentia al Sereniss.mo Gran Duca nostro S.re

In Fiorenza.

NOTE AL N. 325.

(1) Archivio Mediceo Carteggio Universale. Filza 237 a c. 187. Collazionata la presente Copia concorda ec. 1.° luglio 1851. *F. Moisè* Archivista.

(2) Speciosa è la storiella del basso cortegiano *Ansoldi* intorno il ritratto di cui è parola nella presente prolissa lettera, sovvenendolo la memoria soltanto allora che erano mancati di vita *Alessandro de' Medici* da cui pretendeva averlo avuto in dono, e madonna *Taddea Malaspina* alla quale vuole far credere lo desse in regalo.

Abbiamo speso anche troppo tempo, e senza profitto, per sapere chi fossero i pittori *Vincenzo* e *Salino* autori, secondo l' *Ansoldi*, della copia del ritratto, offertagli da *Giulio de' Medici*.

(3) Percorsi (alla sfuggita è vero) i Cataloghi delle Gallerie *Pitti* e degli Uffizi in Firenze, non vi rinvenimmo questo ritratto, che supponiamo tornato d'onde fu tolto. Vediamo almeno con quale probabilità poteva dipingersi da *Iacopo da Ponte*. *L' Ansoldi* dice che fu dipinto in Firenze in casa *de' Pazzi* quando morì *Clemente VII*. Ora calcoliamo:

Alessandro I.° n. 1511 granduca 1532 m. 1537.
Clemente VII. n. 1478 papa 1523 m. 1534.
Jacopo da Ponte (il *Bassano*) n. 1510. m. 1592.
L' *Ansoldi* scrive del 1571 che il ritratto era stato come sepolto per trentatrè anni, ed eccoci appunto alla data del 1538 in cui era morto di poco *Alessandro*. Quando poi del 1534 moriva *Clemente VII*, lo stesso *Alessandro* contava 23 anni, uno di più soltanto *Jacopo da Ponte*, dalla vita del quale non impariamo che facesse quel ritratto, bensì che non si allontanò mai dal suo luogo natale o dalle province venete. Compia le ricerche chi ha più tempo e più pazienza di noi.

M. G.

N. 326. ANNO 1572.

Lettera (1) *di* Roberto Sassatelli (2) *al* Granduca di Firenze *concernente la Santa Casa di Loreto.*

Sereniss.mo Principe.

Essendomi io questo marzo passato ritrovato presente quando la felice memoria di *Pio V* commise a Mons.re Ill.mo mio d' Urbino che dovesse ad un mandato di V. Altezza consignare una capella in questa santa Chiesa di Loreto da fabricarsi a sua

memoria, son stato sempre aspettando da quell' hora che io tornai di Roma che V. Ser.tà mandasse a pigliarne il possesso per assegnarnele una la più bella, la maggiore e nel miglior sito di tutta la chiesa, quando V. Altezza continui in questo santo pensiero potrà a suo piacere mandare a riconoscerla, che le sarà consegnata molto volentieri, e come prima sarebbe meglio.

Facendo di bisogno a questa Santa Casa di quattro pezzi di marmo di Carrara per compire l' ornamento della capella di N. Donna di quattro profeti che mancano, mandiamo il cavaliere *Gio. Batt. dalla Porta* (3) a levarli essendo scultore et huomo pratico; la supplichiamo a restar servita di fargli ogni favore che gli bisognasse, e se S. Altezza risolvendosi fare detta cappella volesse mandare marmi et altre pietre in queste parti, la supplichiamo a far tanta carità a questa Santa Casa, che si contenti che questi quattro pezzi siano condotti con gli suoi che oltre che farà opera degna di Lei Monsig.re Ill.mo mio, et io le ne reste-

remmo sempre obblig.mi facendo pregare sempre in questo santo luogo per la conservazione di Vostra Altezza et sua casa e con ogni riverenza le bacio le mani.

Di Loreto il dì 21 Luglio 1572.

D. V. Altezza

Humiliss.mo et Devot.mo Ser.re

R. Sassatello Gover.re di Loreto

Al Ser.mo Principe il Gran Duca di Toscana.

NOTE AL N. 326.

(1) Archivio Mediceo. Carteg. Univer. di *Cosimo I.* Granduca. Filza 247 a c. 283. Collazionata ec., concorda ec., li 16 luglio 1851. *F. Moisè* Archivista.

(2) *Roberto Sassatelli* imolese per il suo molto ingegno, anche prima che l'età il consentisse, fu promosso a sommi gradi; fu anche profondo giureconsulto. *Pio V* nominollo Governatore di Loreto, nella quale carica aricchì di vari oggetti d'arte quella sontuosa Basilica, tali sono: le porte di bronzo; le dodici sibille di marmo ed altre opere molte; nè dimenticò di far tagliare selve e disseccar paludi per togliere l'aria malsana ec. *Gregorio XIII* creollò vescovo di Pesaro, nella cui città compiva la sua mortale carriera l'8 febbraio del 1586.

(3) Il cav. *Gio. Batt. della Porta* antiquario e scultore, fu da Porlezza nel Comasco. Il *Baglioni* lo

fa mancato di vita in Roma d'anni 55 nel 1597, data più certa di quella riferita dallo *Zani*, seguendo il *Giovio*, cioè il 1547, mentre vediamo che viveva ed operava dell' anno 1572 epoca in cui stando allo stesso *Baglioni* avrebbe toccato appena il suo 30.° anno di vita, cosa anche questa assai improbabile, notandosi che il *Sassatelli* lo chiama uomo già pratico, ec., quindi è a ritenersi che l' epoca di sua nascita sia di alquanti anni prima del 1542. In quanto alle opere di scultura del *della Porta* in Loreto, delle sibille e deì profeti mentovati nella presente lettera, si consulti — l' Indicazione o Guida di Loreto. Ancona 1824 — e precisamente alle pagine 24 e 25.

M. G.

N. 327. ANNO 1608.

Lorenzo Usimbardi al Rettore dell' Opera di Siena (1).

Ill.mo S.r mio Oss.mo

Diedi conto a Lor AA. dell' Offitio celebrato in la chiesa arciepiscopale di Siena per la gloriosa memoria del Gran Duca *Ferdinando*, et fu loro gratissimo l' intenderlo.

Il cav. *Ventura* partì più settimane sono per di qua per Pisa: non si ha poi intesa nuoua alcuna: è cervello strauagante come per lo più sono li buoni pittori: il cav. *Francesco Vanni* dourà farlo uenire (2).

La Città di Massa ha molte uolte detto d' hauere molto che dire circa la pretensione dell' Opera: non mi souuiene se sia circa di questa, et delli molti debiti stato preso espediente alcuno, come è necessario, et a V. S. mi raccomando.

Di Firenze li 14 di Marzo 1608.

Di V. S. Ill.

aff.mo Servitore

Lorenzo Usimbardi

All' Ill. Sig. mio Oss. il Sig.
Placidi Rettore dell' Opera Siena.

NOTE AL N. 327.

(1) L' Autografo è nell' Archivio dell' Opera del Duomo di Siena, e ce ne favoriva copia in passato il ch. amico sig. *Carlo Milanesi* ispettore della I. R. Accademia di Belle Arti di Firenze.

(2) Il cav. *Ventura* è il *Salimbeni* di cui leggesi nel secondo volume della presente Raccolta sotto il N. 158, una lettera dello stesso anno 1608 diretta appunto al cav. *Francesco Vanni* del quale si fa qui menzione.

M. G.

N. 328. ANNO 16. . .

Estratto di lettera (1) *di monsignor* GIO. BATT. AGOCCHIA (2) *scritta da Roma a. . . . . .*

. . . . . . Hier l' altro partì di qua il sig.r *Guido Reni* (3) per Bologna con poca soddisfazione, benchè egli habbia affaticato con suo grande honore ed universal' applauso. Da esso e dalle relazioni per lettere degli altri Pittori e delle persone intendenti dell' arte si havrà notizia, che cosa habbia fatto *Domenico* (4) ed in qual concetto si trovi in questa città. Io mi persuado che *Ercole* sia attento all' opera sua, V. S. intanto attenda Ella pure a conservarsi.

Hormai di maggior momento sarà la glosa che 'l testo della mia Descrizione (5),

havendo V. S. aggiunti li due Epigrammi a quello del sig. *Priamo* ben arguti e ben gratiosi, che posti in fronte della scrittura, inganeranno a mio credere il lettore, nel promettere più di quello ch' Ella contiene, come fanno quelle belle lettere che adornano le scatole nuove degli Speziali; ma chi sapesse che non è minore l' affetto dell' ingegno di chi gli ha dettati, scuserebbe l' inganno nè resterìa di lodare l' artificio, come io ne ringrazio V. S. e congiuntamente del pensiero presosi nel farlo porre in disegno, se ben noi non pensassimo tanto avanti che il sig. *Lodovico* (6) proprio vi avesse a mettere la mano; ma quindi apparisce anche maggiore la sua cortesia. Del particolare della tavola del san Pietro non posso scrivere altro a V. S. per adesso, nè meno mi occorre soggiungerle cosa alcuna. Se bene ho rare volte occasione di trattare col Padrone delle cose di costà, e massimamente delli luoghi vacanti in cotesto Reggimento, di questo nondimeno del *Lambertini* mi è bisognato parlare tre volte ex

professo con S. S. Ill.ma, benchè nelle due prime io non havessi veduta la testimonianza che V. S. mi fa della persona del sig. *Giulio Cesare*, mi ero nondimeno conformato al suo sentimento non per conoscenza particolare ch' io ne tenga, ma per opinione pubblica e per la memoria di Monsignor Vice-Gerente suo fratello che io stimava molto. Nell' ultima poi ho soddisfatto più pienamente, ed ho trovato che si haveva la medesima opinione con me, et buona inclinazione, però desidero che V. S. non mostra questa mia a nessuno. Io sapeva della compra fattasi dal sig. *Giulio Cesare Abati* delle pitture de' Lombardi e me ne increbbe: se bene io sono per goderle qui, che costà non l' havrei forse mai vedute. Da qui innanzi bisognerìa far dipingere su le muraglie o mettere i quadri nelle chiese, a chi vorrà conservarli nelle città (7). Altro non mi occorre a dire per hora a V. S. solo che le bacio, ec.

(Roma. . . . . . 16 . . .)

NOTE AL N. 328.

(1) L' originale trovasi nella più volte per noi citata collezione *Oretti* presso il principe *Hercolani* in Bologna. Riteniamo inedita ed ignota la presente lettera, e per certo non riportata da monsig. *Bottari* nè prima di lui dal *Malvasia*.

(2) *Gio. Batt. Agocchi* nacque in Bologna il 29 novembre 1570; fratello al cardinale *Girolamo* e nipote a *Filippo Sega* altro cardinale. Fu a Parigi nel 1600; nel 1623 venne consacrato vescovo d' Amasia: un anno dopo abbandonò per sempre Roma, e fu Nunzio presso la Veneta Repubblica del 1630. Ritirossi alla Motta nel Friuli ed ivi cessò di vivere l' anno 1632. *Gio. Batista* fu uomo di lettere, matematico e filosofo; dilettossi delle arti belle e ne protesse i veri cultori, fra i quali il *Domenichino* di cui parla nella presente lettera.

(3) Il ritorno di *Guido Reni* in patria dopo la sua andata a Roma, dovette accadere negli ultimi mesi dell' anno 1610 data certa della qui riportata lettera. *Ercole*, di cui è parola più avanti, dovrebb' essere il pittore *de Maria*, detto *Ercolino da san Giovanni* o *del Guido*, morto in fresca età.

(4) Il celebre *Domenico Zampieri* detto il *Domenichino*, di cui a lungo parlammo nella raccolta delle Memorie di Belle Arti Serie 5.ª pag. 123 e seguenti, non che in più altri luoghi.

(5) Qui sembra che l' *Agucchi* voglia alludere alla sua — Descrizione (diversa da quella per una Venere dormiente) di un quadro grande del famoso pittore *Annibale Carracci* — che lasciò mss. come ne lo attesta

il co: *Giovanni Fantuzzi* — Scrittori Bolognesi tom. 1 pag. 71. — Potendo quindi rinvenire questo mss. si conoscerebbe l' autore dei due epigrammi qui ricordati, e per conseguenza anche la persona cui venne scritta la lettera. Nel tempo stesso sapremmo il casato dell' altro poeta per nome *Priamo*, di cui è parola poco dopo.

(6) Vorrà dire *Lodovico Carracci* che viveva a questo tempo nè compieva la sua mortale carriera che dieci anni più tardi e precisamente nel 1619.

(7) Se l' illustre prelato vivesse oggidì, avrebbe veduto coi propri occhi con quanta facilità può distaccarsi una pittura dal muro, per estesa ch' ella sia, ed anche alcuna volta rotolarla; avrebbe veduto profanate più chiese e trasportati lontano i più bei capi d' arte; facile conquista per chi abusa della forza, o può disporre di superfluo danaro!

M. G.

N. 329. ANNO 1620.

Guido Reni (1) *a Cosimo Mengoli.*

Molto Ill.re mio Sig.re Oss.mo

Dalla lettera di V. S. hò inteso esser al hordine li otto spatii dove vano le pitture che devono farsi per compimento di quanto devo per servir l' Ill.mo sig.r Card.le

Aldobrandini. M.° *Gio. Jacomo* (2) venirà *(soltanto)* sino un mese in circa, che sarà anco meglio staggionata et senno più staggionati li quattro spatii grandi farà ogni cosa et si portarà bene, ma desidero poi che V. S. lo faccia trattar meglio, che non fù l'altra volta che rifece li profeti perchè adesso lui si fa pagare più di quello che faceva. Altro per hora non mi occorre solo ringratiare come faccio V. S. dell'amorevolezza che mi mostra, et io me le racordo Servitore molto affezionatissimo, et le bacio le mani. di Bologna a di 23 Agosto 1620.

Di V. S. M.to Ill.re

Servitore et sempre aff.mo

Guido Reni

Al M.to Ill.mo sig. Pad.e Oss.mo
sig.r *Cosma Mengoli*
Ravenna.

NOTE AL N. 329.

(1) L'originale è presso gl'illustri fratelli marchesi *Bruti Liberati* di Ripatransone abitanti Roma e

Loreto. Il presente estratto ci venne favorito dal marchese *Filippo* accompagnato da una sua graziosa lettera in data delli 19 dicembre 1850.

Cosmo Mengoli doveva essere il mastro di casa del card. *Pietro Aldobrandini* nipote di papa *Clemente VIII.*

(2) È questi *Gio. Giacomo Sementi* scolaro di *Guido Reni.* I quattro profeti, di cui è qui parola, sono nei pennacchi della cupola nella cappella del Sacramento della cattedrale Ravennate, le cui Guide pretendono che *Francesco Gessi,* altro scolaro di *Guido* li dipingesse in concorrenza del *Sementi;* come d'entrambi diconsi i vari puttini, le virtù ec. che sono nei riguardi dei pilastri e degli archi. In quanto alle opere segnalate del maestro in quella stessa cappella sappiamo essere: nella tavola dell'altare Moisè col popolo Ebreo che raccoglie la manna: l'incontro di Melchisedecco con Abramo nella lunetta sopra l'altare; nel catino il Salvatore trionfante con molti Angeli ec. Così le Guide, così anche il *Malvasia* che vi aggiunge un terzo scolaro, certo agli altri inferiore, che fu il faceto *Bartolommeo Marescotti.* Per le vicende tocche all'una delle pitture di *Guido* leggasi la recente memoria del ch. sig. segretario co. *Alessandro Cappi* — Del trasferimento di un fresco di *Guido Reni* ec. Ravenna 1856 in 8. —

M. G.

N. 330. a 332. ANNI 1640-1644.

Girolamo Rainaldi architetto a Sigismondo ed Alberto Zunti (1).

330.

Molto Ill.e Sig.r e Pad. Col.mo

Domenica à matina, mi ritrovai alla Consacratione de Mons. Ill.mo Vescovo di Castro suo S.r fratello et mio Signore et fu consacrato dall' E.mo S. Card. *Pallotta* con l' assistentia dell' Arcivescovo *Falconiero* et del Vescovo di Camerino Vicegerente di Roma, nella nuova Chiesa di S. Maria di Loreto, et la cerimonia fu assai longa, ma per la pratica che d.to Ill.mo di Castro tiene di tal funtione la passò felicemente et fu banchettato lautamente dal d.to Eminent.mo assieme con li sodetti assistenti. Io vengo con la presente a rallegrarmene con V. S. con augurarli maggior dignità con

infinita salute, sicome la desidero a V. S. con tutti di sua casa, et spero in breve far questo debito a bocca et qui per fine facendoli riverenza, gli prego dal S.re Dio compito contento.

Roma li 26 Settembre 1640.

Devotiss.o et Obligatiss.o Ser.re
Hieronimo Rainaldi

(a *Sigismondo Zunti* Parma)

551.

Dal Sig. *Sigismondo* ho inteso buone nuove di V. S. Ill. et anco del S.r *Paolo* delle quali ne ho sentito contento particolare, et priego il S.re Dio, che li conservi di bene in meglio con ogni prosperità, sicome sempre gliela desidero. Andai a riverire la S.ra *Bianca* sua S.ra sorella, alla quale mi convenne rendere di settimana di quanto V. S. Ill. faticò, non solo nella sua consacratione, ma anco a giorno per giorno di tutte le sue attioni et stava ad ascoltarle

con tanta attentione, che gli pareva d' essere presente per tutto, ma il tutto si riduceva di vederla quà a Parma questa primavera, come lo spero anco io. Sono andato anco a riverire il sig. *Carlo* nel Colleggio de' Nobili il quale è un S.re tanto alto di statura che ve ne sono pochi di sua uguaglianza et è bellissimo di faccia, ma tanto più vertuoso et sta in d.to Colleg.o volontierissimo non solo per far profitto nelli studj, ma perchè tratta con tanta nobiltà, con tanta creanza, che gode delle lor qualità, et uole addotorarsi prima d' applicarsi ad altro, ma il suo maggior gusto lo riserba a primavera nella venuta di V. S. Ill. e del S.r *Paolo*. Qua si sta con poca allegrezza perchè tutta la Corte è a Piacenza dove sua A. S. fa ordinare un sontuoso torneo, con grossa spesa, et non si aspetta a Parma sino a quaresima, et perchè vi sono freddi maiuscoli, non si puol fabricare, però si starà aspettando li tempi opportuni, et qui per fine facendo a V. S. Ill. riverenza la supplico à onorarmi de' suoi

comandi, et resto pregandoli da S. D. M. piena felicità, devo dirli che la lettera di M. *Sperelli* non la posso dare a S. A. sino che non lo *(sic)* vedo per poterli significare a bocca quello di più della lettera, et ne ho scritto al detto Monsignore. Mad.[a] *Margarita* fa humiliss.[ma] riverenza a V. S. Ill. ed al S.[r] *Paolo*, et se gli recorda serva obligata, la quale ha fatto tutte le visite con li longhi discorsi. Io riverisco humilm.[te] il S.[r] *Paolo*.

Parma li 29 Gennaro 1641.

Di V. S. Ill. e R.

humiliss. et obligatiss. Ser.

Hieronimo Rainaldi

Al Vescovo di Castro

Alberto Zunti.

332.

Io mi credevo à quest' hora. incaminarmi a codesta volta, à continuare la servitù di S. A. S. e di V. S. ma havendomi il

Papa dichiarato per suo Architetto, et anco dell' Emin.[mo] Card.[le] suo nepote, con molto mio honore et utile, è causa che per hora non posso retornar costì, ma si bene con voglia di retornarvi. Viene costì M.[a] *Margarita* mia serva per recapitare le sue et mie robbe per farle condurre a Roma, et anco per reconsegnare a V. S. le robbe di S. A. S. et poi retornarsene a Roma; però se gli *(sic)* occorrerà qualche favore da V. S. riceverò per gratia di quanto Lei per mio servitio gli farà. Quà si fanno spesso discorsi di V. S. da Mons.[r] Ill. Vescovo di Castro, et il S.[r] *D. Gio. Franc. Moro* et altri, con molto gusto de tutti, et per hora finirò facendoli reverenza, con pregarli dal S.[re] Dio compita felicità sicome a tutti di sua Casa.

Roma li 31 Decembre 1644.

Devotiss. et obligatiss. Ser.
Hieronimo Rainaldi

— a *Sigismondo Zunti* —

NOTE AI N. 330 a 332.

(1) Gli originali delle presenti lettere trovansi nella raccolta di autografi d'uomini illustri posseduta dal ricordato sig. cav. *Enrico Scarabelli Zunti* di Parma da cui provengono gli estratti e la nota che segue.

(2) — *Girolamo* di *Adriano Rainaldi* celebre architetto romano, nacque nel 1570 e morì nel 1655. *Sigismondo* di *Flaminio Zunti* era nobile Parmigiano e guardarobba maggiore del duca *Odoardo Farnese*. Il fratello di lui *Alberto*, nel 1640 in Roma, dov' era residente per lo stesso duca, venne appunto consacrato vescovo di Castro, nella quale città morì pochi anni appresso. Del merito di monsig. *Alberto*, come letterato, parlarono *Pico Ranuccio*, ed il p. *Affò* scrittori Parmigiani. Accennasi per ultimo come del — Sontuoso Torneo — ordinato dal Duca in Piacenza, e del quale si fa menzione nella lettera N. 331, il celebre cardinale *Mazzarino* ebbe a dire che — non abbisognava de' soccorsi della Francia nè d'altra potenza il duca *Odoardo*, allora inimicatosi ai *Barberini*, il quale spender potea, per un mero capriccio, cento mila scudi in un Torneo. — (*Poggiali Cristoforo*-Memorie storiche di Piacenza tom. XI pag. 261).

N. 333. ANNO 1652.

Carlo Ridolfi a monsig. Baldassare Bonifacci (1).

All' Ill.mo e R.mo Sig.r mio Sig.r Col.mo

Perche il mio venire a Treviso si va procrastinando ed io non vorrei cadere nel mancamento dell' ingratitudine mi risolvo, havendo opportuno mezzo, di spedirle i due Tomi de' miei libri, per corrispondere al cortese affetto di V. S. R. ma benchè dispari sia il dono, in riguardo del suo pregiatissimo arricchito delle più pretiose delitie di Parnaso. Condoni V. S. R.ma la debolezza della compositione, uscita sicuramente dalla mia penna nelle maggiori mie turbolenze, ed in tempo che io era lontanissimo da simili cure, aggravato da mille affari: ma necessitato nondimeno a dar fine all' opera per più rispetti. Se in aggiunta d' havere ottenuto fauore de' suoi comandi lo reputerò a somma mia

ventura, ed a V. S. R.ma bacio ossequiosamente le mani.

Di Venetia il dì 21 Maggio 1652.

Di V. S. M. Ill. e R.ma

Divotiss. ed osseq. S.re

Il Cav.r *Ridolfi*.

Al M. Ill. et R. Sig. mio Sig. Col.
Monsig. *Baldassar Bonifacio*
Arcidiacono di Trevigi.

(Con questa due libri)

NOTE AL N. 333.

(1) Dalla Collezione di *Bartolommeo Gamba* poi della n. d. *Parolini*, ec. come al N. 304 in nota.

Il cav. *Carlo Ridolfi* pittore, letterato e biografo, nacque a Lonigo nel Vicentino nell'anno 1602, e morì nel 1658, o nel 1660 secondo alcuni. Stando all'ab. *Zani* — Enciclop. met. Vol. XVI pag. 114 — sarebbe nato nel 1594 e morto nel 1658. L'opera sua più pregiata ed oggi ricercatissima è — Le Meraviglie dell'Arte, ovvero le Vite degl'illustri pittori Veneti e dello Stato, ec. Venezia *Sgava* 1648 in 4.° fig.° — Abbiamo una ristampa escita in luce in Padova *Cartallier* 1835-1837 vol. 2 in 8.° fig.° editore *Giuseppe Vedova* che annunziò aggiunte (un terzo volume) e correzioni, senza poi mantenere la promessa delle prime, e non

curante delle seconde. Dei ritratti, appena passabili, quello del pittore *Benfatto* non fu nè bene nè mal fatto; ed era pure fra i promessi; quindi questa ristampa non onora certo l' editore, nè l' illustre co. *Benedetto Valmarana*, al quale venne dedicata.

M. G.

N. 334. a 342. ANNO 1680.

Carteggio fra MICHELANGELO *e* RAFFAELLO VANNI *pittori, ed il marchese* ROBERTO CENNINI (1).

334.

Ill. et Ecc. mio Signore.

Non prima che oggi, 15 Maggio, mi è comparsa l' amorevolissima lettera di V. S. Ill. del 26 Marzo spirato, cagione della mia poca diligentia nel mandare alla posta di Genova, poichè tutte le lettere di Siena le ricevo p. Fiorenza. Ora V. S. Ill. mi scuserà di questa mia manchanza: tuttavia il negotio è nel medesimo termine di quando

ne avisai a V. S.; solo resta che io di già li avevo accennato che V. S. Ill. ne pretendeva 100 doble dell' uno. Sentendo esser cresciuto il prezzo, non mi à dato altro ordine, et avendo da vantaggio, ne darò pieno aviso a V. S. Ill. al quale *(sic)* le fo humile reverentia.

il 15 Maggio 1660 di Roma

Di V. S. Ill. et Ecc.

Dev. et Obbl. suo Serv.

Michelangelo Vanni.

(A *Roberto Cennini* Siena)

335.

Con l'occhasione che V. S. Ill. mi significò quando quelli Genovesi compravano quadri in Siena, che V. S. Ill. averebbe dato via quelle copie dei tre Bacchanali, con quello quadro de' Buffoni del duca di Ferrara, se fussero come V. S. Ill. mi disse di *Dossi* (2), qua c' è gente che compra quadri, et io li ò proposti. Imperò se V. S.

fusse del medesimo pensiero, mi avisi l' ultimo prezzo, che dove potrò la servirò come obbligo mio, facendoli humil reverentia; ec.

Di Roma il 20 Maggio 1660.

336.

Quello che prendeva li quadri di V. S. Ill. è di partenza in breve da Roma. Mi à imposto che deva scrivere a V. S. Ill. che quando voglia dare li quadri che darà queste cento dobble, tutt' ora che detti quadri sieno de' *Dossi*, et non vuol pensare ad altro delle Copie che pur troppo vene sono. Io li ò mostro la lettera di V. S. Ill. per l' ultima risposta à detto come sopra; in però risolva et avisi subito p. gratia a ciò possa con d.º Sig.re scludere o vero negotiare. Facendo a V. S. humil. reverentia, ec.

di Roma li 22 Maggio 1660.

337.

Sento da la sua quanto desidera, e sortendo il negotio, mi impiegarò con tutto il cuore in servirè V. S. Ill. de le copie de' quadri; ma sento che il compratore sia per partir presto di qua; si che, dubito che non averemo il tempo debito per effettuare questo suo desiderio: e fra tanto rendo a V. S. Ill. infinite gratie dell' onore che mi fa de' suoi comandi, assicurandola che mi sono stati gratissimi e di sollievo a' miei desiderj. E per fine, con ogni humiltà la riverisco.

Roma il 29 Maggio 1660.

338.

Molto Ill. sig. Oss.mo

Io resto tuttavia maggiormente obbligato alla molta cortesia di V. S. che tanto mi favorisce nel negotio della vendita de' miei quadri; e già che le pare che si possino dare per cento scudi (intendi *doppie*, vedi

la lettera che segue) l'uno quei de' Baccanali, io me ne contentarò; ma vi resta quello del ritratto de' buffoni de' Duchi di Ferrara, ch' è bellissimo; et è indubitato di mano de' *Dossi* et originale; onde non pare che deva andare al pari con gli altri che sono copie. Contuttociò ancora in questo me ne rimetto alla sua prudenza. L'importanza di questo negotio sta che io ne voglio copia di tutti; e mentre V. S. non potesse favorirmene di farle, questi pittori di qua per farle non voglino meno tempo di quattro mesi; e se come dice V. S. costà non ne mancano, Dio sa se si trovassono a comprare, e se siano come sarebbero se si copiassero da questi miei che sono stati tenuti da' più valenti pittori come originali. Ho detto quanto m' occorre; disponga però lei il negotio come le pare, e mi creda di V. S. molto Ill.

di Siena 30 Maggio 1660.

Dev. Serv.
Roberto Cennini.

(A *Michelangelo Vanni* Roma)

339.

Ill. et Ecc. Sig. Marchese.

Ricevo la sua del 30 Maggio, nella quale per trovarci un equivoco, la rimando qui inclusa: nella quale dice che V. S. Ill. darà per cento scudi l' uno: dove pare a me deve dirsi cento doppie dell'uno: et così non l' ò potuta mostrare a chi è restata la caricha di negotiare. Sì anco per conto delle copie, vedo che chi le piglia non ne vol sentire niente. Solo si replicha, che quando sieno le Bacchanalie copie de' *Dossi*, copiate da *Titiano*, si come anco il quadro delli Buffoni originale de' *Dossi*, darà cento doppie dell' uno, e non vole pensare ad altro: e questo è quanto ò potuto trattare. V. S. Ill. mi comandi, et le fo humil reverentia, ec.

Di Roma il 5 Giugno 1660.

Michelang.lo Vanni.

(A *Roberto Cennini* Siena)

340.

Crederei certo di poterla servire in tre Mesi circa le copie de' suoi quadri, e stimarei gran fortuna il poterla servire; ma dubito del tempo, perchè il compratore dice voler presto partire, e mio fratello non ha potuto negotiare, essendo già alcuni giorni, che certi dolori di fianchi lo tengono in casa, e qualche tempo del giorno in letto; pure al presente sta un poco meglio, e questa sera è escito di casa; e quando potrà, sarà a negotiare. Del resto con recordarli le mie obligationi humiliss.te la riverisco, ec.

Roma 12 Giugno 1660.

Raffael Vanni.

(Al suddetto *R. Cennini* Siena)

341.

Siamo stati aspettando sin ora la resolutione de' suoi quadri, et per questo non ho più scritto a V. S. Ill. Mio Fratello è

ritornato di nuovo *(dal compratore?)* e li ha detto che martedì parte di Roma, ma per ritornare fra otto mesi, e non ha voluto concludere nè de' suoi quadri, nè di certi altri che ha a le mani. Questo è quanto posso avvisare V. S. Ill. et occorrendo altro, glie ne farò consapevole. Et per fine mio fratello et io le facciamo hum.[e] river.[a] ec.

Di Roma il 17 Luglio 1660.

Raffael' Vanni.

(Al suddetto *Cennini* Siena)

342.

La scarsezza del tempo mi cagionò che non potei rispondere a la gen. di V. S. Ill. Compatisca la mia mancanza. Il personaggio che voleva li suoi quadri partì di qua, et ha lassato molti ordini, e mio fratello è stato a vedere se poteva sapere qualcosa; non trovò in Casa l' agente, e la difficoltà del caldo non l' ha lassato ritornare; hora quando ci sia qualche ordine, avviserò

V. S. Ill. E per fine con ogni humiltà la reverisco e me le ricordo tenut.^{mo} ec.

Roma il 7 Agosto 1660.

Raffael' Vanni.

NOTE AI N. 334 a 342.

(1) — Queste lettere di *Michelangelo Vanni* (n. 1583 m. 1671) e le seguenti di *Raffaele* suo fratello (n. 1587 m. 1673), ambidue Senesi, e figliuoli del celebre *Francesco Vanni* (n. 1563 m. 1610), sono dirette al marchese *Roberto Cennini*, fratello del cardinale *Francesco Cennini*, e sono state estratte da una copia che dai loro originali fece il maestro *Ettore Romagnoli* di Siena, ed inserì nel tomo X delle sue *Notizie de' Begli Artisti Senesi.* — Così il chiarissimo sig. *Gaetano Milanesi* nell' inviarci sino dall' anno 1845 le lettere che ora pubblichiamo.

(2) Di casato *Lutero*, secondo alcuni scrittori Ferraresi e denominati *Dossi*, probabilmente dal loro paese originario di Dosso presso la Pieve di Cento in quel di Ferrara, nacquero in quest' ultima città i rinomati pittori: cavalier *Dosso* nel 1479 e morì decrepito sopravvivendo al fratello *Batista* che mancò del 1549. *Evangelista*, forse loro minor fratello, finì tragicamente i suoi giorni l'anno 1586. *Dosso* ebbe più merito e miglior carattere di *Batista*; il terzo, soprannominato *Dossazzo*, non lasciò traccia di sue virtù. Per le opere

dei primi e dei soggetti rammentati nelle presenti lettere vedi il *Baruffaldi* nelle sue Vite degli Artisti ferraresi, opera più volte per noi citata.

M. G.

N. 343. ANNO 1680.

Fr. Enrico di Noris agostiniano poi cardinale (1) *a Gioseffo Magnavacca* (2).

Molt' Ill.e Sig.re Sig. Pron. Col.mo

Il vedere le frequenti lettere che passano fra V. S. M. Ill. il S.r *Magliabecchi*, *Patino* ed altri letterati, mi fece credere ch' ella costì fosse nel numero de' publici professori; ma doppo fui avvertito dell' errore di tale titolo datole dal S.r *Magliabecchi*. È però più glorioso il meritare il titolo di Dottore che averlo, come tanti ignoranti, senza merito alcuno.

La medaglia (3) con l' inscrizione L. CAES. e IVL. TRAD. sarebbe ottima per me,

c simile ne porta una di Caio il S.r *Platino* ne' Cesari alla pag. 115 e questa l'averò dalla Regina di Svezia. In questa però, come ella potrà vedere nello *Svetonio* del sudetto, vi è un grappolo d' uva. Niuno però sin ora ha intese le parole — Julia Traducta — pensando che dinotino *Tanger* fatta Colonia. Ma *Dione* ci scuopre l'intelligenza di tali parole, come mostro nel mio volume. Mi farà grazia singolare procurandomi il disegno della medaglia nella quale si vede Caio Cesare a cavallo con le insegne militari; e stante che qui le lettere si profumano nel Lazzaretto, V. S. potrà consegnarla costà in Bologna al P. Reggente di s. Giacomo che me la mandi per qualche Padre nostro, che venga a Firenze. Se potesse trovarne qualche altra appresso altri antiquari, illustrerebbe maggiormente la viltà delle mie carte.

Le rendo intanto umilissime ma vivissime grazie dell' onore mi fa dell' esibirsi con tanta cortesia a favorirmi, e la prego credere che vivo ossequiosissimo al di Lei

merito singolare, per cui mi professo per sempre

Di V. S. M. Ill.

Firenze 20 Genn.° 1680.

Umiliss. Rev. Obl. servo

F. *Enrico de Noris* Agostiniano.

NOTE AL N. 343.

(1) Dalla Biblioteca dei Canonici Regolari Lateranensi di S. Salvatore di Bologna, Lettere del cardinale *Enrico Noris* Codice 845 cartaceo in foglio, autografo di fogli 156.

Sono 78 lettere delle quali: 70 prima di essere cardinale; 8 dopo, di mano del celebre *Noris*, e tutte dirette al *Magnavacca* di Bologna; l'ultima è del 30 decembre 1702. In principio del Codice è una lettera in data di Venezia del 24 febbraio 1691 indirizzata al suddetto *Magnavacca* con a tergo — Dott. Bon. Ven. — nella quale è parlato del *Noris* e gli si dà il titolo di Reverendo, nelle altre si tratta di antiquaria. La prima lettera colla quale il *Noris* ricorda il suo titolo di cardinale è la seguente:

Molt' Ill. Signore *(mano aliena)*

— Dall'affetto cortese di V. S. riconosco l'espressione che ha voluto farmi della sua contentezza per la mia promozione al Cardinalato. Di questa dimostrazione io rendo a V. S. grazie corrispondenti al desiderio, che troverà sempre in me per le occasioni di suo servigio, e resto pregando Dio, che la prosperi.

Roma 24 Decembre 1695 D. V. S. (segue di pugno del *Noris*) alla quale lascio tutto lo studio delle medaglie, mentre qui sarò astretto trattare nelle congregazioni materie litigiose, e nuove al mio ingegno, che ho sino ad ora applicato a cose molto diverse.

Aff. sempre di cuore

fr. *En.* Card. *de Noris.* —

Ecco altro P. S. di mano del cardinale in altra sua lettera di Roma del 28 decembre 1701. — D. V. S. quale ha tempo di dilettarsi nel divertimento delle medaglie, alle quali le gravi occupazioni non mi permettono nè anco il pensarvi, e pure sono oramai totalmente antiquario gravato del peso d'anni 71. —

Girolamo Noris nacque in Verona l'anno 1631; entrato nell'ordine di s. Agostino assunse il nome di *Enrico*, o di *Arrigo* come lo chiama il *Tiraboschi* nel dare conto delle numerose sue opere: fu professore in Pisa nel 1674 e venne creato cardinale del 1695; morì nell'anno 1704.

(2) *Gioseffo Magnavacca* nacque in Bologna nel 1639; predilesse l' antiquaria intraprendendo lunghi viaggi per rintracciare oggetti preziosi; ripatriato frequentò la scuola piltorica del *Guercino*; ebbe commercio di lettere con uomini distinti; vecchio perdè la vista, e morì in patria l' anno 1724.

(3) Il *Noris* in una lettera antecedente ebbe fatto inchiesta allo stesso *Magnavacca* di due medaglie, ec.

M. G.

N. 344. a 348. ANNI 1680-1681.

Carteggio fra il GRANDUCA DI TOSCANA, *ed il Marchese* GIROLAMO CARLOTTI (1).

344.

del GRANDUCA *al* CARLOTTI.

La confidenza ch' io debbo avere nella cortese volontà di V. S. mi fa animo ad arrecarle un incomodo. Mi vien supposto che in alcuna casa de' Parenti del già famosissimo Pittore *Paolo Caliario*, alias *Paolo Veronese*, possa costì trovarsi il di Lui ritratto, dipinto di sua propria mano, et se ciò fosse vero, io applicherei volentieri a farne acquisto: però prego V. S. ad essere contenta di ritrovarlo con qualche destrezza ed entrarne ella medesima per mio conto in trattato, astenendosi dal dire senza necessità daver tale ordine da me potrà bene

allegare in quella vece qualche suo Amico per non mettere il Padrone del quadro in pretensioni esorbitanti. Quando poi si convenga del prezzo vorrei che V. S. disponesse il venditore a mandar la Pittura in Venezia a suo carico perchè di qui poi a mio risico e spese la farei venir quà a fine sodisfarmi, come è dovere nel riconoscere il quadro per originale con obligo, mentre non fusse tale, di rimetterlo in Venezia. E queste cautele che mi paiono dovute e ragionevoli, non dovrebbe repugnare chi havrà voglia di contrattare detto quadro che se poi la domanda del prezzo fusse così moderata che potesse tornar conto correre il risico dell' essere o nò mano di *Paolo*, forse mi risolverò a pigliarlo anche senza le predette condizioni. Prego dunque V. S. ad ammettermi questa sicurtà che fo' con Lei, et ad essere altresì persuasa della stima et affezione mia con che resto augurandole dal cielo ogni felicità.

(Firenze) li 18 Marzo? 1680.

545.

Di Girolamo Carlotti *al* Granduca.

Per saggio di quella divota osservanza, che io professo immutabile, ricevo li pregiatissimi comandamenti di V. A. Ser. nel particolare del Ritratto di *Paolo Veronese* Pittore e con li modi più propri ne hò ricercato il medesimo con pretesto di volerne io la copia per me; ma dubito che il Ritratto di *Paolo* di mano propria, non vi sia in Verona che in pittura movibile, uno se ne vede in quadro grandissimo nella chiesa di s. Giorgio, quadro fatto da *Paolo* e vi si vede la sua effigie in un angolo del medesimo. Si vede anco nel Convento di s. Nazario sopra la muralia in un nichio da una parte dipinto di mano propria; d'altri autori ne ho scoperto due uno in casa di un Canonico in quadro grande poco più di un Braccio, ma non è conosciuta la mano

del Pittore. L' altro è in Casa d' un Gentilhuomo di cognome *Gaibante?*, questo è piccolo quanto è mezzo folio fatto con il lapis solamente, di mano del Pittore *India* Veronese (3) famoso scolaro di *Paolo*, e questo è ben fatto.

Questo è quanto ho potuto indagare in quattro giornate, se scoprirò davvantaggio porterò distinte notizie all' Altezza Vostra S.ma — Omissis aliis —

Verona li 6 Gennaro? 1680.

346.

Del GRANDUCA *al marchese* CARLOTTI *suddetto.*

Doppo aver alquanto trascorso mi capitò la replica di V. S. sopra il soggetto della mia prima Lettera, e veddi col dovuto riconoscimento la cortese sollecitudine in che ella si era posta di compiacermi col rintracciare il desiderato ritratto di *Paolo Veronese;* ieri poi ricevei l' altra di V. S. delli

6 stante, che mi da lume del trovarsi unitamente l' istesso ritratto nella Casa della Mirandola tra gli altri Quadri, che già comprò quel sig. Duca dal dottor *Curtone.*

Su tal notizia procuratami da V. S. con tanta amorevolezza, io penserò adesso a fare introdurre qualche pratica per veder se sia possibile averlo, ed intanto la ringrazio di tutto cuore degli incomodi presi da Lei così volentieri per compiacermi. Vedrò pure con molto gusto il ritratto del medesimo *Paolo* fatto dall' *India*, che ella sperava di potermi mandare, mentre pieno di sentimenti gratissimi per corrispondere a V. S. in ogni occasione, resto nel pregarle dal Cielo il colmo delle prosperità.

a Verona li 18 Marzo 1680 dall' Ambrogiana.

347.

Il Marchese CARLOTTI *al* GRANDUCA.

Li giorni passati per miei interessi mi portai in Venecia e non tralasciando diligenza, finalmente trovai il Ritratto di *Paolo*

Caliari fatto di mano propria in Casa dell' Abbate *Caliari* in S. Lucia in Venecia pronipote di *Paolo*. Non ho ardito farne motto per non darli apprensione, è però vero che ho discorso con altre persone quali giudicano facile la vendita, per essere di sua Casa.

Hora dentro un Colo di Mercanzia per Bologna ho fatto mettere il Ritrattino dell' *India* e sarà indirizzato al Marchese *Cesare Tanari* (4) così da me avvisato detto Cavalière, quale con ogni puntualità lo invierà all' Altezza Vostra S.^{ma} e rassegnandole, ec.

Verona (o Venezia?) li 4 Maggio 1681?

348.

Il Granduca *al suddetto* Carlotti.

Dopo scritto a V. S. martedì passato per via di Mantova con qualche notizia relativa all' acquisto del Ritratto di *Paol Veronese*,

ricevo la sua cortese Lettera data in Venezia (o Verona ?) coll' avviso del ritrovamento che a Lei pare d' havermi fatto costì in Casa dell' Abate *Caliari* pronipote dell' Autore. Ma perchè cotesti suoi parenti hanno talvolta preteso di spacciare per opere di *Paolo* diversi quadri lavorati effettivamente dal figliuolo, bisognerebbe adesso accertarsi bene, e con riscontri sicuri, se il ritratto scoperto da V. S. sia veramente del pennello suo o di quello del Padre, e poi pensare al modo da tenersi per haverlo. La prego dunque a valersi di questo lume ora ch' Essa è costì sul luogo, o col mezzo anche di qualche buono intelligente mettere in chiaro la sudetta verità senza di che io non mi curerei del ritratto havendone già uno fatto dal *Palma* (5) assai bello.

Attenderò da Bologna quello dell' *India* che V. S. mi manda, mentre non lascio di risguardare col dovuto conoscimento gl' incommodi che le apporto, e la cortese volontà sua ad incontrarli: onde tutto disposto a corrisponderlo con opere uniformi alla stima

che fò del suo merito auguro a V. S. perfetta prosperità.

(Firenze) li 24 Maggio 1681.

NOTE AI N. 344. a 348.

(1) Archivio Mediceo di Firenze. Carteggio di Venezia del secretario *Bassetti*. Filza 4.ª Collazionata, ec. L'Archivista *G. Tanfani*.

(2) Vari sono gli equivoci nelle presenti date. Questa lettera non può essere del 18 marzo, mentre è riscontrata dal marchese *Carlotti* il 6 gennaio, e S. A. risponde alla suddetta sotto il 18 marzo che è pure la data della prima lettera. Equivoci che non possiamo sciogliere, ma nulla tolgono al tempo stesso di merito a quest' artistica corrispondenza.

(3) Di *Tullio India* detto il *Vecchio* si è fatto parola nelle — Memorie di Belle Arti Serie 3.ª pag. 35. — *Bernardino* suo figlio detto il *Giovane*, seguì le tracce del padre, e lo superò nell' arte della pittura. Che ne sia del ritrattino di *Paolo Veronese*, fatto dall' *India* al lapis, non sappiamo, forse è fra i disegni che in copia e in bellezza fanno ricca la collezione di Firenze.

(4) Questi dev' essere quel marchese *Cesare Tanari* di Bologna succeduto, per rinunzia, al padre *Gio. Nicolò* al posto di Senatore in patria, e ch' ebbe in moglie *Vittoria Carpegna* d' Urbino. Ai tempi di *Cesare*, la famiglia *Tanari* possedeva già rare collezioni di pitture e di disegni, ove distinguevansi opere dei *Caracci*,

di *Guido*, del *Guercino* e d' altri celebri pittori. Ai giorni in cui viviamo, il fiore di questa Galleria, di oggetti antichi, ec. è stato venduto e trovasi in estere contrade.

(5) Qui vorrà alludersi al ritratto di *Paolo Veronese* che fa parte della cospicua Collezione della Galleria degli Uffizi in Firenze, e che vedesi intagliato nella — Serie d' Uomini illustri ec. Firenze 1773 in 4.° al vol. VII. pag. 401. —

M. G.

N. 349. a 361. ANNO 1681.

Carteggio fra APPOLONIO BASSETTI *e il march.* MONTAUTO, *l' ab.* GIO. BATT. MANCINI *ed il pittore* CIRRO FERRI *e il* GRAN DUCA DI TOSCANA (1).

349.

BASSETTI al MONTAUTO.

. . . . Si riceverono tutti li studi del *Soldani* (2) in conformità della Nota, e S. A. ne rimane sodisfatta a pieno, parendo, che anche questo Giovane non abbia

perso tempo. Nei rovesci particolarmente delle Medaglie è piaciuta assai la sua maniera per la tenuità del rilievo, che è la cosa più difficile a praticarsi, poichè nel rilievo risentito ognuno incontra minor difficoltà. . . . . .

Firenze . . Febbraio 1681.

350.

Il suddetto a G. B. Mancini.

. . . . . S. A. non solo si contenta che il *Soldani* serva la Maestà della Regina (di Svezia) dei ritratti che li sono stati richiesti, e lasci stare ogni cosa per mettervi mano, ma vuole che V. S. Ill. faccia espressa dichiarazione con chi occorra che l'A. S. stima suo gran pregio ed onore d' aver un suddito che sia fatto degno e capace d'ubbidire a S. M. . . . .

Firenze 24 Febbraio 1681.

351.

Come alla precedente.

. . . . Intese con molto gusto S. A. mio Signore le benigne dichiarazioni fatte dalla M.tà di codesta Regina al *Soldani* in aggradimento delle commissioni a lui fattesi di dipendere dai cenni della M.tà S. e lasciare star tutto per obbedirla.

Non sarà difficile il riscontrare a Firenze se nel quadro del sig. Principe *Panfilio* sia la vera immagine del *Bassano;* ma in ogni caso doverà sempre stimarsi un nobile acquisto.

Se non si trova costà un ritratto di s. Pietro d'Alcantara molto più difficile sarà l'averlo quà, ma finalmente lo troveranno o faranno nel meglio modo.

Dice il S. Duca che V. S. Ill. faccia sapere al sig. *Ciro (Ferri)* che dal *Petrucci* (3) Pittore si vorrebbe speditamente un altro quadro compagno appunto di quello della

Concezione che egli ha fatto per questa nuova chiesa dell'Ambrogiana, su le stesse misure, ed al medesimo lume e déve rappresentare un s. Francesco in atto di ricevere le sacre stimate. . . . . . .

Firenze a dì 18 Marzo 1681.

352.

L' ab. Gio. B. Mancini *ad* Appolonio Bassetti.

. . . . . . Di suo moto proprio poi. . . . . me disse che qualche sua occupazione che aveva avuto, e l' aver villeggiato più di quello pensava, lo trattenero d' inviare costà il ritratto del *Bassano* che già aveva destinato di mandare a S. A. e che stava nella medesima disposizione di trasmetterlo quanto prima, e confidenzialmente poi mi disse che voleva accompagnarlo con l' attestazione del sig. *Ciro Ferri* e di *Baciccio* che asserissero di averlo visitato per originale, fatto di mano del medesimo *Bassano*,

e voleva anche mandare a S. A. un altro quadro piccolo con il ritratto di una donna del *Bernino* fatto di mano del medesimo, e ciò sarebbe seguito quanto prima, e se la sarebbe intesa meco del modo di mandarlo.

E perchè S. E. m'introdusse nella camera dove dormiva e vi era in un tavolino un piatto di quelli di *Raffaello* (V. la nota 4.ª e la lettera che segue), con l'occasione di lodarglielo, S. E. mi disse che ne stava mettendo assieme alcuni pezzi, che riuscendoli di averli a suo modo, voleva mandarli a donare al ser.mo Principe *Ferdinando* e mi proibì di darne cenno alcuno costì. . . . .

Roma 4 Gennaio 1681.

553.

Risposta alla precedente.

. . . . . . Tornerebbe appunto bene che il signor Principe *Panfilio* mandasse ogni

volta ad effetto l' intenzione, che una volta mostra d' aver di far donativo di quel quadro di *Bassano* che rappresenta la figura di lui medesimo, perchè giusto questi giorni sono arrivati a S. A. i bellissimi ritratti di *Tiziano* e di *Pordenone* fatti pur di lor mano, che ha regalati all' A. S. il sig. card. *Chigi*. Onde venne ad infiammarsi il desiderio che si ha di augumentare al possibile la Serie, già non poco avanzata di simili ritratti de' Pittori più celebri.

In questo punto mentre sto scrivendo la presente, S. A. mi manda la (lettera) di V. S. Ill. dei 4 dove mi persuado che con grandissimo gusto abbia veduti S. A. quanto ella rappresenta de' discorsi passati col sig. Principe *Panfilio*, il quale è certo che non potrà obbligare S. A. con una galanteria che le arrivi più cara. I piatti di *Raffaello* (4) troveranno stima infinita nel ser.mo Principe *Ferdinando* che appunto sta nel caldo di farne un bellissimo Gabinetto con la quantità che ne ha già messa insieme. Vegghiamo dunque di grazia che non succedesse

l' errore di qualche equivoco nell' indirizzo del nome del suddetto sig. Principe *Ferdinando* a quello del sig. Principe *Francesco* il quale non è che io sappia nell' applicazione di fare raccolta della suddetta piatteria. . . . . .

Firenze . . . Gennaio 1681.

354.

Come al N. 352.

. . . . . . Questa mattina è stato da me il signor *Ciro (Ferri)*, e mi ha detto che S. E. gli aveva parlato e fattoli vedere il quadro di notte con le torcie, e che è una delle belle cose che si possa vedere, e che ancor lui ha rincontro, che il signor cardinale *Omodei*, che lo donò alla sa. me. di Papa *Innocenzo X* lo pagasse 4 mila scudi e mi ha anche detto, che l' E. S. l' ha ricercato a fargli un' attestazione, che questo quadro sia di mano di *Bassano*, come li ha fatto *Baciccio*. Che in quanto

alla prima parte, sia di mano del *Bassano* non vi ha difficoltà alcuna, che sia poi suo ritratto voleva certificarsene meglio, e doveva a questo effetto tornare oggi da S. E. per vederlo di giorno. Sono restato daccordo con il medesimo sig. *Ciro* che quando avesse qualche dubbio che questo non fosse il ritratto vero del *Bassano*, non se ne lasci intendere con il sig. Principe, ma seguiti l' attestazione di *Bacciccio*, perchè essendo un quadro così singolare, S. E. ad ogni dubbio che ne sentisse non lo manderebbe più, così perderebbe anco l' altro della Donna del *Bernino*, assieme con li piatti, e quello mi pare più considerabile, e che avendo il medesimo sig. Principe quadri eccellentissimi, mi pare d' essere più che sicuro sia per mandarne degli altri a S. A. Sentirò domani la risposta dal medesimo sig. *Ciro*. . . . . .

Roma 5 Marzo 1681.

355.

Come alla precedente.

. . . . Il Pittore *Bacicci* introdusse giovedì il *Soldani* (5) dalla Regina e li rappresentò l' ordine che li aveva dato il Pad. Ser. al medesimo *Soldani* che lasciando da parte tutti li negozi di S. A. servisse sua Maestà in tutto quello che da Lei li fosse comandato. Gradì sommamente la Regina questo atto cortese di S. A. verso di Lei. . . .

In questo punto il sig. *Ciro* mi ha fatto dire di essere stato a vedere il quadro e confermato esser bellissimo, ma che per il ritratto del *Bassano* non è sicuro, benchè *Baciccio* ne ha già fatto la fede, e secondo il concertato meco, lo farà anche lui; vuole però che S. A. sia informata del dubbio che ne ha, e conferma quanto scrisse con la passata. . . . . .

Roma 8 Marzo 1681.

356.

Come alla precedente.

. . . . . . Il medesimo signor Principe mi disse che il sig. *Ciro* li aveva la prima sera messo in dubbio che questo non fosse il ritratto vero del *Bassano*, ma che poi avendo visti e riscontrati 12 e più libri si trovò essere vero, e che per questo ha preso ardire d'inviarlo a S. A.

Avendo poi iermattina parlato con il sig. *Ciro*, questo mi dice e conferma che il quadro è di mano del *Bassano* e che è superbissimo, e di gran stima, ma circa l'essere poi il ritratto del medesimo *Bassano* non si arrisica per ancora di asserirlo fermamente e che ha ceduto al sig. Principe in confessarlo tale in riguardo del discorso avuto meco; non nega però che possa esser vero, ec.

Roma 16 Marzo 1681.

357.

Come alla precedente

. . . . . . Questa mattina à stato da me il *Soldani* e da parte di S. M. mi ha detto che supplichi il Padrone Ser.mo a far grazia alla M. S. di mandarle un cavo fatto sopra la sola testa d'Alessandro Magno che sta in Galleria, sopra un piedestallo; dice essere un Busto greco, perchè la M. S. vuol fare gettare qua questa testa di metallo, e le vien detto che non vi sia la più simile di questa. . . . . . .

Roma 2 Aprile 1681.

358.

Del Bassetti all' ab. Mancini.

. . . . . . Non saprei significare a V. S. Ill. con quale avidità l' A. S. assisteva al disinvolgimento de' quadri, e quanto fu

sorpresa dalla bellezza di quello del *Bassano* il quale veramente è giudicato uno sforzo della di lui maestria, secondo il sentimento de' professori e degli intendenti, che subito furono chiamati a riconoscerlo, onde tiene l' A. S. d' aver fatto il maggior acquisto che possa mai accreditare e decorare la sua Galleria di Ritratti de' Pittori, portando seco questo sol pezzo la qualità di ritratto congiunta al pregio dell'Istoria. Non poteva pertanto il sig. Principe *Panfilio* obbligare il G. Duca con cosa più gradita, che sarà nella Ser.ma Casa una memoria non caduca della di lui generosità. Anche il quadro del *Bernino* è tenuto per una rarità stimabilissima.

Il sig. Principe *Ferdinando* ha poi fatto una festa indicibile delle terre di *Raffaello*, ed il giorno dopo al mio arrivo in Firenze, che sarà giovedì prossimo, ha già S. A. disegnato di portarle da se stesso al Castello, e collocarle nel Museo galantissimo fatto in quella Villa di simili vasellami.

Troverà V. S. Ill. le responsive delle

LL. AA. per le Eccellenze congiunte a questa, e dovrà presentarle accompagnate dalle più efficaci espressioni della viva voce che possino far comprendere all' E. S. il verace gradimento dell' AA. LL. quale egli è realmente nell' animo di esse.

Viene appresso la replica che fa il G. Duca alla lettera del sig. *Ciro*, attestante della eccellenza del quadro, e della effettiva imagine che porta dell' Autore. Al che non avendo io d' aggiungere in questo proposito resto nel riverire V. S. Ill. ec.

Dall' Ambrogiana li 5 Aprile 1681.

359.

Dell' Ab. Mancini al Bassetti.

. . . . . . La Regina di Svezia, ha fatto un regalo di 25 doppie al *Soldani* quale venne subito a darmene parte, e per S. M. ora non deve far altro che un ritratto, con due roversi, poi sarà finita l' opera per la M. S.

Roma 16 Aprile 1681.

360.

Di Ciro Ferri *al* Granduca di Toscana.

Ser.mo Signor mio unico mio Signore.

Il signor Principe *Panfili* desideroso d' incontrare il genio di V. A. mi ha fatto considerare un quadro per certificarsi se era di mano dei *Bassani* e se erano i di loro ritratti. Io ho rincontrato le Vite dei Pittori Veneziani le effigie dei *Bassani*, ed ho trovato che sono le teste di quelle che sono nel quadro, e che la pittura è di *Giacomo (Jacopo) da Bassano.* Il detto sig. Principe mi ha richiesto di portarne la presente attestazione a V. A. e cotesti virtuosi lo conosceranno per tale quale io lo rappresento. Mi vaglio anche di questa congiuntura per umiliarmi profondamente a V. A. ec.

Roma 20 Marzo 1681.

361.

Risposta alla precedente.

Per quanto sia autorevole e meriti ogni stima l' attestato di Lei, col quale il sig. Principe *Panfilio* ha voluto accompagnare il bellissimo quadro del *Bassano* vecchio, mandatomi in dono, ei mi è parso affatto superfluo, perchè l' opera parla da se stessa, e con molta facondìa nèlla sua eccellenza essendo di tanta forza, e vaghezza di colorito, ed esprimendo così al vivo le immagini che rappresenta ch' io non ho memoria d' avere veduto cosa più esquisita di così celebre Autore. S' immagini però ella in qual pregio sarò per tenerla e quanto lustro accrescerà alla stanza de' Pittori. Io le son molto grato della parte che ella pure contribuì al segnalatissimo favore fattomi da S. Ecc. e confermandole la cordiale parzialità ed affezione mia le auguro dal Cielo ogni bene.

Dall' Ambrogiana li 5 Aprile 1681.

NOTE AI NUM. 349. a 361.

(1) Dall' Archivio Mediceo Carteggio di Roma Filcie 223, 232 ec., collazionate ec., l' Archivista *Fanfani.*

(2) *Massimiliano Soldani-Benzi* pittore, scultore, fonditore, cesellatore ec., e che acquistossi il titolo di celebre, nacque in Firenze nel 1658, morì in Montevarchi l' anno 1740; le sue ceneri riposano nella chiesa di s. Pier Maggiore in Firenze.

(3) Dovrebb' essere *Francesco* (figlio di *Benedetto* orefice) *Petrucci* pittore fiorentino, n. 1660 m. 1719. Le Guide di Firenze, nel parlare delle pitture che adornano la chiesa di s. Ambrogio, non ricordano la Concezione, nè altr' opera del nostro *Petrucci*, e dicono alcune, che il tempio venne ridotto allo stato attuale nell' anno 1716, quando del 1681, data della lettera N. 351, chiamavasi già — nuova (o meglio rinovata) chiesa dell' Ambrogiana. —

(4) Le invenzioni di *Raffaello*, della sua scuola, non che d' altri rinomati maestri, i fatti storici sacri e profani ec., si traducevano con più o meno magistero dagli artefici di Ceramica, ma nissun celeberrimo pittore a nostro avviso, si occupò mai a dipingere di propria mano le maioliche. Intorno le quali lasciando il *Passeri* e gli altri che ne tessero la storia, a questi giorni alcuni dotti scrittori hanno fatto di pubblica ragione varie operette, fra i quali:

— *FRATI* dottor *Luigi*. Di un' insigne Raccolta *(Delsette)* di Maioliche dipinte ec. Bologna 1844 in 8.° — Cinque lettere dirette da diversi al Proprietario della medesima.

— Descrizione del Museo *Pasolini* di Faenza. Bologna 1852 in 8.° —

— *RAFFAELLI Giuseppe*. Memorie Istoriche delle Maioliche lavorate in Castel Durante o sia Urbania. Fermo 1846 in 8.° —

Un già nostro corrispondente dell' Umbria con sua lettera delli 9 giugno 1846 prometteva una Memoria risguardante il *Moina* celebre figulo di *Gualdo Tadino* sino allora ignoto, le cui opere, aggiungeva — non temono il paragone di quelle d' altre fabbriche. —

(5) — Fece *Massimiliano Soldani* il ritratto in medaglia della Regina con cinque rovesci, e doveva continuare a farne sino a cento ec., ma essendo stato richiamato dal Gran Duca, non potette effettuare il desiderio di sì distinta Signora. Elogio ec. Firenze 1775 vol. XII pag. 97. — Il *Soldani* all' epoca di cui parliamo, non contava che ventitre anni di età.

La rara pittura di *Jacopo da Ponte* detto il *Bassano*, di cui è a lungo parola in alcune delle presenti lettere, è senza dubbio quella che ammirasi in Firenze nella sala della scuola Veneziana alla Galleria degli Uffizi.

M. G.

N. 362. e 363. ANNO 1681.

Carteggio fra il GRAN DUCA DI TOSCANA *ed* ALESSANDRO GUASCONI *a Venezia* (1).

362.

Il GRANDUCA *al* GUASCONI.

Hebbi sempre desiderio di fare acquisto per la mia Galleria de Quadri d' opera grande d' alcuno de' Pittori più rinomati del buon secolo di Lombardia, e sapendo che nel refettorio de' Frati Serviti della Madonna de Monti fuori delle Mura di Vicenzia si trovi una Pittura simile di *Paolo Veronese*, volentieri entrerei a contrattarla con quei religiosi, se il Serenissimo Pubblico volesse darmene la permissione; e mi fo tanto più animo a chiederla quando considero che si tratta che non fà ornamento alcuno ad una Città nè meno ad una Chiesa

trovandosi in una stanza privata d' una clausura alla Campagna, ed affatto celata all' occhio del Pubblico. Ne tenni i passati giorni un poco di proposito col Generale dell' Ordine, e sentij che a' disastri di quel Convento sarebbe opportuno tornato bene di poter fare simil ritratto; e quando pensano di cominciare a motivare qualche cosa costà intendo che il Generale abbia usato l' arbitrio di scriverne al Padre Maestro, onde non vorrei che tal prevenzione senza mio ordine o saputa, mi fusse di pregiudizio nella bontà che per avventura codesti Signori fussero disposti ad avere le mie preghiere, le quali desidero che da Lei si vadino però prontamente interponendo con gli amici di questa Casa e suoi all' effetto desiderato. Et perchè anche il *Teglia* (2) doverà fare le sue deligenzie avrà egli ordine di pigliar da Lei gli opportuni concerti per provedere con più frutto alla felicità dell' evento. Sò qual sia l' affetto di Lei medesima per le cose mie, ed il credito suo con codesta nobiltà, ond' ò voluto

appoggiare a Lei la condotta di questa pratica, e confidarne molto per l'adempimento del mio desiderio con che resto augurandole dal cielo ogni bene.

Firenze . . . . (3)

363.

Il Guasconi *al segretario del* Gran duca.

Respondendo adesso alla favoritissima di V. S. Ill. 6 del corr.e le dico come con queste lettere è stato scritto e certo in buona forma in Senato dal sig. Ambasciatore *Contarini* di Vienna in proposito del consaputo Quadro e per verità si scorge in questi Signori del Governo tutta la disposizione di cooperare che resti S. A. S. servita, ma dall' altro canto sentendosi una vigorosa opposizione della Città di Vicenza, non so che pronostico poter fare dell' esito di questo negozio, esagerano essere la più cospicua cosa che vi sia, e l' unica delle

opere di *Paolo*, e non essere giusto nè conveniente il privarneli.

Ho poi saputo che la Città ha mandato positivamente in Collegio il suo Nunzio a far premurosissima instanza che non sia permessa l' alienazione del Quadro, onde si scriverà questa sera a Vienna rimostrando una piena disposizione e altrettanto sentimento di non potere incontrare le satisfazioni di S. A. per non amareggiare una Città benemerita che tanto s' interessa in questo affare. A me dispiace nell' anima che non possa il Padrone Serenissimo restar servito e ben può credere che non ho mancato di far quanto potevo in ordine a miei doveri come in tutte le occasioni ne sarò sempre prontissimo, e supplicando humilmente la bontà di S. A. Ser. a volere restar persuasa le rassegno la mia immutabile osservanza e devozione.

Venezia 2 Febbraio 1681.

NOTE AI N. 362 e 363.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Venezia. Filcia 1.ª Collazionata concorda ec., l'archivista *G. Fanfani.*

(2) Di *Matteo del Teglia*, uno degl'incaricati in Venezia del Granduca di Toscana, e già noto in questa Raccolta, si troverà una lunga ed interessante corrispondenza sotto gli anni 1682 a 1684.

(3) Questa lettera è senza data, ma siamo indotti a ritenerla scritta il 6 gennaio 1681, non già il 6 febbraio come per errore scrive il *Guasconi* nella sua risposta che è del 2 dello stesso mese; dalla quale conosciamo essere passato alcun tempo dal ricevimento della lettera del Granduca a quello del riscontro.

Intorno alla pittura, invano desiderata dal Granduca di Toscana, di cui parla nella lettera N. 362, leggiamo — Ai Padri della Madonna di Monte (a Vicenza) per il loro Refettorio dipinse, *Paolo Veronese*, il pranzo di s. Gregorio Magno fatto a poveri, ove Cristo divenuto suo ospite, siede seco alla mensa. Avvi a canto molti peregrini effigiati in nobili sembianti, non sapendo *Paolo* che sempre nobilmente rappresentare le sue figure. — Così *F. Bart. dal Pozzo* — Vite de' Pittori ec. Verona 1718 pag. 92 — Di questa stessa pittura parla il *Lanzi* — Storia Pittorica Milano 1823 vol. 3 pag. 188.

Del conflitto guerresco accaduto sotto Vicenza il 10 giugno 1848 parlerà la storia; noi staremo contenti a dire in ristretto quanto avvenne di sinistro alla gran

tela di cui è qui discorso, colla scorta di una narrazione favoritaci dal chiarissimo sig. ab. *Antonio Magrini.*

L'indomani della battaglia fu la pittura rinvenuta sul suolo del refettorio lacerata in più luoghi; due giorni dopo, riuniti i pezzi pendenti dalla cornice, venne dal Municipio deposta nella pubblica biblioteca, ove fattane ispezione si riconobbe non mancare alcuno dei trentatre pezzi di varie dimensioni, in cui era ridotta la tela, più piccoli nelle parti inferiori, maggiori nelle più alte, a modo che nessuna delle teste trovossi guastata. Dopo due anni d'irresolutezza venne riunita e foderata la tela con singolare perizia da *Andrea Tagliapietre,* colla spesa di austr. lire 750 (ital. lire 630) fatta dal Municipio stesso. Quantunque vedansi oggidì tutti quanti i solchi delle uniture, siamo del parere di quelli che pensano non necessario un restauro lungo e costoso, ma debba invece conservarsi tal quale; ma torniamo al fatto storico. Il refettorio del Monte Berico è tuttora occupato (Giugno 1856) dalle milizie, quindi la gran pala si serba nella sala del nuovo Museo. Allogata a *Paolo* dai Frati, dell'anno 1572 pel modico prezzo di lire 600, non sempre fece stabile dimora nel loro refettorio, chè essa fu. trasportata a Milano di dove ritornava dell'anno 1816. — Ora è a sperare non anderà più soggetta che alle vicissitudini del tempo, che non vuole eterne le cose di questa bassa terra.

M. G.

N. 364. e 365. ANNO 1681.

Gio. Batt. Bacchini al segretario Bassetti (1).

364.

Ill.mo Sig.r mio.

Sperando la mia arditezza di essere compatita dall' incomparabile bontà di V. S. Ill. (2) quanto supplice ricorro alli suoi pregiatissimi favori e perchè il signor *Matteo (del Teglia)* mi dice che il Ser. Padr. piglia uno delli due quadri di *Paolo (Veronese)* ma che vuole sapere il prezzo; io primieramente come suddito..... non sarò così mai ardito di formulare la minima pretensione .... e tutto quello che sarà conosciuto dall' intelligenza dei signori Pittori costì . . . starà il tutto arcibene ..... Avrei contento grande che li pigliasse S. A. tutti due, perchè delle cose di *Paolo* non se ne trova più, giurandole sulla mia coscienza che sono. . . . tali stimati qui dalli Pittori tutti . . . . .

Io mi ritrovo una buona serie di quadri grandi del *Bassano* copiosissimi di figure tutte Istorie sacre, ed in ispecie l' Arca di Noè in grande del *Bassano* vecchio; opera singularissima, e . . . . con tutti li animali a coppia; e quando per capo di curiosità si compiacesse S. A. volerli vedere tutti . . . . . li manderò prontamente ec.

Venezia li 19 Luglio 1681.

365.

. . . . . . Ho scritto questa sera sopra li ritratti dei Pittori celebri, e che sieno di sua mano istessa. Io non per malignità, e Dio mi sente, ma come buon suddito di S. A. S. dico a V. S. Ill. che so molto bene essere stato mandato costì un ritratto del *Tintoretto* vecchio (3) che per verità è del *Tintoretto* ma non il ritratto di lui medesimo, e chi l' ha mandato è stato ingannato, ed io so benissimo tutta l' istoria, ec. di più ho veduto un bellissimo ritratto in profilo di *Alessandro Varottari* (4) cosa

veramente bella, ma non è di lui stesso, ma si bene del celebre pennello della signora *Chiara* sua sorella; e questo lo posso dire perchè ho avuto gran pratica del sig. *Padovanino* e di tutta la sua casa e figli e nipoti, ec. Circa li quadri grandi di *Paolo* io ne tengo uno di quattro braccia alto, e lungo cinque originale, e bello senza pari ed è il giudizio di Paride (5), ma costì forse sarebbe giudicato troppo nudo per le tre femmine spogliate; ma se occorrerà lo manderò ec. . . . . . in tutta Europa non vi è Galleria che in quel genere abbia cosa più bella, ec. . . . .

Venezia 2 Agosto 1681.

NOTE AI N. 364 e 365.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Venezia. Filcia 4.ª. Collazionata concorda ec. l'archivista *Fanfani* ec.

(2) Le basse adulazioni del nostro mercante da quadri, saranno supplite con . . . . . . e di ciò, giova sperarlo, ce ne saranno grati i gentili lettori.

(3) Del *Tintoretto* (*Jacopo Robusti*) si crede possedere nella Galleria degli Uffizi in Firenze — il ritratto di propria mano. — Ora stà a vedere se sia lo

stesso di cui parla il *Bacchini*, od altro. — V. Serie degli Uomini illustri ec., Firenze 1773 Vol. VI. pag. 199 in nota. —

(4) Di *Alessandro Varottari* soprannominato il *Padovanino* celebre pittore, n. 1590 m. 1660, non trovasi il ritratto nella citata Galleria di Firenze. Sua sorella *Chiara* o *Chiaretta*, si distinse anch' essa come pittrice, e furono entrambi degni figli di *Dario* il seniore, il quale meritò fama di ottimo artista; così *Dario* iuniore, figlio di *Alessandro*, che fu pittore, medico e poeta. Il ritratto di *Chiara* è nella Collezione degli Uffizi in Firenze.

(5) Nella stanza dei Conviti al Fondaco dei Tedeschi in Venezia, dipingeva *Paolo* sopra cuoio dorato, questo stesso mitologico soggetto il Giudizio di Paride, V. *Zanetti* Pittura Veneziana, Ven. 1771 pag. 194. —

M. G.

N. 366. a 371. ANNI 1681-1682.

Carteggio intorno una pittura della Galleria del Gran Duca di Toscana (1).

366.

Don Roderigo Quintana *Regio Consultore, a Don* Antonio Giurato *mastro*

razionale del Tribunale del Reale Patrimonio e capo della Giunta de' Beni confiscati dei Messinesi ribelli. (in lingua spagnuola).

Quisiera que V. S. me ayudara a una alcahueteria entre el Principe de *Malbanna* y el Gran Duque de Toscana, el Quadro a que refiere esta memoria está en la Galleria del Gran duque y fue robado segun parece, a Malbanna, quitarlo de la Galleria si el amo de ella no se acomoda a hacerlo, ya V. S. conoce, quan dificil es segun las tropas de Malbanna, retenerle con este escrupulo tambien tiene sus reparos, especialmente en quien vive tan ajustadamente como este Principe a pagado mil y quinientos escudos por el quadro, y aunque sin enbargo de estar en su Galeria conserbe el vicio Real, no faltaran en Toscana Thelogos que segun los pasos en que el quadro andubo antes de llegar a Florencia acomoden opiniones que por lo menos le quieten

la conciencia asta rehaber el precio. No es el Gran duque *Lorenzo Corsini* ni *Nicolò Fabris* a quien juzgariamos al modo de la Ley y el nuestro es un gran Principe que el solo puede jurgarse; yo tendria forma de introducir qualquiera proposicion de buon aquerdo, pero en los terminos de la mas pura caballeria del mundo, y no en otros: V. S. me haga merced de tomarse en el Coche al Principe y hablarle en la materia poniendole en consideracion todo lo referido y lo demas que V. S. sabrà en orden a que es menester acomodarse ala ley que quisieren darle, decirme a mi V. S. francamente lo que yo podria hacer para desempeñarme de esto y V. S. estè en que despues de varios discursos con S. E. sobre este negocio emos parado en que V. S. lo disponga; Dejo al arvitrio de V. S. el descubrirme por medianero para esta proposicion, o tenerme secreto, solo le encargo el que deseo dar gusto al Gran duque adios.

Messina en dia 18 de Julio 1681 (2).

367.

Risposta alla precedente.

La mia mezzania con *Malvagna* fu di poco frutto perchè lui ha sopra questa materia l' imaginativa lesa, giudicando il quadro valere per uno stato, e non si vergognò dirmi che volendosi trattar di ricompensa non potea esser meno di venti mila scudi, con li quali ne possa comprar una terra che sia di decoro alla sua Casa, come quello; et havendoci ponderato una per una tutte le ragioni che V. S. appunto nella sua, rispose che ben conosceva non poter dar legge al Gran Duca, oltre quello che esso vorria prescriversi, ma che credea che quel Signore non sarà per appartarsi dal giusto tanto più che esso per levar pretesti a tutta la teologia non recusava restituire il denaro per il quale si comprò, che suppone non esser stato più di scudi ottocento per quanto ce n' ha scritto un Monsignore

da Roma. Da questi principii conoscerà V. S. quanto dificil cosa sarà potersi trattare questo negozio con la pura cavalleria che V. S. desidera, perchè in questi termini sarìa necessario mettere il tutto all' arbitrio del Gran Duca così circa la retenzione del quadro, come circa la ricompensa, cosa che non farà *Malvagna* per quanto ho potuto comprendere dal suo discorso, per non avventurarsi a che la galanteria di quel Signore non corrisponda alla sua espettazione, ec.

(Messina) a dì 25 Luglio 1681.

368.

Il Granduca di Toscana a don Rodrigo Quintana regio Consultore nel Regno di Sicilia.

Ho già visto dagli effetti il valore della volontà di V. S. Ill. verso di me, e quanto le sue finezze abbiano saputo obbligarmi con superare eziandio la mia fiducia. Le

opere della sua efficacia, e le avvedutezze del suo accorgimento non potevano essere maggiori nè più pronte a favorire i miei offici e renderli a pieno adempiti così negli indulti desiderati per le S.re Marchesi di *Gallodoro*, come nelle aperture introdotte col Principe di *Malvagna* a causa del quadro. Io dunque non so contenermi dal dichiarare a V. S. Ill. i miei gratissimi sentimenti, e l' accerto che niuna espressione può figurare la forma con che gli ho concepiti nell' animo, poichè veramente provo che la di Lei galanteria non ha misura, e che è altrettanto forte quanto ingegnoso il suo modo d' obligare altrui. Io non saprò certo perderne mai la memoria, e così voless' ella com' io bramo, e la prego, esigerne da me le prove con ogni libertà, mentre promettendo a V. S. Ill. d' esser per corrisponderla sempre con buona legge, quanto osservo e stimo il suo merito resto in augurarle di tutto cuore dal cielo ogni maggiore fortuna.

Firenze 19 Agosto 1681.

369.

Come alla precedente.

Fino dal passato Agosto per mezzo del co. *Zefferini* io presi licenza di far pervenire alle mani di V. S. Ill. il foglio che ella troverà qui annesso (V. il N. 370 che segue) dove è dichiarata la mia ultima intenzione toccante il piccol quadro che già comprai a Roma, e che il principe di *Malvagna* asserisce esser suo. Ora io non avendo sino adesso udita risposta alcuna circa il contenuto del medesimo foglio , e dubitando che le lettere possano esser andate in sinistro piglio confidenza di tornare a dar questo incomodo a V. S. Ill. la quale con tanta cortesia e bontà si compiacque di favorire le mie istanzie , con interporre sin da principio l' autorevole opera sua presso il suddetto Principe di cui mi basta sapere la volontà sopra quanto li si propone nel foglio, affinchè ei possa deliberare della

cosa come dispongono le dottrine più comuni, e più praticate. Da questo incomodo che io rinnuovo a V. S. Ill. con tanta confidenza deduca ella il godimento e la contentezza che avrò sempre in corrisponderle, come io bramo; onde la prego a frequentarmene le occasioni; e pieno della dovuta stima per la singolarità del suo merito le auguro di tutto cuore dal Cielo salute e contentezza perfetta.

da Castello li 27 Maggio 1682.

370.

Ragioni del Ser.mo GRANDUCA DI TOSCANA *trasmesse a don* RODRIGO QUINTANA *per la compra di un quadro fatta in Roma.*

La stima che il Principe di *Malvagna* tiene del suo quadro pare molto arbitraria, mentre la città di Roma reputata dal consenso universale del mondo giustissima

stimatrice delle cose per l'ottimo discernimento dei Professori, e degl' intendenti che vi abbondano in ogni genere e con esquisitezza, e con affluenza di denaro, non seppe arrivare a darli un prezzo eguale di quello l' ha pagato il Ser. Gran Duca, e pure il quadro tanti e tanti mesi andò in giro per le mani di personaggi più grandi di quella Corte che stanno attentissimi all' acquisto delle pitture insigni, e vi spendono giornalmente grand' oro, nè parve a nessuno d' impiegarvi tale somma onde S. A. S. non poteva con miglior fede comprare il quadro per un prezzo superiore alla stima fattane da tanti intelligenti dopo essere stato contrattato pubblicamente e ributtato da ognuno.

Si sa benissimo essere dottrina comune e praticata, che il compratore di buona fede, non solo à ragione di ripetere il prezzo, non è obbligato a rimettere il fruto *(sic)* comprato in altre mani che del venditore il che pure è lecito al compratore di mala fede, perchè nessuno di loro è

tenuto a riporre la robba altrui in miglior stato di quello dove la trovò: sicchè avendosi a rendere il quadro sarà rimesso nelle mani del venditore con la restituzione del prezzo e lasciato che il padrone diretto pensi a recuperarlo.

Con tutto questo acciò non creda il Principe *Malvagna* che si voglia godere il favore delle dottrine per motivo d'interesse si sarà pronto in termine di galanteria a contraccambiare il suo consenso e acquiescenza con un regalo del valore di trecento doble. E sappia egli pure che ciò non si farà altro che per la satisfazione d'avere anche il di lui consentimento, poichè il quadro già si sa essere pagato più di quello che vale e mentre egli non aderisca si applicherà subito a rimettere la Pittura in mano del venditore.

371.

Risposta del Principe di MALVAGNA.

La stima che fa il Principe di *Malvagna* del suo quadro, non è altrimente arbitraria e chimerica, poichè con esperienza si è visto, quanto sia grande dalle molte offerte ne ha ricevuto e di somma ingente nel caso lo volesse vendere, si è visto evidentemente per le somme considerabili per le quali è stato impegnato in varie urgenze della propria casa, con applauso grande è stato rimirato da tutti li paesani e con universale concorso di tutti li forestieri che ambivano non partirsi da questa Città senza vederlo, e veduto lo confessavano non inferiore alla fama; sì che gioia tale con ragione è stimata dal Principe, così in riguardo al prezzo come per la sua singolarità concorreva ad illustrare la casa propria. Al valore reale del quadro si aggiunge un' altra considerazione accidentale che lo rende più caro, ed è il molto che è costato alla sua Casa, poichè avendo li suoi ante-

cessori avuto il capriccio di non mostrarlo a qualche Signore Vice Re per dubbio di perderlo, questa negativa le costò moltissimi travagli e grossissimi interessi, il che è cosa notoria in questo Regno, nè osta il dire che in Roma, giustissima stimatrice delle cose, il quadro non potè trovare prezzo maggiore di quello lo pagò l' agente del Ser. Gran Duca, perchè la vendita fatta da un ladro non è da mettersi in considerazione, quale non vidde l' ora di barattarlo a qualsivoglia prezzo, oltre che la viltà del venditore che viveva con il miserabile salario di paggio, potè fargli credere esorbitante la somma di scudi 800. Potrìa di più dirsi che il vedere gioia tale nelle mani d' un miserabile senza appoggio di persona autorevole, potè fare stare in dubbio d'esser cosa rubata, e per tal causa mancarono li compratori. Ma pongasi in dubbio il valore di detto quadro, o il quadro è del valore lo stima il Principe o della condizione inferiore suppone il Serenissimo Gran Duca. Se è della prima qualità il Principe per

nessun conto deve privarsi d' una gioia così riguardevole, e così decorosa alla sua Casa, nè cessarà giammai di supplicare al Ser.mo G. D. per la restituzione di esso; ma se per compiacere al G. D. si risolvesse privarsene, certo è che non potrà acquiescere a dare il suo consenso per la bagatella gli è stata offerta. Ma essendo della poca stima asserisce il Ser. G. D. non sa per qual causa abbia tanta repugnanza a restituirlo, perchè dei quadri di simil fatta ne deve avere le centinaia; anzi di più voglia spendervi altre 300 doble; sicchè per propria grandezza e generosità potrìa restituirlo per consolare il Principe, che nella sua idea l' ha in concetto così singolare.

Per quanto alla dottrina che si adduce per comune e praticata che il compratore d' una cosa rubata possa ripetere il prezzo, con tutto ci saria molto che dire, ad ogni modo si passa in silenzio, non volendo badare in materia interesse, ma per quello tocca, che il suddetto compratore non sia tenuto ad altro che a rimettere la cosa

rubata in altre mani che del venditore, e per meglio dire del ladro, la dottrina non parla per questo caso, perchè allora potria concedersi quando il compratore non potesse recuperare il prezzo dal vero padrone, e questo li dottori l' intendono parlando *in foro conscientiae* perchè in *foro esteriore*, e così si pratica generalmente nei tribunali. Ogni volta il vero padrone trova la sua roba rubatale può ripigliarsela dal potere di chi la possiede, con tutto che l' avesse comprata in bona fede, senz' obligo di pagarne il prezzo.

Sì che ogni volta che il Principe di *Malvagna*, vero padrone del quadro rubato sborserà (come è pronto a sborsare) il prezzo per il quale fu comprato dall' agente del Ser. G. D. in nessun caso deve il Ser. G. D. rimetterlo nelle mani del ladro venditore, ma restituirlo al vero padrone: è dottrina del Pad. *Vicena* nella prima parte delle sue — resolutioni tratt. 8 paragr. 69 — V. . . . . . . contraria sententia probabiliter per . . . . . — Oltre che si può mettere in

considerazione, che il ladro venditore del quadro per essere stato prosecuto e bandito per detto furto, stà nascosto per timore della giustizia, e di qualche altro risentimento, si che averia dell' impossibile il poterlo rimettere nelle sue mani, e saprebbe di poco decoro, ma assai più impossibile che il detto possa restituire il prezzo di detto quadro.

NOTE AI N. 366 a 371.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio del secr. *Bassetti* con Napoli ec. Filcie 4. e 5. Collazionate, concordano ec., l' archivista *G. Fanfani.*

In questo carteggio è fatto parola di una celebre pittura, senza citare nè l' autore nè il soggetto della medesima; del primo avremo contezza nelle lettere che fanno seguito alle presenti.

Nel trascrivere per la stampa la copia d' archivio del N. 366 in lingua straniera, abbiamo per necessità corrette alquante parole evidentemente male interpretate.

(2) Ecco la libera traduzione italiana esprimente, a quanto speriamo, i pensieri dell' autore della lettera, per così rendere intelligibile l' originale, cosa che non otterrebbe chi si ostinasse a tradurlo parola per parola:

— Desidererei che V. S. mi aiutasse in una negoziazione fra il Principe di *Malbagna* e il Granduca di

Toscana. Il quadro a cui si riferisce questa memoria trovasi nella Galleria del Granduca e come sembra fu rubato a Malbanna. V. S. conoscerà quanto è difficil cosa toglierlo dalla Galleria se il padrone della medesima non si presti a farlo se vuolsi ricorrere ai mezzi di cui si servirono le truppe di *Malbanna;* ritenerlo con tal scrupolo ha pure il suo rimedio, specialmente per colui che vive così misuratamente siccome questo Principe. Egli ha pagato 1500 scudi per il quadro, e quantunque per trovarsi nella sua Galleria non perda il vizio primitivo, non mancheranno teologi in Toscana che in vista delle trafile per cui passò il quadro prima di arrivare a Firenze, aggiustino opinioni che almeno gli acquietino la coscienza sino a rifarsi del prezzo. Non è il Granduca *Lorenzo Corsini* nè *Nicolò Fabris* che giudicheremmo conforme le leggi; e il nostro è un gran Principe che unicamente può solo giudicarci. Io avrei modo d' intavolare qualsivoglia proposizione di buon accordo però nei termini che si convengono ad onorato cavaliere e non altrimenti. Mi favorisca V. S. di trovarsi solo a solo col Principe e parlargli sulla materia, sottoponendo a considerazione tutto il riferito, e il di più che V. S. saprà, avendo riguardo al bisogno d' assoggettarsi alla legge che volessero imporgli; dirmi francamente ciò che possa intraprendere per bene disimpegnarmi in questo affare, e V. S. si persuada che dopo vari discorsi tenuti con S. E. intorno a questo negozio, abbiamo convenuto che deve V. S. prepararlo. Lascio all' arbitrio di V. S. lo scoprirmi come mediatore in questa proposta, o tenermi occulto; solo la incarico di rilevare qual fosse il desiderio di far cosa grata al Granduca. Addio.

M. G.

N. 372. a 377. ANNI 1681-82.

Carteggio fra il secretario BASSETTI *e* PAOLO FALCONIERI (1).

372.

PAOLO FALCONIERI *al secretario* BASSETTI.

Signor mio.

È bellissimo l' acquisto che si è fatto per la Galleria de' ritratti di quello di *Paolo Veronese* il quale certo dee avere de' primi luoghi, e me ne rallegro sommamente perchè non dubito punto che abbia seco tutte le certezze di essere tale. Sarebbe bene chiarirsi se è ancora uno piccolo che io mandai al sig. cardinal *Leopoldo* di felice m. che lo comprai in quello studio famoso di disegni del *Piccioli*. Questo è in carta in meno di mezzo foglio e tirato poi su la

tela, e con questa sul telaio. *Lorenzino Gualtieri* saprà quale è e dov' è. . . . . .

Roma il 5 Aprile 1681.

373.

Come alla precedente.

Questa volta il male non viene dall' aquilone, con tutto ciò è male, e mi duole di vedere il Principe Ser. in pericolo che gli esca dalle mani quel quadruccio d' *Alberto* (2) veramente rarissimo: et assai più mi dorrebbe se non avessi memoria di avere procurato di dissuadere l' A. S. dal comprarlo, dopo che dalla sua risposta potei riconoscere non ne avere egli la medesima stima che io ne aveva, ciò che pare a me, che metta in bilancia il debito di averlo proposto, o almeno conduca a questo solo. Quello che mi occorre di dirle in questo proposito per obbedire i comandamenti dell' A. S. è raccontarle il seguito, dal quale se ne deduce la sincerità del trattato. Quello che

lo vendè era giovane di buona apparenza, vestito nobilmente con abito di seta tutto guarnito, e procedeva in modo, e trattava con tali circostanze, che escludendo il sospetto di furto, accreditava l'apparenza di venderlo per i propri bisogni, non inverosimile particolarmente quelli di Sicilia in questi tempi, de' quali me n'è capitato più d'uno alle mani. Avendo egli rubato quel quadro al Principe di *Malvagna,* come dice quel sig.r *Corsini;* al credere mio di alcuno si doveva guardare più che del sig.r Ambasciatore di Spagna, all'autorità del quale il suddetto Principe doveva ricorrere per ricuperarlo; ed egli la prima mostra la fece in casa di S. E. e ne pretese se non erro scudi 5 mila; che non è prezzo da quadretto rubato. Fu poi in altre case di cavalieri e capitato da *Ciro (Ferri)* che lo mandò a me e ne chiese scudi 1500 milantando quello ne avevano offerto diversi Vicere, ed in specie il sig.r con. *Portocarrero*, e finalmente lo lasciò liberamente qui in casa mia perchè io lo facessi vedere, come fu

veduto da molti per facilitare la vendita, e si contentò che si mandasse costì con tutto quello di più che ella sa, e di proposte e di repliche che dovettero portare quasi un mese. Tutte queste cose pare che mostrino bastantemente la verità colla quale si procedè. . . . . .

Roma il 26 aprile 1681.

374.

Se bene mi ha trovato diverse volte in casa un certo vescovo di *Policastro*, non avendo cognizione immaginabile di lui, non sapendomi quello si volesse da me, ho sempre fatto dire di essere fuori. Ieri sulle 21 (ore) mi disse *Bartolommeo* che era in anticamera il sig. ab. *Valenti* che mi voleva parlare, ed io l' ammisi credendo che fosse di quei *Valenti* di Trevi, e viddi essere un centauro; era Siciliano e gianguargolo (sic) e dopo avermi fatto un complimento, che poco intesi, mi disse che Monsig. *Policastro* era alla mia porta che desiderava l' onore

di riverirmi, e mi trovai obbligato a fargliene la grazia. Venuto, mi disse, che il padrone già di quel quadretto di *Alberto Duro*, che comprai per il Padr. Seren. godeva sommamente che fosse nelle mani di S. A. nelle quali stava meglio che nelle sue. Desiderava da me sapere quanto fu pagato, perchè quel suo creato che lo vendè, dice che ne ricevè soli f. 400. Con tutto che io credessi e creda che a S. A. non importi nulla che io sappia il giusto prezzo del suddetto quadro che già fu cercato, e saputo allora per più versi chi lo pagò; anzi sia maggior suo decoro che si sappia e che non si curi che quel Signore resti defraudato del danaro che è suo, risposi nulladimeno che per cosa di *più anni* non me ne ricordava e che quello che pagò la moneta fu il signor *Rossi*, e con questo me ne sbrigai, e subito partito avvisai con un biglietto il medesimo sig. *Gio. Francesco* di tutto quello era succeduto perchè egli possa pigliar tempo di avere prima gli ordini di costà se gli vorranno dare, e poi parlargli.

Nel discorso seppi che colui che lo vendè era allora all' attual servizio di quel Principe di *Malvagna*, e l' aveva in consegna; sicchè non è veramente furto; e che nel tempo delle rivoluzioni lo levò, e poi lo vendè, e che tornato là è stato preso prigione e detto che l' aveva venduto a me per S. A. Ser. per soli f. 400. . . . . .

Roma li 15 Luglio 1682.

375.

Bassetti a Paolo Falconieri.

Circa il quadretto d' *Alberto* S. A. sta curiosa d' intendere il fondamento che abbia l' espressione consaputa, fatta da Monsig. di *Policastro* a V. S. Ill. dinotante il gusto, con che il padrone del quadro si pregiava che fosse caduto nelle mani di S. A. perchè verificato ciò, sarebbe il più che l' A. S. potesse desiderare per ritenerlo quietamente.

Firenze 28 Luglio 1682.

376.

P. Falconieri al Bassetti.

Mandai la partita del pagamento del quadretto d' *Alberto Duro* estratta dai Libri dell' Arti, al Vescovo di *Policastro* accompagnata da un mio biglietto artificioso, per vedere se poteva cavargli di mano in iscritto quello che il Padr. Seren. si contenta di avere in voce; tanto non mi riuscì . . . . . avendo egli scritto un biglietto a me per avere la suddetta partita prese il mio per replica al suo e non mi rispose. Ieri poi fui a rendergli la visita su la Rupe Tarpeja dove egli sta, e gli parlai in voce lo stesso complimento del biglietto, cioè che desiderava che significasse al Principe di *Malvagna* che non potei argumentare in modo alcuno che il quadro fosse il suo, e che riceverò somma consolazione di essere assicurato per mezzo dei favori di sua Sig.[a]

Ill.a che non si chiami mal servito da me che averò sempre particolarmente ambizione di servire ad un suo pari. Egli me ne fece grandissima espressione. Mi replicò il gusto che il sig. Principe aveva che fosse nelle mani di S. A. . . . . e quello che potei anche cavargli di bocca nella lunghezza del discorso per sapere il fatto ed il fondamento dell' espressione fattami da lui si è che *Giuseppe Sardo* che lo vendè, era servitore confidente, il quale Principe gelosissimo di questo quadro per non esporlo al pericolo del furto col tenerlo alla muraglia, lo consegnò sotto la chiave di costui, il quale nelle rivoluzioni lo portò a Palermo e poi qui: dopo lungo tempo accortosi della mancanza del giovane e del quadro, cercò dell' uno e dell' altro, ed ebbe notizia del succeduto; e tornato il giovane a Messina lo fece prigione. Con queste poche notizie il Principe mandò qui in Roma, ... e dopo che fu certo essere il quadro in mano di S. A. . . . . procurò che gli fosse reso come la cosa più preziosa che egli avesse, assicurando essere

stato impegnato per f. 5000. Egli rispose che non vi si voleva intrigare perchè non gli bastava l'animo di trovare un Cardinale che volesse entrare in quest' imbroglio col G. Duca, e lo si consigliava a fare di necessità virtù. A questo egli rispose che era contento che almeno fosse nelle mani di S. A. nelle quali era sicuro che il quadro stava meglio che nelle sue. . . . . .

Roma 1.° Agosto 1682.

377.

Il segretario BASSETTI *a* P. FALCONIERI.

. . . . Toccante il quadro di *Alberto* ha sentito l' A. S. volentieri quanto in ordine al fatto V. S. Ill. ricavò da monsig. Vescovo di *Policastro:* e si vede chiaro, che intanto il Principe di *Malvagna* mostrò di godere che fosse capitato in questa Ser.ma Casa, perchè da un Principe sì pio ne sperava la restituzione. Ma S. A. è consigliata

di non correre a furia perchè è possessore di buona fede, il che gli rende lecito di ritenere la cosa fino alla restituzione del prezzo; e non basta che questa gli venga esibita dall' asserto padrone del quadro, perchè il possessore di buona fede (posto che gli consti con evidenza del furto) non è obbligato a rimettere la cosa in altre mani che dell' istesso venditore, e queste sono dottrine chiare e praticatissime.

(Firenze) 4 Agosto 1682.

NOTE AI N. 372. a 377.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio del segretario *Bassetti* con Roma, Filcia . . . . . collazionata, ec.

(2) Ecco in *Alberto Durero* l' autore della rara pittura di cui è menzione nelle lettere 366 a 371. Così in queste si parlasse ancora del soggetto onde assicurarci se fra le pitture di *Alberto* che conservansi nella Galleria degli Uffizi, come a dire: l' Epifania, la Vergine, Gesù tradito, ec. siavi quella che contrastava a' Gran Duca il suo legittimo proprietario.

M. G.

N. 378. ANNO 1682.

Gio. Batt. Cinelli a . . . . in Firenze (1).

Ill. ed Ecc. Sig. mio, e Pad. Col.

L' umanissima lettera di V. S. Ill. che mi capita in questo ordinario porta la data de' 19 andante, ed essa al solito è ripiena di tratti di ogni maggior cortesia, ringraziandola in ispecie di quella dell' avvertimento datomi per mio governo quando mai altra volta mi fosse richiesto copia di capitolo di ciò che da codesta segreteria mi venisse scritto, avendo molto ben capito come contenermi.

Annesso troverà l' Inventario dei quadri del già sig. cav. *Gavotti*, del quale ho avuto forma e tempo di cavarne solo la copia che ne mando, essendo stato obbligato a restituirne subito l' originale (2). Quanto al negozio del quadro di *Raffaello* non me ne viene più parlato, onde presupongo non

concorra il padrone di esso a mandarlo colà (a Firenze cioè) a suo risico.....

Genova 23 Maggio 1682.

NOTE AL N. 378.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Genova. Filcia 26 a c. 163 collazionata concorda, ec.

(2) Inventario o Lista di quadri che sono restati nell'eredità del sig. cav. *Gavotti* di Savona nel 1682. — Notisi che la misura di un palmo di Savona, torna soldi 8 e den. 5 di braccio di Firenze.

Lasciando noi a parte le misure e buon numero di pitture di merito secondario, staremo contenti di acennare alfabeticamente quelle d'Artefici più rinomati, e sono:

ALBANI Francesco. Andromeda. — N. S. col Bambino in braccio e s. Giuseppe. — Madonna e s. Giuseppe.

ALLEGRI Antonio DA CORREGGIO. Testa di s. Giovanni in muraglia.

AMERIGHI Michelangelo DA CARAVAGGIO. Frutta ed animali.

BARBARELLI Giorgione DA CASTELFRANCO. Un dottore con tre figure al naturale.

BARBIERI il Guercino DA CENTO. Piccolo abozzo. — Marte. — N. S. che esce dal sepolcro.

BONACORSI Perin DEL VAGA. Natività in scuro in teletta d'oro.

BREUGHEL. Otto paesaggi sopra il rame.

BRILL. . . . . . . Un paese. — Un paesino.

BUONAROTTI Michelangelo. Ercole ed Anteo.

CAGLIARI Paolo VERONESE. S. Maria Maddalena e s. Francesco, due quadretti. — Ritratto di Donna vestita di rosso. — Paese.

CANTARINI Simon DA PESARO. Marte ed Apollo — N. D. col Bambino e s. Cecilia, in due quadretti.

CARRACCI (i tre). La deposizione di N. S. dalla croce. — N. D. col Bambino, s. Giacinto e s. Francesco. — Ritratto virile. — Paese con favola dell' Ariosto. — Sepoltura di N. S. — Ritratto di vecchio. — Donna a cavallo con un moro.

CERQUOZZI Michelangelo DALLE BATTAGLIE. Paese con cinque figure ed un cane. — Ovato con sette figure e due animali.

CESARI cav. *Giuseppe D' ARPINO.* Gesù nell' Orto. — Ritratto di un Letterato, dipinto sopra una pietra.

LANFRANCHI cav. *Giovanni.* S. Maria Maddalena con sei Angeli.

MAZZOLA Francesco detto il *PARMIGIANINO.* N. S. morto con due angeli. — Uomo morto. — Ritratto d' uomo con libro in mano.

PONTE (da) Francesco detto il *BASSANO.* Una Natività. — Stesso soggetto. — Apparizione ai Pastori con pecore.

RAIBOLINI Francesco detto il *FRANCIA.* Madonna col Signore e s. Giovanni Batista.

RENI Guido. La Fortuna in pioggia d' oro. — Un Putto. — Il proprio ritratto. — Davide colla testa di Golia. — Satiri. — La Ss. Trinità. — Simile soggetto.

RICCIARELLI Daniele DA VOLTERRA. La deposizione di N. S. nel sepolcro. — Fanciullo ignudo. — S. Giovanni Batista.

ROBUSTI Jacopo detto il *TINTORETTO*. N. S. che sana due infermi.

SANZIO Raffaele DA URBINO. N. D. col Bambino dormiente. — Samaritana al fonte.

TISI Benvenuto DA GAROFOLO. N. D. col Bambino in braccio.

VECELLIO Tiziano DA CADORE. Ritratto dell' Aretino. — L' Aretino, quadro di grandezza maggiore del precedente. — Ritratto di un Musico.

In questa scelta collezione eranvi ancora pitture di: *Orazio BORGIANI* detto lo *SCALZO*; di *MANFREDI*, forse *Bartolommeo* juniore; di *PIOLA* forse *Pellegro*, o *Pellegrino*; di *Girolamo SCAGLIA* da Parma; di *SERI Girolamo* da Sermoneta; ec. ec.

M. G.

N. 379. a 401. ANNI 1682-1684.

Carteggio fra il GRANDUCA DI TOSCANA, *o suo Incaricato*, *e* MATTEO DEL TEGLIA (1).

379.

Responsiva da Firenze a DEL TEGLIA *in Venezia.*

. . . . Mentre venga consentito a V. S. d' inviare a questa volta i ritratti da lei

proposti, con patto che possino rimandarsi costà quando non soddisfacino, S. A. li vedrà volentieri per riconoscere se veramente siano tali che compla applicarvi; onde potrà V. S. sotto la suddetta condizione incaminarli qua, ed accennare nel medesimo tempo quale in ogni caso dovesse essere il loro prezzo. . . . .

(Firenze) dall' Ambrogiana li 28 Marzo 1682.

580.

Risposta alla precedente.

Più del solito a riguardo del tempo contrario ha tardato quest' ordinario il suo arrivo il Procaccio da Firenze; non ha prodotto però alcun disconcio l' indugio essendo giunto in tempo di far godere il buon indirizzo e recapito a' pieghi che in buona condizione apersi per servizio di cotesta Segreteria; onde serva per quiete di V. S. Ill. il presente avviso, ec.

Vengono questa sera i due ritratti che si danno del *Pordenone* (2) pittore e l'altro del cav. *Contarini* (3). Il primo mi pare veramente bellissimo, e degno di farne acquisto, non potendosi negare la rarità della sua maniera, ma l'altro se bene si stima buono, vi si scorge la differenza; tuttavia resto tenuto alla cortesia di chi mi favorisce lasciarmeli per mandarli a farne costà la cognizione per servizio di S. A. e se aggrada l'uno e l'altro si serva l'A. S. per il prezzo di 40 doppie il *Pordenone*, e 50 zecchini veneziani il *Contarini*, prezzo assai rigoroso in paragone dell'altro più raro, e d'autore più celebre. Si supplica per la più celere risoluzione senza incomodo nè prescrizione di tempo all'A. S. Per il servizio della quale tengo per mandare alla medesima condizione, ec. . . . . . i ritratti seguenti, e cioè: il *Campagnola* (4) pittore, di se stesso, scultore ed architetto, in grande quasi al naturale: *Francesco Bassano* (5) figlio di *Giacomo* il vecchio: *Santo Zago* (6) pittore famoso del suo tempo: e *Giacomo Palma*, e

quello ancora del *Palma* vecchio (7) e l'altro di fra *Bastiano del Piombo* (8). . . . . .
Se lo gradisce l' A. S. li guarderanno tutti sotto l'occhio ec. . . . con libertà, ec. . . . .
Venezia 4 Aprile 1682.

381.

Risposta alla precedente.

. . . . . . Si sono ricevuti li due ritratti che V. S. dice d' inviare; quello del *Pordenone* non facendo a proposito per essere istoriato si rimanda costà; si ritiene quello del cav. *Contarino* che se bene non è benissimo fatto non dimeno se ne farebbe acquisto per essere simile alla stampa, se il prezzo da Lei accennato non paresse troppo alto; sarà però cura di V. S. l' intendere a qual somma potrà per ultimo ridursi il prezzo suddetto ed avvisarlo, che allora dirà S. A. se le piaccia di comprarlo. Gli altri ritratti che V. S. accenna di avere in pronto per trasmettere qua a mostra, potranno da

Lei mandarsi in una o più volte come tornerà meglio.

ai 11 Aprile 1682 di Firenze.

382.

. . . . Per ciò che appartiene al quadro del *Contarini* devo dire a V. S. che il Padr. Seren. ha fatto ordinare al Segretario depositario generale che rimetta costì a disposizione di Lei Ducati *(manca la quantità)* che ne vengono pretesi acciò ella possa effettuare la compra; ma avanti di concluderla veda se possa riuscirle di agevolare il prezzo di qualche cosa a benefizio della borsa di S. A. poichè veramente è un prezzo rigoroso. Gli altri due quadri comparsi in questa settimana sono presentemente in camera di S. A. che vuole soddisfarsi nell' andare riconoscendoli massime che par forse che in uno di essi apparisca qualche rappezzatura; ma con le prime si vedrà d' accennarle quale sia, in ordine ad essi, il pensiero dell' A. sua.

(Firenze) da Castello li 16 Maggio 1682.

383.

. . . . Si sono avuti anco i due ritratti mandati da V. S. ultimamente; ed in vero sono parsi belli, ma per anco non si è saputo discernere che venga da essi rappresentato; si considereranno intanto un poco meglio. . . . . .

(Firenze) di Castello li 23 Maggio 1682.

384.

Risposta alla precedente.

Giunse opportunamente il solito Procaccio mercoledì sera della cadente settimana, e con esso ricevei il piego di codesta Segreteria, favorito dall' umanissima carta di V. S. Ill. che ad altro non mi chiama che a dirle il buon indirizzo delle Lettere e pieghi ché v' erano annessi.

In proposito dei quadri si deve prima ben soddisfare il gusto del Ser.mo G. Duca

che a tale oggetto si esibiscono sotto l' occhio di S. A. Ser. ma quello di chi gli deve riconoscere non deve forse essere di bona vista, mentre a ciascheduno di essi quadri è di dietro o davanti scritto a olio il nome di ciò che rappresentano, ed anche mi pare di averlo accennato nelle mie lettere. Riconosca dunque chi si ha l' incombenza ne' quattro quadri predetti l' effigie di *S. Zago* pittore famoso al tempo di *Tiziano*, e di cui ne scrivono gli Autori diffusamente; quello di *Leandro* o *Leonardo Bassano;* di *Giacomo Palma* e del *Campagnola*, tutti di prima classe; e se non gli riconesce di quelle maniere originali di se stessi, e vi trovi alcuna adulterazione nelle parti esenziali, e li reputi incapaci dell' onore di collocarsi nella Real Tribuna dell'A. Sua, li rimandi, ec.

Venezia 30 Maggio 1682.

385.

Seguito della lettera N. 383.

Quanto al quadro, per la compra del quale fu rimesso costì a V. S. il danaro,

sta bene che ella fusse per sborsare al Padrone di esso il consaputo prezzo, già che non reputava che convenisse procurare di scemarlo; e per ciò che tocca gli altri quadri mandati da V. S. non essendosi per anco il G. Duca soddisfatto nel considerarli, non posso dirle questa sera cosa veruna di preciso.

Firenze 30 Maggio 1682.

386.

Mi comanda il Ser. Padr. d' accusare a V. S. le sue due lettere de' 13 e 20 del corrente che trattano della pratica spettante all' acquisto del quadro di Treviso, la cui disposizione, et istoria ha S. A. veduta volentieri nella macchia da V. S. trasmessa coll' ultima, dopo fattane la recognezione nel modo che ella descrive, mediante il favore di quel Prelato, e l' assistenza del sig. ab. *Bellori*, ai quali l' A. S. si professa però molto grato. Ben è vero che il sentire l'opera non sia della migliore maniera di

Paolo, nè benissimo conservata, atteso l' oltraggio ch' ella ricevette in una parte dal fumo, ritira un poco l' A. S. dalla voglia con cui vi avrebbe applicato, essendo il suo principale intento d'acquistare bensì un gran quadro di quell' Autore, ma che sia di tutta perfezione ed eccellenza, e corrisponda col pregio alla grandezza della sua fama. Devo inoltre dire a V. S. che intanto S. A. diede volentieri orecchio alla proposizione della suddetta Pittura senza guardarla a spendervi qualche cosa di più in quanto le si fece sperare d' averla qui sotto l' occhio, e potere sodisfarvisi prima di stringere il partito senza avere il pensiero della estrazione, nè di procurare la dispensa da pubblici divieti, che V. S. ben sa quanto riesca difficile. Ora dunque che la cosa ha mutato faccia, e che si tratta d' un opera difettosa e non di prima classe, dice che in buona maniera ella cerchi di ritirarsene; e più tosto procuri d' intendere se sia vero ciò che all' A. S. viene supposto, che codesti signori *Pisani* potessero adesso forse inclinare a disfarsi

del bellissimo quadro di *Paolo* che è in casa loro rappresentante l' istoria d' Alessandro Magno (9) colle figliuole di Dario, poichè di questo il G. Duca avendo piena contezza, non si curerebbe altrimenti di riconoscerlo sotto l' occhio, e lo pagherebbe di buona voglia il suo giusto valore purchè fusse a cura del venditore a cavarlo a suo risico di codesto Dominio, e darne in questo liberamente la consegna. Sente dunque V. S. qual sia la mente di S. A. in tali propositi e nel resto rimane approvata la condotta da Lei tenuta in Treviso, ma sopratutto il costante rifiuto del quadro di *Carletto (Cagliari)* che ivi le venne offerto, perchè l' A. S. non intende d' accettarlo. Dovrà bene V. S. esprimersi nelle forme più larghe coll' istesso Vescovo, per renderlo persuaso della stima con che è stata rimirata le sua generosa intenzione, e le obbliganti finezze colle quali egli volle dar mano al compiacimento di un Principe che ha ogni più degna opinione del merito e persona di Lui, ec.

Dopo scritto, S. A. vuole che io soggiunga a V. S. che non ostante l' ordine datoseli in questa di ritirarsi in buona maniera dalla pratica del quadro di Treviso, ella nondimeno cerchi di non staccarla affatto, ma ne anco tiri a concludere, già che ella stessa dice che vi vuole tempo, ed appunto sarà opportuno goderne il benefizio col' tirare in lungo senza romperne il filo, per ogni caso che mancando il modo ad applicare all' altro quadro di casa *Pisani* si possa volendo rivoltarsi al primo.

di Firenze 27 Giugno 1682.

387.

Risposta alla precedente.

. . . . mi porto al punto dei consaputi quadri. Il sig. *Pisani* è giovane bizzarro e volubile, onde non può farsi gran capitale di sua parola, come ha più volte deluso i compratori del suo bel quadro. Poco

fa glie n' è stata offerta la somma di 10 m. scudi, e rispose: se fussero 20 m. scudi veneziani forse mi lascierei andare. Sù questo fondamento se il Ser. Padr. vuol fabricare vi è persona che introdurrà, ma sappia S. A. Ser. che ci vuole un ordine di pronto sborso a fine di pigliarlo sul fatto, nè dar tempo a pentirsi come fece poco fa coi Pittori del Re di Francia, e molto prima con Monsù *Dinitri (sic)* che per il Duca di Modena gli offerse 3 mila doppie e quello di più bisognava. Se V. S. Ill. mi dirà che si operi si farà su questo trattato, ferendo di punta, perchè altrimenti non è uomo il *Pisani* da fidarsi del negozio. Quanto all' estrazione non è da pensarvi perchè, come di cosa propria, non vi ha che fare il pubblico, ma solo bisognerebbe far presto perchè il cavaliere non trovasse cavilli, perchè non può dirsi quanto sia balzano; attendo i suoi comandi. Il prezzo è considerabile, ma l' opera è più che egregia, e si potria dire il decoro d' una città quando non vi fosse altro di bello.

Dio perdoni a chi pose lo scrupolo al compratore di quell' Europa (10) che fu del sig. *Paolo del Sera*, perchè questo *(quadro)* è giudicato dai professori il più dolce operare di quel famoso pennello. Tre ne sono al mondo di questo autore, tutti con qualche differenza: uno è quello che si dice a Roma, e due ne sono in Venezia. Il *Bombelli* (11) asserisce (e nessuno più di lui conosce la maniera di *Paolo*) la migliore opera essere questa, ec. Per quello *(quadro)* di Treviso, il negozio resta così, e se si dovrà ripigliare si farà forse con migliore esito, perchè Monsignor *Gradera*. . . . . . . passando da quello al Vescovado di Brosera. . . . . non si averà per ostacolo.

In proposito di quadri mando a V. S. Ill. questa sera la Maddalena per il sig. conte *Chiaromanni* diretta a Lei; serva l' avviso, ec.

Venezia 18 Luglio 1682.

388.

Sarà trasmessa oggi a otto, a Dio piacendo, la pittura originaria del modello mandato, con avviso del prezzo per introdurre ad un tempo negoziato, e possa riconoscersi l'identità della medesima, e considerato se possa convenire, o se deve rimandarsi. Se l'altro *(quadro)* del *Bassano* non piace, pazienza: uno di bellissima maniera di *Paolo*, in grandezza di due misure aggiunte, cioè altezza e larghezza, mi viene proposto, e se ne manderà una copia per far vedere la disposizione dell'opera, la quale veramente si può dire pregiatissima; ma non lascio d'avvisarla ch'è in buone mani, quale offerisce ancora le quattro stagioni del *Bassano*, bellissime, ma non so se mi possa promettere la soddisfazione che si desidera da S. A. S. di averle sotto l'occhio, e le vorrà *(il proprietario)* vendere bene.

Dell'opera di Treviso mi si fa sperare il riataccamento del maneggio per via d'un

religioso confidente delle Monache, ma bisogna aspettare la congiuntura propizia, ed io gli ho detto che il tempo non importerebbe, se pure si potesse sperare di fare il colpo. Io non perdo di vista l' attenzione di questi simili acquisti, fino che da V. S. Ill. non mi si dice il contrario; in cui proposito mi si offerisce da un cavaliere il vero ritratto del *Palladio* (12) autore insigne d'Architettura, fatto per mano del *Maganza;* e d' altra parte quello del *Bordagna* (intendi *Paris Bordone*) fatto da se stesso. Attendo che mi dica se devo applicarvi, pensando d' avere l' uno e l' altro a piacimento, ec.

Venezia 22 Agosto 1682.

389.

. . . . Si è recuparata la cassa quadri; non per anche aperta, non posso dire se sia internamente ben condizionata come spero. In quanto al giudizio di codesti periti. . . . . rispondono che bisogna siano parenti di *Cimabue (intendi in senso ironico)*

poichè la maniera del *Bordagna* è sì distinta da *Gio. Bellini:* onde se chi ha guardato si fosse messo gli occhiali e buoni, avrebbe vista la differenza e la marca dell' autore notoria e diversa da quella. Il padrone dei quadri desidera la restituzione dei disegni sì della Madonna come della Carità Romana, onde la supplico della grazia.

Oltre ai ritratti d' *Alberto Duro* e del *Bordone* tengo quelli del *Vandich* e del *Bonconsigli* (13) se non erro; il primo in età di 19 anni fatto da se, e l' altro più maturo; ma tutti due al naturale; se doverò mandarli me lo dica......

Venezia 19 Settembre 1682.

590.

Viene stasera col ritorno del Procaccio a Firenze il sig. abate *Tornaquinci Belloni*....... V. S. Ill. potrà intendere da esso, che n' ha sostenuto il progetto, lo stato del quadro di Treviso, del quale riescendo l' acquisto, merita ringraziamenti; ha egli

lasciato soggetto di confidenza per il maneggio, il quale carteggerà meco. Il Pittore che fu con me a vederlo protesta che per mille doppie sarebbe un glorioso acquisto; onde sul prezzo accennato di 3000 ducati si può trattare allegramente. . . . .

. . . . Le prime *(lettere)* di V. S. Ill. daranno stimolo o renitenza, onde le attendo curiosamente. Al negoziante o mezzano io parlo diversamente acciò riferisca con finezza alle Madri *(Monache)* disistimando il quadro, e faccia tutto per indurle a disfarsi d' una cosa inutile per non perdere l' occasione.

Sabato prossimo si manderà certo il ritratto di *Paolo* (14) effigiato da se stesso nel gran quadro di S. Giorgio facendosi per mano di valentuomo, che lo farà bene e giusto com'è, avendogli ciò raccomandato, ec.

Venezia 12 Novembre 1682.

591.

. . . . Il Padrone del ritratto di *Paris Bordone* dice essere anni 30 che lo possiede nella forma che si trova, oltre una vernice fresca per darli un po' di pulita dalla polvere; che lo ricavò già di Treviso da una casa *Bordone*, nè trovasi altro ritratto di lui, che quello si vede simile a questo nella tavola d' altare di certe Monache in Treviso, dette di S. Paris, figurato il Santo stesso elevato in gloria; da piedi della medesima tavola fatta da esso, vi è pure dipinto il medesimo a contemplazione della propria sorella Monaca.

Il ritratto del *Moretto da Brescia* (15) lo stesso padrone lo mantiene originale autentico somigliantissimo; il quale ritratto fu in Brescia dato per prezioso regalo all'Ecc.mo Sig.r *Bertuzio Valier* (16) che fu poi Doge in tempo che egli era qui Podestà; e da Sua Ecc.a donato ad un suo avvocato dilettante; di cui poi l' istoria non sa più oltre.

Tanto asserisce chi me gli ha dati, onde se non sono partiti vi si faccia nuova riflessione. Il prezzo è di cento Ducati correnti di Venezia per ciascuno se gradiscono. Io ho detto a chi meglio cerca che non gli adorni con altra vernice, nè altra cosa, ma li dia quali gli trova, che saranno più grati....

Venezia 21 Novembre 1682.

392.

. . . . Porto fratanto a V. S. Ill. l' avviso d' avere veduto l' accennato quadro del famoso *Giorgione*, ed al giudizio di chi era meco intelligente Professore, non può immaginarsi di quella celebre mano cosa più bella. Il quadro è innocentissimo, bello, vago e fresco al maggior segno d' impasto, di disegno perfetto, e d' espressione vivace, amorosa quanto può dirsi mai. Insomma opera la più degna, e tanto più rara quanto che dell' autore non si trovano opere di simile grandezza. Per la ventura settimana mi si promette la macchia di ciò che

rappresenta, che è opera dell'antico testamento, con quattro figure al naturale, con paese, animali, ec. Il quadro è quattro e quasi cinque di codeste Braccia per un verso e circa tre per l'altro: poco minore dell'Alessandro di *Paolo*. In sostanza se avesse la mia debolezza credito sufficiente in queste materie, non si lascierebbe di farne l'acquisto per un aggiustato prezzo; del quale ancora non si è parlato, e per farlo con più quiete non si nomina il compratore, ec. . . . . . .

Venezia 11 Gennaio 1683.

593.

. . . . La lettera che doveva mandarle, e che restò, proponeva un quadro di *Paolo* di due braccia e mezzo con Istoria Sacra, e una Madonna di *Raffaello*, di grandezza d'un braccio e un quarto in circa; ma io gli risposi che se non si poteva mandare a piacimento non lo voleva proporre; sopra ciò non ho altro avviso; ho bene la

licenza del quadro delle Monache, di cui è disperata la compra e l' acquisto, poichè avendone voluto avere il consentimento d' un Senatore amico, gli è stato proibito, onde le stesse di proprio l' hanno fatto pubblico; me ne dispiace.

Ho adesso un' altra proposizione d' una tavola d' altare di mano di *Paolo*, esistente in campagna che la vorrebbe vendere una comunità, e si propone per bella, ma bisognerà poi visitarla se vi si applica. Ho fra tanto chiesta la macchia, e la misura sarà di cinque braccia di Firenze alta, e quasi quattro larga.

Altro pezzo di *Raffaello* mi propone un cavaliere nobile Veneto, di perfetta maniera; se vi si vuole applicare oltre il ritratto di *Paolo*, in tavola; ma di pezzi piccoli, rispondo a tutti che la condizione è di mandarli alla ventura, ec.

Venezia 30 Gennaio 1682 (1683).

594.

Per liberarmi dalla molestia d'un servitore della famiglia *Giorgi* che m'infetta proponga costì un suo quadro di che si vorrebbe disfare, bisogna che V. S. Ill- resti ora incomodata, e mi onori d'un poco d'ostensibile risposta. Il quadro rappresenta la guerra de' pugni di Venezia con infinità di figure maestrevolmente disposte, di modo che nel suo genere non si può forse far più. L'opera è di mano di *Gioseffo Ens* (17) autore stimato qua fra i migliori del secolo corrente. Soffrisca questa briga e potria forse sott'occhio riescire di soddisfazione; nel qual caso si manderebbe a piacimento; la grandezza sarà circa le quattro braccia per un verso e due e mezzo per l'altro, ec.

Venezia 7 Agosto 1683.

595.

. . . . Vorrei quietare un ambizioso Pittore che non si quieta con le mie

ragioni pur buone, ma crede siano di scusa per non farli servizio. La sua malinconia si estende a far passare il suo ritratto proprio fatto da se stesso a codesta Tribuna Ser.ma perchè ci è quello del cav. *Liberi*, e del *Bombelli*. Due righe di V. S. Ill. lo quieteranno meglio non avendosi costì alcuna notizia del suo nome, qual' è *Niccolò Cassana* (18) pittore fra moderni assai buono, ma giovane di più fumo che fama, ec.

Non voglio già mancare di ricordare a V. S. Ill. un quadro grande di *Giulio Romano*, tale stimato da tutti, originale certo, e della grandezza delle aggiunte misure *(che qui mancano)*. Questi è in pegno per circa 100 doppie, ma si vorrebbe vendere per riscuotere il denaro, e valersi del resto. Il quadro è in casa mia per comodo del sito, benissimo conservato, senza macula, veruna imperfezione. Se vi si applicasse costì si manderebbe per farne la cognizione a spese di S. A. S. e risico stesso, ec. . . . . . .

Venezia 30 Ottobre 1683.

396.

. . . . Sono tornati i quadri e sono presso di me ancora; in quanto alla Testa che si ritiene, dice il Padrone che di qualche poco di sbasso non sarà ostinato quando consista in poco. Vi è uno qui che offerisce una Testa, dice ritratto del *Callot*, dipinto da se stesso, se vi si applica si manderà, ec.

Venezia 11 Luglio 1684.

397.

. . . . Se il Ser. G. Duca nostro Signore inclina da vero all'acquisto dell'Alessandro di *Paolo* tanto desiderato, faccia S. A. S. l'offerta di quanto darebbe, tale essendo la dichiarazione del possessore che s'è impegnato così con il cavaliere, ec. Le condizioni del modo, della copia, del pagamento e altro si disporrà poi, premendo per ora sopra tutto il segreto. Per

lo che non si mette in discorso d'altra mano, se non si vuol guastare il negozio che si brama fare, ec. Si pone a riflesso di S. A. S. l'offerta ricusata pochi anni sono dai compratori per il Re di Francia di 3500 Doppie, e se ne davano ancora 5000, se il ricco padrone del quadro non si pentiva, e non mancava di parola a chi con l'impegno portò il danaro. Sortì poi maggiore fortuna il Re poichè applicato i trattatori ad altra parte si maneggiò per il Cenacolo, pure di *Paolo*, che avevano i padri dei Servi nel refettorio, di cui è nota l'istoria che si ebbe in dono da S. M. voglio dire che bisogna fare un' offerta consimile generosa — intelligenti pauca — ed il segreto è l'anima dei negozi, ec.

Una bellissima testa che viene asserta ritratto di se stesso del *Calotta (V. l'antecedente lettera)* se potrò averla con la solita condizione del piacimento. La pittura è perfettamente rara, ma non si può avere qui riscontro della supposta sussistenza. Se non in questa, seguirà in quest' altra setti-

mana certo la missione acciò la veghino costà dove forse più facilmente s' averà riscontro dell' effigie predetta dalle sue stampe, o altro essendo egli stato molto tempo in Toscana, come cavaliere di nascita, dilettante del disegno e della pittura, ec.
Venezia 15 Luglio 1684.

598.

. . . . Sedici parmi che fossero le doppie si chiesero dal sig. *Sera* per il supposto ritratto del *Morone*, delle quali stasera. . . . *(ciò che segue non è ben chiaro)*. Se si potesse fare acquisto del secondo, e di questo quadro di *Raffaello* crederei che la Galleria di S. A. S. sarebbe accreditata per la più celebre d' Europa. Per la Madonna suddetta di *Raffaello* sono depositati qui 12 m. ducati per il Vice Re di Napoli s' egli la vuol mandare a piacimento; ma il cavaliere che n' è il padrone non vuole fare questo partito, ma venga pur chiunque vuole a vederlo. Questa è la storia

di Giacob accennata del *Giorgione*, saranno i due quadri che io averò la premura di fare vedere se mai capiterà qui soggetto nessuno intelligente . . . dispiacendomi non averne avuto notizia quando era qui il sig. *Pavolo Falconieri* (19). . . . . .

Venezia 22 Luglio 1684.

599.

Il G. Duca a Matteo del Teglia.

. . . . Il Procaccio, che parte domattina a codesta volta, le porta il prezzo delli due quadri, cioè 24 doppie che : quattordici per la testa del *Morone*, e dieci per l'altra reputata del *Calotta*; ed essendo ciò conforme alle richieste de' venditori che mostrano ambidue d'assentire, ed un poco di sbasso come V. S. ne scrisse, mi persuado che questo rimanga conto saldato. . . .

(Firenze) 18 Novembre 1684.

400.

Matteo del Teglia al Gran Duca di Toscana.

. . . . Al Procaccio di questa sera consegno in una scatola un bel ritratto in sola testa che si da per *Palma Vecchio* (20) e fatto da se stesso in quell' età quando dipingeva della maniera di *Tiziano*. Si manda sotto l' occhio per la cognizione; se piace il suo prezzo è sedici Zecchini Veneziani, cioè 32 scudi; (romani = ital. lir. 171. 92 cent.) ma so io poi che il padrone lo lascierà per 24 scudi e forse per 20 che sono 200 lire Veneziane, ec.

Venezia 9 Dicembre 1684.

401.

. . . . In quanto al quadretto si soddisfacino pure, che a tale oggetto l'ho preso, e mi dispiacque quando lo vidi colla

vernice, avendolo avvertito prima di riceverlo, pure facciano loro circa l'acquisto di esso per il prezzo che gli pare onorevole. Così potessi io mandare quello di *Raffaello* e di *Giorgione*, che sono rari, ma la spesa dell'uno e dell'altro sarà grande a misura del loro pregio; ma forse verrà qui di costì qualcheduno che ne darà giudizio accreditato se pure sarà in tempo perchè se capita l'occasione si darà fuoco al prezzo. . . . . . .

Venezia 23 Decembre 1684.

NOTE AI N. 379 a 401.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Venezia, Filcia 4.ª ec. collazionata ec. l'Archivista *Fanfani.*

(2) Di *Giannantonio Licinio* detto il *Pordenone* (n. 1483 m. 1540) esiste effettivamente il ritratto nella Galleria agli Uffizi di Firenze.

(3) Il ritratto del cav. *Giovanni Contarini* veneziano (n. 1549 m. 1605) trovasi nella Galleria suddetta, ma non già fra li 300 incisi unitamente agli elogi, e compresi in dodici volumi, opera più volte citata.

(4) *Matteo del Teglia* avrebbe fatto meglio darci il nome di battesimo del *Campagnola* che vuole pittore di

se stesso, scultore ed architetto, il cui offerto ritratto non trovasi nella collezione di Firenze. Veggansi le molte note e contro-note intorno agli artefici di casato *Campagnola*, scritte dall'ab. *Zani* nella sua — Enciclop. met. parte 1.ª vol. 5 pag. 215 e da pag. 318 a 347 — Vedi ancora alcune note alle Vite del *Mantegna* e dello *Scarpaccia* scritte dal *Vasari*, edizione *Le-Monnier* di Firenze vol. 5 e 6.

(5) a (8) I ritratti qui nominati esistono nella raccolta di Firenze, meno quello di *Sante Zago*, pittore veneziano del XVI secolo. Vedi il seguito della corrispondenza.

(9) La pittura di *Paolo*, rappresentante la famiglia di Dario ai piedi di Alessandro, qui ricordata, è tuttora in Venezia nel palazzo *Pisani* a s. Polo.

(10) Intorno il celebre quadro di *Paolo Veronese*, rappresentante il Ratto d'Europa, vedi la nota (10) delle Lettere N. 291 a 300 del volume secondo di questa Raccolta.

(11) Il cav. *Sebastiano Bombelli* il quale — per imitare il carattere di *Paolo Veronese* non ebbe pari, e per ritrarre le umane idee se gli può dire il non *plus ultra* — nacque in Udine nel 1635, e visse cinquant'anni. Nella Galleria degli Uffizi di Firenze vedesi il ritratto del *Bombelli*, il quale fu anche discepolo in Bologna del *Guercino* da cui attinse la forte macchia e il colorito vigoroso, che egli adottò nei ritratti, ec. Ebbe un fratello per nome *Raffaele* il quale tentò, con poco successo, di seguire le sue orme. V. — *Maniago* Storia delle Belle Arti Friulane. Udine 1823 in 8.° seconda edizione. —

(12) Asserisce *Matteo del Teglia* in questa lettera,

che il *Maganza* (senza dubbio *Giambatista* seniore detto *Magagnò* celebre pittore e poeta) ritrasse l'amico suo il celebre *Palladio*, come l'ebbe lodato in morte. Vedi appunto intorno a questo ritratto — *Magrini* ab. *Antonio* Memorie intorno la vita e le opere di *Andrea Palladio*. Padova 1845 in 4.° fig.° pag. 335 — magnifica edizione.

(13) Di *Alberto Durer* e di *Antonio Van Dyck* trovansi i ritratti nella collezione di Firenze; non così quelli del cav. *Paris Bordone* di Trevigi, e di *Giovanni Buonconsigli* soprannominato il *Mariscalco da Vicenza*, del quale ci ha lasciate non poche notizie l'ab. *Zani* — Enciclop. ec. parte prima vol. 5 pag. 111 e 181, e parte seconda vol. 1. pag. 278 e seg.

(14) Se il ritratto di *Paolo Veronese* qui proposto, senza nome dell'artefice che doveva eseguirlo, venne copiato dal quadro rappresentante le Nozze di Cana è fra le pitture rimaste a Parigi, e si ammira in quel Museo (V. Catalogo del 1840) sotto il N. 1151. Oltre al proprio ritratto altri molti ve ne effigiava *Paolo*, fra i quali: il di lui fratello *Benedetto*, il *Tiziano* e il *Tintoretto*. Se invece vuolsi alludere all'altra gran Cena in casa di Levi, ove pure ritrasse se stesso ed altri, questa tela esiste nella Veneta Pinacoteca. Della quale Cena appunto trovasi nella nostra Collezione un gran disegno acquerellato a colori con alcune varianti. Pregevole lavoro da molti professori giudicato dello stesso *Paolo*, certo della sua epoca e di mano maestra.

(15) *Alessandro Bonvicini* soprannominato il *Moretto da Brescia* celebre pittore del XVI secolo, fu probabilmente dell'artistica famiglia *Moretti* da Cremona; del quale casato parecchi individui illustrarono

le arti belle, come vedesi: in Bologna, in Firenze, in Roma, a Udine, a Trevigi ed a Venezia. La Galleria di Firenze manca oggidì del ritratto di *Alessandro* (quantunque veggasi inciso fra i trecento con analogo Elogio) o almeno non lo troviamo ricordato nella Guida di Firenze del *Fantozzi* anno 1850.

(16) *Valiero Bertucci* fu il CII.° Doge di Venezia e venne eletto nell'anno 1656.

(17) Intendi *Giuseppe Henz* svizzero, detto *juniore* per distinguerlo dal padre dello stesso nome. Ebbe un figlio chiamato *Daniele*: tutti e tre furono pittori.

(18) La Galleria degli Uffizi in Firenze, non uno ma più ritratti possiede dei pittori *Cassana*, e sono: *Gianfrancesco*, marito di *Maria-Vittoria*; ambidue pittori, come lo furono i loro due figli: *Agostino* detto l'abate *Cassana*, e *Niccolò* detto *Nicoletto*. Come pittori troviamo ancora ricordati fra i *Cassana*: *Giambatista* terzo genito, e *Maria-Teresa-Vittoria* loro sorella. Di questo casato abbiamo altri artisti come a dire: *Luca*, *Carlo-Niccolò*, *Grisante* suo figlio, ec.

(19) Ecco quanto si legge nell'accennata lacuna di questa lettera — due al più, se lo ritiene, si che questa o il ritornello, con l'ultimo che gl'ho mandato, il quale a proporzione sale il doppio per la sua rarità perchè fra i ritratti di soggetto accreditato. —

Il cav. *Paolo Falconieri* fiorentino fu dilettante di architettura, scrittore, ec.

(20) La citata Galleria degli Uffizi conserva il ritratto di *Jacopo Palma* juniore, figlio di maestro *Antonio*, e pronipote di *Jacopo* seniore o *Palma Vecchio* n. 1541 m. 1628.

M. G.

N. 402. ANNO 1683.

L' Ab. Marco Agazzi all' Incaricato del G. Duca di Toscana (1).

Con l' occasione della mossa per il quadro delle Monache *(di Treviso)* è venuto in opinione un Signore di privarsi di due quadri di qualche considerazione. Uno che è per quanto vien detto, di *Tiziano* ed è un s. Geronimo avanti d' un Cristo in atto di penitenza, con fondo di paese e qualche piccolo adornamento; la di cui grandezza è di due braccia e mezzo di lunghezza, ed un braccio con una quarta di altezza. L' altro, che asseriscono essere di *Raffael d' Urbino* è una Madonna col Figlio, di altezza di un braccio ed una quarta, e di lunghezza d' un braccio e mezzo. Però mi onori dirmi se S. A. S. ne farebbe conto per fermarli, acciò li potesse vedere quando doverà capitare a Treviso per il principale. Del quale non gli posso dir altro solo che

si opera, e che il tempo dovrà, come spero, certamente fare maturare il frutto; nè si dubiti che a suo tempo se gli faranno le considerazioni che mi ha fatto grazia motivarmi, e delle altre che si stimeranno giovevoli all' interesse. Intanto si assicuri che gli sono servo e gli bacio le mani.

(Venezia) il 15 Gennaro 1683.

NOTE AL N. 402.

(1) Archivio Mediceo, Carteggio di Venezia Filcia 4.ª Collazionata, ec. l' Archivista *Fanfani*.

N. 403. a 410. ANNI 1683-1705.

Carteggio (1) *fra il* GRAN DUCA DI TOSCANA *e* LE BRUN *zio* (2) *e* LE BRUN *nipote* (3).

403.

Monseigneur

Après avoir songé aux tres humbles actions de graces que je doy rendre à Vostre

Altesse Serenissime pour le present dont Elle m'honore, et pour l'honneur qu'Elle me fait aussy en mesme temps de me demander mon portrait, j'ay cru à la fin, que je luy devois plustost faire un remerciment sur ce qu'Elle veut avoir de moy, que les choses qu'Elle m'envoye, quoyque celle cy soient d'un prix infiny. Car enfin ce que sa main liberale me donne marque seulement sa magnificence ordinaire, mais ce qu'Elle veut recevoir de ma main tesmoigne une bonté particuliere que je n'ay jamais meritée, et qui me donne du respect sans m'inspirer de la vanité. Je suis trop convaincu que mon portrait est indigne d'avoir une place dans ce fameux Cabinet ou l'on voit les plus belles choses d'Europe. Mais ce n'est pas à moy de refuser Vostre Altesse Serenissime sur tout quand Elle me demande si peu de choses qu'Elle scauroit jamais se contenter à moins. Comment luy pourois-je reffuser mon portrait, moy qui ferois gloire de me donner en personne à Elle, si le service du plus gran Roy de

l'univers ne me retenoit à Paris. Mais le devoir qui m'y retient m'obligera mesme de conserver la memoire des bienfaicts de Vostre Altesse Serenissime d'y faire des veux continuels pour sa prosperité, de publier avec veneration ses qualités excellentes et de chercher toutes les occasions imaginables de luy prouver avec un zele tres ardent et un tres profond respect que je suis de Vostre Altesse Serenissime

Monseigneur

Le tres humble et tres obeissant serviteur

Le Brun.

De Paris ce 8 Febvrier 1683.

404.

S'il y a quelque chose qui me puisse excuser de n'avoir pas satisfaict plus promtement à ce que Vostre Altesse Serenissime souaietté *(souhaitait)* de moy, c'est la honte de lui envoyer un portraict et des coppies de mes ouvrages qui ne meritent pas l'hon-

neur de paroistre devant Elle. Jespere qu'elle aura la bonté de me pardonner une timidité si bien fondée, et qu'Elle adjoutera cette grace à celles qu'Elle m'a desja faites. J'en garderay le souvenir toute ma vie et continueray de les publier, pour faire connoistre à tout le monde les veritables sentimens de reconnoisance, de soumission et de respect qúe j'ay conservé pour Vostre Altesse Serenissime. Je ne me suis jamais faict une joye d'estre connu par les traits de mon visage, mais je me feray une gloire d'estre distingué par ses vives expressions de mon zele, qui sera toujours de marquer avec combien d'ardeur et de respect je seray toute ma vie, etc.

De Paris ce 29 Novembre 1684.

405.

Jay des graces infinies à rendre à Vostre Altesse Serenissime de la lettre dont Elle a bien voulu m'honnorer. Pour peu que l'on soit sensible à la gloire, il est bien faict

de s' en laisser toucher par les eloges et les marques d' estime dont elle est remplie. Mais Monseigneur, je supplie tres humblement Vostre Altesse Serenissime d'estre persuadée que le plaisir d' entendre dire ces choses par un aussi grand Prince et autant protecteur des beaux arts que l' est Vostre Altesse Serenissime, ne m' empeche pas de faire un serieux retour sur moy mesme et de m' appercevoir que ce qui pouroit à la verité me donner quelque reputation dans le monde, ce seroit l' estime que l' on en vois faire à Vostre Altesse Serenissime, en plaçant mon portrait et quelques estampes qui ont esté faites d' apres mes ouvrages dans ce fameux Cabinet rempli de tant de choses choisies, et qui sera regardé avec admiration de la posterité. Quand Vostre Altesse Serenissime me promet de se souvenir toujours de moy et qu' Elle veux bien me remercier d'une chose pour la quelle je ne puis de ma part avoir assez de reconnoisance, je ne dois pas rechercher d' autre avantage. C' est assurement ce qui me sera le plus

sensible, puisque j' oserai en mesme temps esperer que Vostre Altesse Serenissime me fera encor la grace de croire, qu' entre tant de personnes qui ont esté honnorées de ses bienfaicts, il n' y en a point qui en conserve la memoire plus cherement que moy, qui en connoisse mieux le prix, et qui doit avec un plus profond respect, etc.

(Paris) ce 19 Avril 1685.

406.

Je viens de recevoir le present magnifique dont Vostre Altesse Ser. m' a voulu honnorer, je connois bien qu' Elle a dessein de me combler de ses bienfaits sans que je puisse de ma part faire autre chose que de former des souaits. Ce n' est pas Monseigneur que je sois assés temeraire pour m' imaginer d' egaler en quelque maniere les graces continuelles que Vostre Altesse Serenissime me fait, je scay qu' Elle est trop puissante et qu' Elle faict les choses d' une maniere trop genereuse pour croire

qu' il se rencontre ches moy de quoy en balancer la valeur. Se je ne suis pas asses heureux pour meriter que Vostre Altesse Serenissime ait tant de bontés pour moy, j' espere qu' Elle y fera suppleer la volonté que j'ay de rechercher toutes les occasions de luy estre agreable, et pendant qu' Elle me fournit les choses du monde les plus delicieuses pour la vie et pour la santé, qu' Elle voudra bien accepter pour mes tres humbles remercimens, les voeux que je fais pour sa prosperité, et qu' Elle me permettera de me dire toute ma vie, avec un tres profond respect, etc.

Paris 24 May 1685.

407.

Je rends des tres humbles actions de grace a Vostre Altesse Serenissime du nouveau present qu' Elle ma fait l' honneur de m' envoyer. On ne scauroit estre plus surpris ny plus touché que je le suis de cet excés de sa magnificence, mais l' avantage

le plus considerable que jy trouve et ou je suis le plus sensible est la marque qu'Elle me donne d' une estime qui est d' un prix encore plus grand que les bienfaits. Ce n'est pas seulement, Monseigneur, par l' elevation du rang supreme de Vostre Altesse Ser. qu' il est avantageux de luy plaire, c' est principalement par la connoissance parfaicte que tout le monde scait qu' Elle a des beaux arts, que son aprobation est extremement glorieux; il y a long temps que je souhaits de la meriter, et je vais travailler avec plus de soin que jamais pour m'en rendre digne autant qu' il me sera possible. Je serais trop heureux si mes travaux me donnent le moyen de tesmoyagner la reconnaissance que j' auray toute ma vie, des graces dont il a pleu Vostre Altesse Serenissime de me combler, et si par des services qui luy soient agreables je puis luy faire connoistre que je suis avec une passion tres ardente et un respect tres profond, etc.

De Paris ce 1.er Aoust 1685.

408.

Risposta del GRANDUCA DI TOSCANA *al N.* 404.

A Monsieur *Le Brun* Premier Peintre de Sa Majesté a Paris. De Florence le 26 Decembre (1684).

Monsieur

Vostre nom n' est que trop illustre dans le Monde, et les belles productions de vostre exprit n' y sont a juste titre que tout a fait admirees. Pour vous convaincre par ces verites que rien ne me pouvoit estre plus cher que d' avoir vostre portrait a quoy vous aves voulu joindre les copies de tant de vos beaux ouvrages qu' il vous plaist m'envoyer. Si la France a l' avantage de vous posseder je ne luy dois pas ceder dans celuy de vous conserver dans mon Cabinet ou sont les Portraits originaux de ceux que

depuis quelques siecles ont elevée la Peinture au plus haut degré de perfection, celui aussy qui vient de vostre main; car outre la justice que l' on doit rendre par la à la haute reputation que vous vous y estes acquise aussi bien que en tant d' eminentes qualités qui sont en vous et qui vous mettent si au dessus des autres. Cela donnera a plusieurs des idees de ne rien epargner a se faire sur vostre model. Jugés donc par cet endroit de ma gratitude, qui ne laisse de s' augmenter mesme par rapport a la maniere honneste par la quelle vous aves voulu respondre a mes souhaits. J' en auray le souvenir que j' en dois, et croyes que l' on ne peut estre plus sensible que je le suis aux marques de vostre bonté, et que nulle estime n' est plus veritable que celle que j' ay conçue et que je garde toujours pour vous. Je ne doute point que vous n' agreiés la sincerité avec la quelle je suis, etc.

409.

Le Brun nipote al Gran Duca di Toscana.

Monseigneur

Jexecute les dernieres volontez de feu M. *Le Brun* mon oncle en presentant a Vostre Altesse Serenissime le Triomphe de la S.te Vierge qu' il peint dans la chapelle du Seminaire de S.t Sulpice de Paris.

Lestime dont Vostre Altesse Serenissime l' a toujours honoré luy avoit faict esperer qu' elle voudrait bien recevoir ces dernieres marques du desir qu' il a eu toute sa vie de la meriter. Il connoissoit, Monseigneur, le haut degré ou Vostre Altesse Serenissime a poussé ses connoissances dans les sciences et dans les beaux arts, et l' honneur de son aprobation luy a toujours *(paru?)* le plus gran prix de ses travaux; il regardoit comme un eloge tres glorieux

que ses ouvrages fussent placees parmy ceux dont le goust just et delicat de Vostre Altesse Serenissime a orné ses Palais, et les marques de generosité et de magnificence dont elle la comblé etoient de luy plaire. Touché de la plus vive reconnoissance il recherchoit les occasions de donner a Vostre Altesse Serenissime des marques de son zele: la mort luy a ravy celle cy. Je mestime heureux aprés avoir eté elevé auprés de mon Oncle dans les sentiments de veneration qu' on doit avoir pour Vostre Altesse Serenissime de pouvoir en suivant ses intentions faire connoistre le respect tres profond avec le quel je suis Monseigneur, etc.

a Paris le 1.er Juillet 1705.

410.

Risposta del Gran Duca alla precedente.

Monsieur *Le Brun.* Il ne m' est point possible de vous exprimer asses combien je

me ressens redevable au souvenir de feu M.r *Le Brun* vostre Oncle, ayant voulu dans les derniers moments de sa vie ne me point oublier, vous ayant chargé de mettre mon nom au dessous de dignes ouvrages de son celebre et de son admirable Pinceau, ... des qu' aprés son deceds *(décès)* il auroit étè achevé d' etre imprimé en taille douce pour le rendre public. Comme la parfaite estime que j' ay toujours eue pour sa personne, que j' ay en tout temps regardée pour l' un des plus beaux ornements du siecle, et qui a tant illustré la Peinture, ne sçauroit jamais en avoir d' egale. Vous pouves vous persuader que ce nouveau tesmoignage de sa bienveillence ne fait que la bien augmenter dans mon coeur. Faisant dans tout le plus haut prix des douzes tres belles estampes que vous m' aves envoyées, aux quelles ce digne ouvrage merveilleusement imaginé, y paroit tout dans son jour et que donne des fervents sentiments de devotion envers la bienheureuse Vierge Mere de Dieu, dont le Triomphe ne sauroit jamais

mieux y avoir esté rapresenté, je vous assure que je les garderay aupres de moy avec tout le soin qu'elles meritent; en y joignant mes remerciments les plus sinceres que je puisse vous offrir; je vous prie detre bien persuadé de la verité de mes expressions, et que je suis en toute ingenuité (4), etc.

(È senza data) Monsieur *Le Brun*

Votre Ami

Le Gran Duc de Toscane.

NOTE AI N. 403 a 410.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo III*. Carteggio di Francia, Filcie 83, 85, 132 e 135. Collaz. concor. ec. l'archiv. *Fanfani*.

(2) Il cavaliere *Carlo Le Brun* (primogenito di uno scultore di tal nome) nacque in Parigi l'anno 1659 vi morì nel 1690: fu pittore, scrittore, ec. Il gran *Colbert*, ministro di Stato, cortigianescamente lo chiamava — le plus grand peintre du monde — Il biografo *de Piles*, con lodevole libertà, nel tesserne l'elogio non ne tacque i difetti. Il conte *Leopoldo Cicognara* si scaglia con ira contro *Le Brun* — che per la sua facilità di comporre, ec. imponeva, solleticava, adulava il gusto della Corte. . . . . ed aggiunge che — sarebbe oggi dimenticato dalla giusta posterità, se il bulino di *Audran* (*Edelink* ec.) non avesse segnata l'immortalità del suo nome — (Vedi — *de Piles* Abregé de la

Vie des Peintres Paris 1715 pag. 505. *Cicognara* Storia della Scultura Prato 1824 tom. VI.° pag. 260 —).

(3) *Carlo Le Brun* ebbe un minor fratello per nome *Gabriele* pittore ed intagliatore, le di cui notizie non oltrepassano l'anno 1657. Il nipote, di cui qui manca il nome, bisognerà cercarlo o in *Nicolò-Antonio* o in *Andrea* che operavano tuttora alla metà del XVIII secolo, o vero in un altro *Nicolò* amatore, e marito della rinomata pittrice e musicista *Luigia-Elisabetta Vigée*. Della quale e di *Carlo* vedonsi i ritratti nella Galleria di Firenze.

(4) Teniamo superfluo tradurre le presenti lettere chiare ad intendersi, ad onta dell' antiquata ortografia che lasciammo nella sua integritá.

M. G.

N. 411. a 432. ANNI 1684-1686.

Angelo Doni al Gran Duca di Toscana (1).

411.

Ser.mo Signore

Con infinita consolazione e stima ho ricevuto la benignissima carta con cui s'è degnata

V. A. Ser. di onorarmi di proprio pugno in data del 26 del passato *(mese)* ed ho sentito da essa il desiderio che ha l' A. V. d' avere qualche quadro di *Luca Giordano*, o di somiglianti artefici per ornarne la sua Sala di Siena (2); in ordine a che m' occorre dirle che ho già fatte quelle diligenze che m' ha permesso la brevità del tempo per rinvenire se vi sieno presentemente occasioni di provvedersi con vantaggio di tali quadri, e che l' anderò giornalmente continuando per dar subito parte a V. A. di quello che occorrerà; potendo da un' ora all' altra nascere le occasioni di buone compre in questo paese più che in ogni altro e per l' abbondanza della roba che c' è, e per le spesse mutazioni che accadono o partenze, o per morte di vari personaggi che qui sono, tutti ben forniti di suppellettili. Ben è vero che talvolta non vien data la comodità di potere scrivere ed attendere di fuori le risposte, e però converebbe godere qualche arbitrio per non perdere qualche buona congiuntura. Io assicuro

V. A. che sono per fare sempre tutto il possibile acciò nelle provvisioni ch' io facessi di quadri di artefici accreditati, vi si riconoscesse il vantaggio nel prezzo, e che dove non arriva la mia poca intelligenza in simili materie, supplirei di più amici della professione, ed onorati, sapendo bene quante fraudi in ciò si commettano, ed a quanti errori sia sottoposto chi compra. Ma queste sono cose che ricercano tempo e quattrini, e l' occasione de' quadri del suddetto *Giordano* che furono venduti dagli eredi del card. *Brancaccio*, non era da lasciarsi scappare, essendosi dati per 50, o 60 scudi il pezzo; ed a me pare ch' io ne avvisassi allora il sig. *Brocchi*; che è quanto, ec.

Roma 4 Marzo 1684.

412.

In conformità del cenno dato con altra mia a V. A. Ser. fui a vedere la copiosa e nobile raccolta di quadri di *Salvator Rosa*, che sta appresso gli eredi di *Carlo Rossi*,

e trovai quello che appunto m'imaginavo, che erano stati apprezzati dal sig. *Ciro Ferri* come opere d' eccedente valore; onde chiunque gli ha veduti dice che non sono per ritrovare il compratore se non si calano le stime. Dopo sono stato a vedere appresso il march. di *Castelforte* una gran quantità di quadri di *Giordano* di varie grandezze, che pur sono in vendita, ed ho fissato l' occhio particolarmente sopra due, che stimerei fossero per piacere costà, ma non ho potuto sapere quanto ne domandino; ma temo che non discorderanno dai suddetti giacchè le opere del predetto artefice sono dai Napoletani tenute in gran pregio, ma poco o nulla stimate dalle persone di miglior gusto che si trovano in Roma, e non si appassionano per nessuno. Nella prossima settimana sarò condotto a vedere qualche bel quadro di *Michelangelo dalle Battaglie* (3); di *Filippo Lauro* (4); e simili, e forse i prezzi saranno più discreti. Mi vien detto esservi un bel quadro di *Francesco Vanni* il vecchio di quattro palmi in circa, e di

mediocre spesa, il che anche ho voluto significare a V. A. Ser. alla quale per fine, ec.
Roma 1.° Aprile 1684.

413.

Sopra i quadri di *Luca Giordano*, che in gran numero si ritrovano in casa di questo march. di *Castelforte* m' occorre di dire a V. A. Ser. che sono così esorbitanti i prezzi che egli ne domanda, che non ho stimato bene di fare alcuna offerta.

Mando a V. A. una nota di altri quadri che ho veduti, di mano d' artefici insigni, e molto accreditati in Roma, ma sono tutti piccoli, ed a proposito solamente per adornare un Gabinetto, o per tramezzare in una Galleria agli altri quadri. In quanto ai prezzi sarebbero ragionevoli, rispetto all' opinione in cui sono tenuti, ed eccettuati i due ultimi pezzi nominati nella nota (che per essere quadri singolari e famosi passano il centinaio) non ve n' è alcuno che passi cinquanta scudi; ma quello di *Filippo Lauro*

val molto di più. Io con tutto ciò non ho fatta offerta veruna perchè stimerei maggiore servizio di V. A. S. attendere altre congiunture migliori, come di morte di personaggi, o simili: ma non per questo ho voluto lasciare di far passare sotto l'occhio di V. A. la sopraddetta nota, alla quale mando aggiunto il consueto foglio d'avviso, ec.

Roma 8 Aprile 1684.

NOTA

1. Un sopraporta in tela d'imperatore con una battaglia, del pad. *Giacomo BORGOGNONE*, presa da una simile di *Salvator ROSA*.

2. Due ovati grandi un palmo in circa con bambocciata, di mano di *Antonio VALLE*.

3. Un quadro in tela da mezza testa grande, che rappresenta Cristo nell'orto con la Maddalena, cornice, ec. di *Filippo LAURO*.

4. Un quadro in tela da mezza testa piccolo, che rappresenta Marsia scorticato; di mano di *Luigi GARZI*.

5. Un altro simile che rappresenta Orfeo lacerato dalle Baccanti; del medesimo Autore.

6. Due quadri di grandezza d'un palmo l'uno in circa, che rappresentano alcuni poveri; di mano di *Giovanni MIEL*.

7. Un paesino di grandezza d'un palmo e mezzo su la maniera di *Cornelio Satiro* (*POELEMBURG*).

8. Un quadro alto palmi 4 e largo 3, che rappresenta l'acqua acetosa, con una quantità di figurine; di *Michelangelo* DALLE BATTAGLIE.

9. Un quadro di simile grandezza, con una battaglia; del suddetto.

414.

È capitata l'occasione di due bellissimi quadri di *Luca Giordano* lunghi dodici palmi ed alti otto, uno dei quali rappresenta Ercole che fila con Jole e molte altre figure, e l'altro una Galatea con vari Tritoni e diversi putti attorno. La maniera è similissima a quella dei quadri lavorati per V. A. Ser. e vi sono ancora le cornici assai belle messe a oro. Il Padrone è il *Petrosini*, che tiene in affitto queste Dogane; ne domanda 100 doppie, ma trovandosi in qualche bisogno di vendere calerà le sue pretensioni. Mentre le opere del suddetto artefice piacciano, crederei che la congiuntura non fosse da disprezzare; ed in caso

che l' A. V. volesse applicarvi, potrebbesi fare la diligenza di farli vedere al sig. *Cirò Ferri*, o a chi meglio giudicasse l' A. V. Io però consiglierei sempre più l' attendere a quadri di pittori di miglior gusto, e universalmente più accreditati, ec.

Roma 15 Aprile 1684.

415.

Risponderò unitamente a due benignissime lettere di V. A. Ser. una dei 12 che non mi fu resa in tempo da poter rispondere la settimana scorsa, e l' altra del 19 del corrente; e dirò primieramente all' A. V. intorno ai quadri di *Giordano* che ho fatto offerire solamente doppie cinquanta, potendosi poi sempre crescere; e che intorno agli altri di *Michelangelo (dalle Battaglie)* vedrò se il venditore si disporrà a moderare le sue pretensioni, ma trattandosi d' autore che gode in oggi una somma stima, e le di cui opere vanno sempre crescendo di pregio, dubito che non ci potremo accordare, ec.

Roma 12 (?) Aprile 1684.

416.

Feci fare l'offerta consaputa di doppie cinquanta per i due quadri di *Giordano* che accennai a V. A. Ser. essere condotti con diligenza dall'artefice, e dell' ultima sua maniera, con molte figure in ciascuno di essi: ma il padrone non ne vuol meno di scudi cento l' uno senza le cornici. Gli altri quadri di *Michelangelo dalle Battaglie*, e del padre *Giacomo (5)*, come troppo cari sono stati da me licenziati, e mi giova sperare che sieno per darsi congiunture migliori per far la spesa, ec. . . . . . .

Roma 29 Aprile 1684.

417.

. . . . Sto continuamente in traccia di quadri, e ne veggo in gran quantità, ma sono tenuti in prezzi rigorosi, e non essendo ancora capitate di quelle occasioni che fanno godere vantaggi considerabili.

Fin ora la miglior congiuntura che si dia è quella che già accennai a V. A. dei due quadri di *Giordano*, fatti sulla maniera allegra con cui ha lavorato in Firenze, ma perchè il padrone non vuole darli a meno di cento scudi l' uno senza le cornici (benchè vagliono molto più) io non ho voluto stringere il partito, con tutto che in materia di quadri di questo artefice non sia per darsi congiuntura migliore. Ma mentre il desiderio dell' A. V. non si ristringa alle opere di questo solo soggetto, spero renderla servita assai bene, così per la qualità dei quadri, come per le agevolezze dei prezzi, ec.

Roma 10 Luglio 1684.

418.

Quando ho inteso dalla benignissima carta di V. A. Ser. de' 13 del corrente che avrebbe applicato alla compra dei consaputi quadri di *Giordano*, non fidandomi punto di me, nè delle relazioni avutene, ho

condotto il sig. *Ciro Ferri* a vederli, e considerarli bene da vicino se fossero originali del nominato autore, e si è trovato essere copie, il che non si sarebbe facilmente giudicato a guardarli da basso, essendo stati per altro felicemente copiati, e togliendo la necessità che hanno i padroni di vendere, e la non molta stima che si fa qui delle opere del predetto artefice, quel sospetto che dava la facilità del prezzo trattandosi di quadri di dieci o più palmi con quantità di figure vagamente colorite. Si è poi inteso che gli originali andarono già a Venezia, onde è stata opportuna la diligenza senza la quale io non imprenderei mai nulla per servizio di V. A. ec......

Roma 17 Giugno 1684.

419.

Devo avvisare V. A. come si sono scoperti due quadri veri originali di *Giordano* in tela da imperatore, che rappresentano a mezze figure due filosofi, cioè Socrate

che sta studiando, e dietro ad esso Xantippe sua moglie, che gli vota sulla collottola una mezzina d' acqua per fargli dispetto: e l' altro Catone Uticense che si strappa le viscere, con due mezze figure che ammirate lo riguardano. Il sig. *Ciro* gli ha veduti e gli ha stimati 25 doppie l' uno, stimandoli delle buone cose di *Giordano,* nelle quali maggiormente valeva. Un altro pittore primario gli ha parimente commendati; ma io dirò quello che mi occorre. I filosofi sono vestiti da pezzenti, ed il Catone fa una figura orribile a riguardarsi per gli strani contorcimenti di viso, che mostrano la passione ed il dolore che prova l' animo. In quanto al prezzo non potendosi avere a meno di scudi cinquanta l' uno, non so se debba stimarsi anzi caro che nò; pure ho voluto darne un cenno all' A. V. non ostante il dubbio che possano essere venduti da un' ora all' altra; benchè universalmente l' artefice non sia molto stimato, ec.

Roma 1.° Luglio 1684.

420.

. . . . Fra molti pittori che qui lavorano in fiori, ce ne sono sei almeno che si portano completamente bene, ed allievi per lo più di valentuomini come *Mario (V. più sotto)*, *Stanchi*, *Brugolo* (6); e in quanto ai prezzi sono discreti potendosi avere per tre o quattro scudi un quadro di testa, o di quattro palmi. Io però loderei V. A. *(se)* con qualche spesa di più applicasse più tosto a prenderne qualche pezzo di *Mario*, *Botteson* (7), *Paolaccio* (8), o simili, ed appunto i giorni addietro me ne furono proposti alcuni assai belli del detto Monsù *Botteson*, e se fossero più in vendita, e che i prezzi fossero agevoli, potrei pigliarne un paio. Intanto si compiacerà l' A. V. di accennarmi se ha più gusto che io le mandi i quadri avvoltolati, o pure con i loro telai, mentre sieno di mediocre grandezza, ec.

Roma 8 Luglio 1684.

421.

. . . . Goderei frattanto di sentire da V. A. S. se le siano piaciuti i quadri dei fiori, non ostante che il *Contini* abbia generalmente attestata la benigna approvazione dell' A. V. alla quale mi occorre dire in proposito delle stampe di buoni artefici, che io sto continuamente applicato a ricercarne ; e ne ho vedute diverse che tutte si ritrovano verso V. A. Bene è vero, che è venuto ultimamente da Venezia ad un mercante un libro stampato nel 1682 (9) e dedicato al Re di Francia di figure quasi tutte del *Tiziano* e di *Paolo Veronese*, intagliate all' acquaforte da Monsù *de la Febure*, fra le quali ve ne sarà qualched' una che V. A. non abbia; il prezzo del libro sciolto è di due o tre scudi di questa moneta, ec.

Roma 29 Luglio 1684.

422.

Rispondendo alla benignissima carta di V. A. Ser. dei 9 del corrente, nella quale venivano incluse due note, dirò in primo luogo che se l'A. V. vuole i trentasei pezzi di quadri per mettere in cotesto andito, delle precise misure avvisatemi, converrà farli fare a posta, ed in questo caso sarà bene aver anche le misure dell'altezza, e bisognerà spendere più, ed aspettare lungo tempo. Se poi V. A. si contenta che si piglino quadri già fatti e di quelle misure che più corrisponderanno alle braccia fiorentine senza che dia fastidio un mezzo palmo, o un palmo di differenza, io mi rendo certo di servirla competentemente bene, e con molto vantaggio nei prezzi, pigliando, se così le pare, di varie sorta di pitture come: paesi, prospettive, animali, e copie di buone opere di Roma, quali intendo debban essere profane: e se mancasse qualche pezzo che non si trovasse

fatto, non si potrebbe far fare a posta secondo il maggior gusto di V. A.?

Dalle diligenze che finora ho usate sopra l' altro particolare del dipingere a fresco alcune stanze, io ricavo che sia necessario mandare qua le piante delle medesime stanze con le loro misure, e dichiarazione di quello che si vorrebbe, così nelle volte come negli altri spartimenti, poichè qui il principale a cui s' appoggierebbe l' opera farebbe i suoi disegni, quali piacendo s' accorderebbe il prezzo, o per via d' un patto. . . . . . o in altra forma. Detto principale condurrebbe seco le persone necessarie secondo la varietà delle opere, come figure, paèsi, architetture, ec. ed in breve tempo renderebbe terminato il lavoro; particolarmente se V. A. lo volesse a guazzo e non a fresco; ed io m' informerei distintamente quanto abbiano speso altri in simili lavori. Del resto non mancherebbero a venire: ma come ho detto ci vorrebbe un valent' uomo per capo, o almeno di mediocre credito, come ha fatto il sig. card.

Chigi a s. Quirico, ed altri Principi di questa corte praticano giornalmente. Attenderò pertanto qualche altro lume da V. A. e mi conterrò secondo gli ordini che si degnerà darmi; avvertendola che dove entrano figure non si può trattare di pagare a misura. I più nominati pittori in questo genere sono: *Michelangelo* Maltese, Monsù *Giacomo* Francese, e *Paolo Albertoni*, e credo anche un tal Monsù *Rosa* (10) che fa eccellentemente d'animali (de' quali voglio mandare due pezzi all' A. V. per pochi quattrini) ec. ec.

Roma 12 Agosto 1684.

423.

. . . . Non posso dire precisamente a V. A. il prezzo de' 36 pezzi di quadri che possono trovarsi fatti su le misure press' a poco mandatemi di costà; ma fo conto che l'uno per l'altro costerebbero quattro scudi, e tra essi ve ne sarebbero degli originali d'artefici assai buoni, ec. Che se poi l'A. V. volesse far copiare da

alcuni di questi giovani bravi delle cose di *Guido*, di *Raffaello*, di *Pietro da Cortona* e simili, non si potrebbe spendere meno di dieci a dodici scudi per pezzo, ec. ec.

A proposito di quadri devo accennare a V. A. che per dieci scudi l'uno se ne potrebbe avere due di fiori (in tela) da testa di Monsù *Botteson* stimato da alcuni non inferiore a *Mario*, ec. ec.

Roma 26 Agosto 1684.

424.

Al Procaccio, che parte domattina di qua, ho consegnato una cassetta per V. A. Ser. entrovi undici pezzi di quadri avvoltolati cioè: tre ritratti di Dame, due Marine, due Prospettive, due Paesi e due Battaglie, fra quali questi quattro ultimi pezzi sono di un pittore Tedesco che si porta assai bene, e vagliono qualche cosa più degli altri, che però sono presi con patto di restituirli quando non piacessero. Avrei mandato il compagno dell' altro paesino già

inviato, ma il predetto Pittore non me l' ha ancora trasmesso da Tivoli, donde pure voleva mandarmi un gran quadro di caccia, compagno d' un altro che tengo solamente per mostra. . . . .

Mi sono capitate due canestre di fiori di Monsù *Botteson*, ma per essere un poco annerite penso di lasciarle andare, ec. Ho anche veduto presso il *Rossi* (11) i dodici Vescovi detti degli Apostoli della Fiandra, intagliati da *Cornelio Bloemart*, e furono dipinti da *Abramo Bloemart*; non ne vuole meno di giuli *(paoli)* due l' uno.

Mi scordavo dire a V. A. che il prezzo de' quattro quadri che ho mandati coll' accennata condotta sarebbe di scudi 18, e di tutti insieme scudi 32 ½, spero non debbano dispiacere. . . . . . .

Roma 7 Ottobre 1684.

425.

. . . . . . Monsù *Teodoro* (12) dipinse le bambocciate che dice V. A. essere state

mandate dal sig. can. *Marucelli*, al sig. march. *Guadagni*, e questo artefice è assolutamente il primo in tal sorta di pitture; che però a dargli quello che domanda, cioè doppie dieci della tela di quattro palmi, ed anche a regalarlo, si stenta degli anni a cavargli le cose di mano, come segue attualmente per i sig. *Rinuccini*, *Ughi* e *Graziani*. V' è chi ne ha qualche pezzo fatto che lo rivenderebbe, ma con qualche guadagno; uno di essi *(quadri)* alquanto inferiore si trova fra la raccolta singolare del defunto abbate *Braccesi*, i di cui quadri dovendosi vendere dal sig. *Sforza Frosini* Pisano, mi rendo certo che per debito di vassallaggio. . . . . lascerebbe sempre accomodare V. A. o altri della Ser. Casa. Vi sono veramente pezzi singolari di *Guido*, del *Guercino*, di *Tiziano* e simili, e superbissime bambocciate, con gran quantità d' altre opere; ma credo che i prezzi in molte di esse sieno assai alti. Dello studio di Medaglie ottimamente conservate, dicesi avere avuta offerta di tre mila scudi. V. A.

si degnerà avvisarmi se inclini a qualche cosa, ec. . . . . .

Roma 10 Febbraio 1685.

426.

. . . . . . Mando inclusa a V. A. la nota d' una parte de' quadri dell' ab. *Frosini*, il quale intorno a prezzi meco si scusa nella conformità che l' A. V. vedrà dall' aggiunto viglietto: e sebbene in esso egli rappresenta premure grandi del sig. d. *Livio*, e d' altri per avere i suoi quadri, io per me stimo che durerà fatica ad esitarli se non cala le sue pretensioni. . . . Vi sono è vero molti buoni pezzi, ed in ispecie del *Guercino* e di *Guido* avuti dall' ab. *Braccesi* (13) in Bologna quando prevaleva nella grazia del card. *Antonio*; ed il Tobia di *Carlo Maratta*, ed alcune bambocciate; e quello che ho contrassegnato con una croce è veramente unico e stupendo, e di esso diceva il *Bernino* che era stato disegnato dal Diavolo (perchè è un poco licenziosetto) e

colorito da un Angelo, perchè vi si vedono quei lavorini di vestiti, di cinture, di spade, di piume, d' istrumenti che non si può desiderare di più. Fu donato già all'ab. *Braccesi*, e corre voce che ne trovasse mille scudi. Oh! consideri V. A. se a tali sonate passa a tutti la voglia di comprare! In oltre vi sono diversi pasticci, e sospetti di copie, sicchè bisogna andar bene ritenuto, e non fidarsi di un solo della professione. Circa le bambocciate di *Teodoro* sto facendo pratiche, e V. A. si contenti di non aver fretta perchè forse capiteranno, ed il danaro sarà bene speso, ec. . . . . .

Roma 24 Febbraio 1685.

427.

Nel mandarmi il sig. *Frosini* l' altra nota di quadri (che qui annessa invio a V. A. Ser.) mi farà intendere che si verrà facilmente ad apprezzarli con occasione che il sig. don *Livio* nip. di S. S. ha pensiero di comprarne una mano; ma io per me

stimo che non sia da applicarvi l'animo, fino a tanto che il suddetto *Frosini* non sia chiarito, e come si suol dire frollato.

Trasmetto a V. A. il disegno d'un vaso antico di marmo bianco ben conservato, ma senza coperchio, quale s'è trovato ultimamente in queste cave, e benchè minore dell'altro che io già mandai per la Ser.ma e di diversa fattura, m'è parso bene ad ogni modo di farlo passare sotto l'occhio di V. A. a cui non piacendo si degnerà rimandare il disegno, ec. . . . . .

Roma 3 Marzo 1685.

NOTA

del resto dei quadri del sig. *Sforza Frosini.*

Due quadri d'animali cioè: un Orfeo ed un Figliuol prodigo di *Leandro BASSANO*.

Cristo con la Samaritana al pozzo, mezze figure al naturale, del *GUERCINO da Cento*.

Madonna con Gesù e s. Giovannino in tavola, di *Raffaello DA URBINO*.

Vergine, Gesù, s. Elisabetta e s. Giovanni in tavola; di *Andrea DEL SARTO*.

Vergine con Gesù in braccio, in tavola; del *PULEGA.*

La caduta di Simon Mago, chiaro-scuro, con molte figure; di *Francesco VANNI.*

Figura intera, finta una Ninfa, con due animali sotto ai piedi; di *Gaudenzio (FERRARI).*

Attila; chiaro-scuro del cav. *Giuseppe (D' ARPINO).*

S. Francesco con Crocifisso; di *Guido RENI.*

S. Girolamo, mezza figura; bellissimo; del suddetto.

Ritratto in tavola di *Battiston della Lira;* di *TIZIANO.*

Flora, mezza figura; del suddetto.

Apollo, Mercurio ed altre figure istoriate; dell' *ALBANI.*

Vergine, Gesù, ss. Pietro e Paolo, ed altre figure in tavola; di *Giovanni BELLINI.*

Tobiolo condotto dall'Angelo; di *Carlo MARATTA.*

Testa di vecchio, fatta di pennellate; di *Guido RENI.*

Icaro e Dedalo, più di mezze figure al naturale, di *Andrea SACCHI.*

Vergine, Gesù, s. Giuseppe, s. Maria Maddalena e s. Caterina; di *TIZIANO.*

S. Francesca Romana, mezza figura con l' Angelo; di *ANTIVEDUTO* (14).

Vergine e Santi; di *PALMA* vecchio.

Visione di s. Caterina; de' *CARRACCI.*

Noè che dorme colle figlie; di *Andrea SACCHI.*

Vergine, Gesù e s. Pietro; di *Giorgione DA CASTELFRANCO.*

Due Battaglie; delle belle del padre *Giacomo (BORGOGNONE).*

Testa di . . . . . . vecchio; di *TIZIANO.*

Ecce Homo; di *Bartolommeo MONTAGNA* (15).

Apparizione o Sogno; del *PALMA* giovine.
Macello o Bambocciata del *SIMONCINO*.
Pesca; di *Agostino TASSI*.
Bagno di Diana ed Atteone; di *Domenico PASSIGNANI*.
Incendio di Sodoma; del *BREGUEL*.
Testa in ovato del famoso s. Sebastiano di *Guido RENI*.
Cristo Croccfisso; dei *CARRACCI*.
Presepe in tavola; di *RAFFAELE*.
Vergine, Gesù, s. Giovannino ed Angelo; di *TIZIANO*.
Vergine, Gesù e s. Giovannino; del *SALIMBENI*.
Due Bambocciate fatte dal *SIMONCINO*, allievo di *Michelangelo DALLE BATTAGLIE*.
Vaso di fiori, palmi tre; di *Mario DAI FIORI*.
Prospettiva del *VIVIANO*, con figurine di *Gio. MIELE* (16).
Disegno della testa di un Satiro; di *Salvator ROSA*.
Testa di vecchio; del *LANFRANCHI*.
S. Francesco e s. Teresa, con angeli; due quadri compagni di *Giacinto* (nipote d' *Andrea*) *CAMASSEI*.
Vergine con putto, in tavola; della scuola d' *Andrea DEL SARTO*.
Testina di una donna; dell' *ANTIVEDUTO*.
Paesino, tela di mezza testa; del *MANCIOLA* (17).
Quadretto di fiori in una canestrina; di *Mario DAI FIORI*.
Copia del s. Giovanni fugato all' Orto (?) del *CORREGGIO*, fatta da *Andrea SACCHI*.
Quadretto d' uccelli morti in un piatto; del fratello *(Antonio)* del *GUERCINO*.
Venerina con satiro e putti; della scuola di *Filippo LAURI*.
Due paesini, tela di mezza testa; del *CRESCENZIO*, con figure del signor *BONCORI*.

Due paesini di Monsù *GIORDANO*.
Battesimo di Gesù Cristo, tela di mezza testa dei *CARRACCI*.
Due paesi di tre palmi, del *CRESCENZIO*, con figure come sopra del *BONCORI*.
Testa del Salvatore, di fra *Sebastiano* *DAL PIOMBO*.
Due paesi, tela di testa, del *CRESCENZIO* con figure come sopra.
Paese in tela di quattro palmi con figure di *CARRACCI* (probabilmente *Annibale*).

(Abbiamo ommesso di trascrivere dalla nota originale circa venti pitture che non portano nomi d' autori).

428.

. . . . . . M' è stata data notizia d' un gran quadro di *Luca Giordano* che rappresenta un Ismaele e l' Angelo in un bel paese, il quale viene apprezzato scudi novanta, ed è di palmi dieci o dodici. Io l' ho veduto alla sfuggita, e mi è parso bello: ma se V. A. m' accennerà d' averne gusto, farò che il sig. *Ciro* ed altri lo riconoscano. Debbo però significare all' A. V. come questo pittore *Giordano* s' è mosso per andare a Firenze, ec.

Roma 21 Marzo 1685.

429.

Rispondendo alla lettera di V. A. Ser. dei 3 del corrente *(mese)* pervenutami con lo straordinario di Francia, le significherò in primo luogo d' avere fatto vedere il quadro *(V. l' antecedente lettera)* del sig. *Luca Giordano*, il quale partì ieri mattina di qui per cotesta volta, e d' avere inteso da lui essere opera di un altro pittore Napoletano e non sua come hanno stimato, e stimano ancora questi pittori che l' hanno veduto. Io non crederei che mi avesse dovuto dire la bugia, ma avendomi affermato il sig. *Ciro* che se non gli fosse piaciuto era persona da negare d' averlo fatto, mi fa stare dubbioso della verità, non così facile a venire alla luce trattandosi di pittore che quasi Proteo di questa professione va imitando tutte le maniere. Egli ha lasciato qui un bel quadro da altare nella chiesa della Madonna di Campitelli con undici figure principali, e gli è stato pagato cento doppie

da quei PP. della Congregazione di Lucca, ai quali ha dipinta tutta la chiesa in Napoli, ed è stato più regalo che pagamento, ec.

Roma 7 Aprile 1685.

450.

Il sig. *Ciro Ferri* mi ha fatto vedere due quadri di sua mano non ancora terminati, sopra i quali ha preso cento scudi a buon conto dal march. *Pallavicino* che ne fa incetta, e perchè questo cavaliere si vuole tenere basso nei prezzi più di quello che paia convenevole all'artefice, m'ha questi rappresentato che li darebbe più volentieri ad altra persona, e che li renderebbe finiti dentro lo spazio d' un mese con ogni amore e diligenza. Egli dice di volerne il meno scudi dugento dell' uno, qual prezzo se si potesse ridurre a cinquanta doppie la stimerei molto buona spesa. Ciò non ostante

ho voluto darne un cenno all' A. V. con descriverle qui appresso i quadri, perchè di mano di questo autore pochi se ne trovano, avendo quasi sempre continuato di fare opere grandi, e quelli che talora sono in vendita crescono giornalmente di prezzo. I detti due quadri hanno tre figure per ciascheduno, ed uno di essi rappresenta Elia con la vedova ed un fanciullo, con una veduta di paese; e l' altro Abramo che manda via di casa Agar col piccolo Ismaele, con una veduta parimente di paese. La figura dell' Agar è rappresentata da una bellissima giovane vestita d' un vago panno d' azzurro, ed il fanciullo è grazioso quanto possa essere. I quadri sono in tela da imperatore per l' alto, e sono fatti per accompagnare, così nella materia come nella forma. Con questa sorta di pittori di primo grido non si può stiracchiare nei prezzi come V. A. ben sa; onde non so quello potesse riuscirmi quando io dovessi stringere il partito. *Carlo Maratta* ne vorrebbe certamente più, e sebbene universalmente ha più applauso

i veri intendenti del disegno danno il primo vanto al predetto *Ciro*, ec.

Roma 21 Agosto 1685.

431.

Il sig. *Ciro* non ha voluto liberare i due consaputi quadri per il prezzo di cento doppie persistendo nella prima dimanda di scudi dugento l' uno di questa moneta; e supponendo di doverne avere scudi 350 dal march. *Pallavicino*, che gli aveva ordinati per venderli a più caro prezzo, io gli ho detto liberamente che la poca quantità di figure mi faceva credere d' avere estesa l' offerta al più alto segno; e potrebbe essere che stretto da qualche sua occorrenza si risolvesse di darli, ma non lo spero volendo questi principali artefici tenere le loro opere in ogni maggiore riputazione, ec.

Roma 4 Settembre 1685.

432.

. . . . . . Ho dato esecuzione al comando di V. A. intorno all' oriuolo da notte per la Serenissima avendone provvisto uno, che va benissimo, per scudi 20 e consegnatolo al Procaccio, insieme con un quadretto di mio genio preso per scudi otto, o per la Ser.ma o per l' A. V. per essermi capitata una di quelle congiunture che io bramerei per provvedere qualche cosa di buono a discretissimi prezzi. Il predetto quadretto a mio giudizio può aver luogo in Galleria essendo fatto con molto buon gusto da un autore Olandese di gran fama.

Dall' annessa nota di tutti i quadri che ho mandati a Siena in due volte, cioè: sabbato passato col Procaccio e iermattina colla condotta del *Martini;* riconoscerà V. A. la loro qualità e prezzi, e si apparecchierà a compatirmi, se per servirla nel tempo e modo prescrittomi, ho avuto a provvedere di quelle cose, che in altre

congiunture non avrei prese, mentre mi sarebbe piaciuto di variare più i soggetti rappresentati nelle tele, e fare scelta delle migliori copie, le quali all' occasione si hanno per poco, ma a ricercarle vogliono molto, ed in oggi Roma ne ha penuria. Quella copia di *Daniele* (18) fatta con buono azzurro, mi è parsa a buon mercato, e se la maniera di questo pittore *Daniele* (che qui è in gran credito massime per il colorito) piacesse costà vedrei di mandarne un pezzo originale.

Non so se la Serenissima applicherebbe ad altre miniature di *Giulio Cacciamani* (19) dandosi oggi l' occasione d' un pezzo con molte figure che vien dal *Correggio*, che è lavorato meglio assai degli altri mandati da me. È grande quanto un mezzo foglio, e si avrebbe per scudi venti in circa, ec.

Roma 13 Aprile 1686.

Nota dei quadri mandati a Siena, ec.

Madonna che allatta Gesù, in tela di 4 palmi per l'alto; copia da *Carlo* **MARATTA**.	Sc.	3. —
S. M. Maddalena con una testa di morto, in tela di 3 palmi per l'alto; copia da **GUIDO**.	»	1. 50
Concezione, in tela di palmi 4, copia.	»	1. —
S. Martino, in tela, copia da *Ciro* **FERRI**.	»	1. 50
Mosè che fa scaturire l'acqua, in tela, copia da *Nicolò* **PINSON** (20). . . .	»	3. —
Due favole: Dafne e Apollo, ed Alfeo e Aretusa; in tela di 4 palmi per l'alto, originale di *Felice* del **BRANDI** (21). .	»	9. —
Madonna con Gesù e s. Giovannino, in tela, copia da **RAFFAELLO**.	»	2. —
Galatea, in tela, copia.	»	3. —
Il figliuol prodigo, in tela, copia del **BRANDI**.	»	2. —
Vecchio, mezza figura, copia da **PASQUALE** Genovese	»	1. —
Cucina ec., in tela di palmi 4 pel traverso, originale di *Gio. Dom.* **VALENTINI** (22).	»	9. —
Quattro stagioni, in tela di palmi 4 pel traverso, originale del cav. *Girolamo* **TROPPA** (23).	»	9. —
S. Caterina da Siena, in tela, copia da **GUIDO**.	»	1. 10
S. Antonio, originale di *Carlo* **RONCA** (24).	»	4. 50
	Scudi	50. 60

Riporto Sc.	50. 60
Due paesi, copie da *Gaspare* POUSSIN, fatte da CARLUCCIO suo allievo. . »	12. —
Seguono 18 pezzi, copie da originali dei CARRACCI, GUIDO, DOMENICHINO, FERRI, MARATTA, *Paolo* CAGLIARI, BRANDI, ec. per . . »	44. —
Due Marine, che vengono da *Antonio* di VALLE (25). . . . . »	8. —
Una Pietà colle Marie. . . . . »	5. —
La fuga in Egitto. . . . . »	4. —
Storia di Lot colle figlie, copia da Monsù DANIELE. . . . . »	3. 50
Cinque pezzi copie: da *Claudio* LORENESE, *Michelangelo* DALLE BATTAGLIE, ec. per . . . . »	20. —
Sommano in tutto Scudi	147. 10

NOTE AI NUM. 411. a 432.

(1) Archivio Mediceo. Dalla Segretaria di Camera del card. *Francesco Maria de' Medici*. Filcia 3. collaz. ec., l'Archiv. *Fanfani*.

(2) Vorrà qui intendere il palazzo reale, disegno di *Bernardo Buontalenti*, ed accresciuto in più volte da vari principi *Medicei* residenti come Governatori in Siena.

(3) *Michelangelo Cerquozzi* detto *dalle Battaglie* e *dalle Bambocciate*, pittore Romano; visse circa sessant'anni e morì del 1660.

(4) *Filippo Laur* o *Lauri* (secondogenito di *Baldassarre* pittore fiamingo) nacque in Roma nel 1623, morì nel 1694.

(5) Primonato di *Pietro Courtois* pittore francese, fu il padre *Giacomo* laico gesuita, detto il *Borgognone* ed anco *Jacopo* dalle *Battaglie*, nato l'anno 1621, morto nel 1676.

(6) *Giovanni Stanchi* detto *dai Fiori*, pittore romano.

Dei molti *Breughel* poi, di cui va superba la scuola fiaminga, quello del quale si vuole qui fatta menzione, dovrebb' essere *Abramo* detto il *Conte du Rhyn*, o pure *Giambatista* suo fratello, col soprannome di *Meleagro*.

(7) *Botson* o *Bompson* ritiensi romano. Manchiamo di precise notizie, intorno questo pittore.

(8) Forse *Stefano Paoluzzi* pittore veneto, il quale appunto operava circa a questi tempi; venne lodato dal *Boschini*.

(9) *Le Febre*, *Le Febure*, *Le Fevre Valentino* fiamingo nato 1642 m. 1700 circa. Qui si parla della sua — Opera Selectiora, quae *Titianus Vecellius*, et *Pauli Caliari* Veronensis inventarunt et pinxerunt: 1682 in folio — Contiene 50 tavole intagliate in rame.

(10) *Michelangelo Maltese* è detto pittore romano. Viveva a questi tempi altro *Maltese (Francesco)* che ebbe rinomanza.

Paolo Albertoni fu parimenti pittore romano.

Monsù *Rosa* . . . . . . è *Filippo Roos* (primogenito del cav. *Enrico*) soprannominato *Rosa da Tivoli*, nato l'anno 1665, morì nel 1705. Nella nostra collezione vedonsi due fra le più belle sue pitture rappresentanti animali e pastori.

(11) *Gio. Giacomo de' Rossi* calcografo in Roma. L'Indice di stampe in vendita venne pubblicato l'anno 1677 e ristampato negli anni 1696, 1700, ec.

(12) M. *Teodoro Helmbrecker* pittore olandese n. 1624 m. 1694.

(13) L'ab. *Braccesi* venne ricordato dal *Malvasia* nel numero dei fortunati possessori di pitture dell'*Albani* — V. Felsina Pittrice, Bologna 1678 tom. II pag. 291. —

(14) *Antiveduto della Grammatica* di patria Sanese, pittore e poeta, nacque in Roma nel 1571, vi morì nel 1626. Suo figlio *Imperiale*, dal nome dell'avo, incamminato dal padre alla pittura, morì nella fresca età di sette lustri.

(15) *Bartolommeo Montagna* pittore vicentino, operava dal 1498 al 1522.

(16) Stando alle date che concernono il pittore fiamingo *Giovanni Meel*, o *Miel* (n. in Anversa 1598 o 1599, morto in Torino 1664) il *Viviano* qui ricordato non può essere che *Ottavio Viviani* detto *il Vecchio* bresciano, degno allievo di *Tommaso Sandrino*, operante verso la metà del XVII secolo.

(17) *Vincenzo Leckerbetien*, detto *Manciol*, o *Manciola*, pittore fiamingo, mancò di vita l'anno 1650.

Il *Roncori*, nominato poco oltre più volte, è *Giambatista* da Campli negli Abruzzi, n. 1643 m. 1699.

(18) Sarebbe *Daniele Fiammingo* pittore appena accennato dall'ab. *Zani* (Enc. met. par. 1 vol. IX pag. 9) che lo suppone romano? E più probabilmente, il cav. *Daniele Saiter* o *Seutter* detto l'*Espero* pittore tedesco (!) n. 1642 m. 1705, di cui l'ab. *Titi* — Descrizione delle pitture, ec. di Roma. Ivi 1763 edizione

seconda — cita non meno di sette sue pitture nelle chiese di Roma. Lo stesso ab. *Titi* dopo di avere chiamato il nostro artefice tedesco, nomina altrove un *Daniele Fiamingo*, o Monsù *Daniele*, per cui è a ritenersi che sia un solo individuo e non due come ci lasciò scritto l' ab. *Zani*.

(19) *Giulio Cacciamani* miniatore di grido, a quanto sembra, è nome ignoto nella Storia delle Arti.

(20) *Nicolò Pinson* o *Pinzon* francese pittore, del cui casato fu un' *Isabella* pittrice, forse sua figlia.

(21) *Felice Brandi* di casato *Ottini*, detto *Felicetto* di *Giacinto Brandi* pittore romano, morto giovane.

(22) Fra i vari artefici di nome *Valentini* non ne troviamo alcuno distinto con quello di *Giovanni Domenico*.

(23) Il cav. *Girolamo-Francesco Troppa* pittore romano, operava tuttora del 1715.

(24) *Carlo Ronca* o *Ronco* pittore romano, dovrebb' essere il padre di *Felice-Pellegrino-Carlo*, di genitore modenese, pittore anch' esso.

M. G.

N. 433. ANNO 1685.

Filippo Baldinucci all' incaricato del Gran Duca di Toscana Antonio

Antinori, *accompagnata da dodici Pareri artistici* (1).

Mio Signore e Padrone Riveritissimo.

Intorno a' due quadri mandatimi da V. S. per ordine del Ser. G. D. dirò il mio parere.

Quanto al primo che viene supposto ritratto di *Guido*, e di sua mano, dico che quello è veramente il suo ritratto, e tanto affermo, sì per la pratica che ho di sua effigie, sì anche perchè il conte *Malvasia* nelle sue Vite a principio di quella di esso *Guido*, s' è servito della medesima per appunto colla stessa accomodatura di cappello, collare e parte di busto. Che egli sia fatto dal naturale non ne dubito punto, perchè lo mostrano chiaro i tocchi e i ritocchi, e tutta l' impastatura che si vede è da maestro; resta a dire se sia mano dello stesso *Guido*. In quanto a me l' ammetterei per tale, non solo perchè l' impasto è bellissimo, ma ancora perchè ha in se la sua

maniera di far rilevare senza scuri, e solo a forza di chiari e mezze tinte. Che poi io li stimi per opera di *Guido* cosa perfettissima, questo non già: ma si vede chiaro che la pittura non è terminata ma lasciata così come venne alla prima. Ho anche osservato che la tela, quando fu colorita, era maggiore ed è stata tagliata e ridotta nella piccola proporzione che si vede; segno evidente, siccome io mi fo a credere, che il pittore avesse cominciato questa figura in tela di mezzo naturale, ma fatta che ebbe la testa lasciasse tutto il resto quasi senza farvi nulla, onde poi coloro a chi venne alle mani per farne un quadro che avesse del finito, tagliassero quel poco che appariva più concluso: la qual cosa però non avrei fatto io. Non ostante questo, io stimerei bene che si pigliasse con patto però che la considerazione del prezzo si dovesse fare come sopra a cosa non totalmente certa. Stimerei anche bene il pigliarla, perchè non rimanesse dove è al presente, e così potesse venire in poter d' altri che avesse concetto

di fare un Museo (2) simile a quello di S. A. S. (benchè oggi sia quasi impossibile) e così esso ritratto facesse ombra al nostro. Insomma: è bene per così dire seccare tutti i luoghi ove possono essere ritratti d' uomini singularissimi, quando anche si avesse qualche dubbio che fossero di lor mani.

Quanto al ritratto che si dice di *Annibale Caracci*, ed anche di sua propria mano dico, che è un bel ritratto, tocco di gran forza, ma non m' assicuro che sia della maniera d' *Annibale* quando anche si dica fatto nei primi tempi, e questo per più ragioni. Che sia ritratto di sua effigie, nemmeno questo posso affermare, e la ragione chiarissima è questa: Ogni uomo ha nel volto tre proporzioni; la prima dal fondo del mento al principio del naso; la seconda dal principio del naso al principio della fronte; la terza dal principio della fronte al termine della medesima. Quando ci avanziamo in età, possiamo ingrassare o dimagrare, ma le proporzioni son sempre le medesime; voglio dire che quella di mezzo

non ristringe, e l' estreme non allungano o scortano. Ora nel caso nostro l' effigie del supposto ritratto è diversissima nelle proporzioni con quella che mette il *Bellori* nel bell' intaglio del volto d' *Annibale* al principio della vita di lui, siccome il *Malvasia* nel ritratto pure ch' egli pone al principio di quella scritta da esso; le quali benchè rappresentino *Annibale* in età avanzata assai (3) non per questo debbon mostrare proporzioni diverse da quelle che egli ebbe in gioventù. Lo pigliarei non ostante però con dichiarazione di non volerlo pigliare per ritratto di *Annibale* per le ragioni già dette, alle quali in Bologna non si potrà contraddire, mentre un cittadino di quella patria ha effigiato *Annibale* tanto diversamente da quello ch' oggi si dimostra col presente ritratto. Ho detto che lo piglierei non ostante, ma per le ragioni dette, cioè: che egli non fosse altrove mostrato per ritratto di quell' artefice ad esclusione dei nostri, ed anche perchè potrebbe una volta darmi alle mani qualche

stampa, o pure qualche notizia che potesse dar lume da chi fu ritratto. Che è quanto in esecuzione dei benigni comandi del Padrone Ser.mo posso a V. S. rappresentare, facendole per fine riverenza.

di Casa *(Firenze)* 27 Gennaio 1685.

Dopo scritto m'è pervenuto l'altra cassa entrovi il ritratto che si dice di *Timoteo delle Vite* da Urbino, ed eccone il mio parere. Il ritratto è fatto de' tempi di *Raffaello* coetaneo di *Timoteo* al quale *Raffaello* egli aiutò molto in Roma. Chi fece esso ritratto, o si studiò di seguitare la maniera di *Raffaello*, o fu della sua scuola, o lo copiò da uno di *Timoteo* o d'altro maestro che lo seguitasse. Egli è ben vero che a mia *(sic)* occhi non par di mano che di persona poco avanzata nell'arte, perchè vi conosco debolezza di disegno e di colorito; e sappiamo all'incontro che fra le lodi che si danno alle opere di *Timoteo*, proprie sue, è una gran franchezza di disegno, congiunta ad una grand' eccellenza di colorito, in quel fare del gran Maestro suo (4). Nè si dica

che egli potesse averlo fatto in gioventù, perchè esso *Timoteo* non visse più di 53 anni, che sono quegli quasi appunto, o poco meno, che mostra il ritratto. Che poi sia l' effigie di *Timoteo* ne meno si può dire, perchè nissuno scrittore di Vite di Pittori l' ha posta ne' suoi scritti; e quell' avere un libro in mano non mi pare che sia punto segno d' essere costui stato pittore; e di nuovo le fo riverenza.

(Segue altro P. S.)

Filippo Baldinucci riverisce l' ill. sig. *Antonio Antinori* dicendoli come *Timoteo della Vita*, cittadino Urbinate che fioriva del 1500 e morì del 1524, fu pittore di chiaro nome, e non solo tenne la maniera del gran *Raffaello da Urbino*, ma gli fu in aiuto nelle opere, e particolarmente nelle maravigliose figure delle Sibille che sono in Roma nella Pace. Il suo ritratto adunque, se sarà di sua mano, dovrà essere di quella maniera Raffaellesca, e non dovrà passare l' età di 50 anni circa, che tanti ne visse il pittore; non è però possibile accertare se

possa il ritratto, di che si parla, essere di mano di tal maestro, ec. ec.

Seguono i dodici Pareri del Baldinucci.

I.

Nota di Ritratti de' Pittori che sono nel Museo di S. A S. questo dì 12 *febbraio* 1686 *presa secondo i nomi che vi si leggono al presente* (5).

Annibale Caracci (due).
Andrea Comodi.
Antonio Vandich.
Antonio Caracci.
Agostino Caracci.
Alberto Duro.
Antonio Veneziano.
Andrea Schiavone.
Bartolomeo Passaroti (due).
Bartolommeo Spranghen.
Bernardo Bontalenti.
Bernardo Poccetti.
Bongianni.
Bald. Franceschini detto *Volterrano.*
Claudio Lorenese.
Cristofano Allori (due).
Cecchino Salviati.
Carlo Dolci.
Ciro Ferri.
Domenico Passignani.
Dosso Dossi.
Domenico Beccafumi detto *Mecherino.*
Francesco Caracci.
Francesco ? di Bassano.
Federigo Zuccheri.
Federigo Barocci.
Francesco detto il *Furino.*
Filippo Napoletano.
Gio. Bozzelle ?
Giusto Subtermans.

Gio. Batista (fra) *Eremita.*
G. F. Barbieri detto il *Guercino.*
Gio. Manozzi detto da *S. Giovanni.*
Giorgio Vasari.
Giulio Romano.
G. Ribera detto lo *Spagnoletto.*
Iacopo Cavedone.
I. Robusti detto il *Tintoretto.*
Iacopo da Empoli.
Iacopo di Meglio Coppi.
Iacopo Ligozzi.
Iacopo da Ponte detto il *Bassano.*
Iacopo Cortesi detto il *Borgognone.*
Lorenzo cav. *Bernino.*
Lodovico Cigoli.
Luca Cambiasi.
Leandro da Bassano.
Luca Giordano.
Mola (Pier Francesco).
Marietta Tintorella.
Pietro Bellotti.
P. Berettini detto *da Cortona.*
Tiberio (o Valerio) Titi.
Tiarini (Alessandro).
Un ritratto senza nome.
Pietro Sorri.
Piero de' Medici.
Piero Casini.
Parmigianino (il)
Pordenone (il)
Roberto Nanteil.
Raffaello da Urbino.
Stefano della Bella.
Suartz.
Tiziano (due).

Vi è un altro ritratto di *Guido RENI* che veramente è la sua effigie, ma non si stima di sua mano, nè cosa singolare, e perciò dalla S. M. del sig. Cardinale fu lasciato indietro.

Vi è una tela dove è il ritratto di un Pittore che dicono il *POMARANCE*, della quale parlerò in altra descrizione.

II.

Ritratti di più Pittori di lor propria mano in diverse parti d' Italia.

Di *Giovanni* e *Cherubino Alberti* (6) che dipinsero la sala Clementina, veddi io già i ritratti di lor mano in casa di loro successori, coll' occasione di portarmi al Borgo a s. Sepolcro, lor patria, per visitare *Alessandro Baldinucci* mio cugino, che morì in quel Governo.

Di *Sofonisba Angosciola* celebrissima pittrice Cremonese in Mantova, mostratomi dalla Ser. Arciduchessa *Isabella Clara* l' anno 1664, benchè io non avessi preso *(sic)* di considerarlo molto se fusse veramente originale, si come potei fare a mia gran comodità di un altro ritratto che aveva detta Ser.ª di propria mano di *Domenico Feti*, eccellente pittore, discepolo del *Cigoli.*

Del nostro *Santi* di *Tito* è il ritratto in casa M. *Santi del Riccio* calculatore, quale io ho riconosciuto per esso, per averne veduti altri ritratti; ma se sia originale di sua mano, come il detto *Santi* afferma, non posso dirlo, perchè quando lo veddi era appiccato alto assai; che se così pare si potrà riconoscere.

Di *Hans Olbein* (7) pittore di Basilea, che servì poi sempre il re *Enrigo* VIII d' Inghilterra, un altro *Raffaello* in quelle sue parti, sentii avere avuta cognizione del ritratto, se mal non mi ricordo, il sig. *Paolo Falconieri.*

Di *Paolo Veronese* sentii dire in bottega del sig. *Pietro Dandini* che fusse il ritratto di sua mano in casa de' suoi eredi.

Di *Jacopo da Pontormo* in mia gioventù viddi, e anche copiai sopra una tela, un ritratto che aveva il cav. *Rimbotti*, che diceva essere originale di sua mano, e anche pareva a me; io però non avevo veduto tanto che mi possa oggi assicurare a dire che fusse tale, ec. Andrò pensando e facendo diligenze per vedere se mi sovvenisse, o riescisse a trovare altro.

III.

Nota dei Pittori per la serie dei tempi, accennata nella lettera al primo capo.

Capi di scuole antiche, cioè dal primo tempo del buon fare in Firenze.

Fra *Filippo Lippi* — *Filippino Lippi* suo figliuolo naturale — *Antonio del Pollaiolo* — *Andrea del Castagno* — *Dom. del Ghirlandaio* — *Agnol Rosselli* antenato del *Rosselli* ec.

Appresso saranno alcuni divisati dai suddetti li migliori: *Francesco Granacci* — Il *Pontormo* — *Michelagnolo* — Il *Bugiardini* — L' *Indaco* — *Benedetto Grillandai*.

In Bologna — *Francesco Francia* — *Jacopo Francia* — Maestro *Jacopo da Bologna*.

In Padova, benchè il *Vasari* dica in *Mantova*. *Andrea Mantegna* — *Antonio Allegri* detto il *Correggio* (!).

In Milano. *Bramante* Milanese (*Agostino*).

In Ferrara. *Ercole* (*Grandi*) — *Guido Bolognese* (!).

In Perugia. *Pietro Perugino* — *Niccolò Soggi* — Il *Pinturicchio* — *Gio. Nicola* (*Giannicola Manni*) — Il *Bacciacca* — *Girolamo Genga*.

In Venezia. *Gio.* e *Gentile Bellini* — *Vittorio Carpaccio* — *Gio. Batt. Cima* da Conegliano — *Marco Basaiti* — *Benedetto Diana* — *G. Bonconsigli* — *Jacopo Silvestrini* — *Cristofano Parmense* — *Vittore Belliniano* — *Girolamo Santa Croce* — *Vivarino* da Murano.

IV.

Per gli addietro notati che derivarono dai buoni antichi, subito si cade nelle buonissime scuole di Lombardia ed altrove: del *Coreggio* — *Raffaello* — *Michelangelo* ed altre del passato secolo; ed io appresso noterò alcuni più eccellenti venuti da esse scuole a fine che si possino cercare (*i ritratti*) tutti, siccome io accennai nella lettera, con animo di trovarne qualcuno.

Della scuola di *Giorgione* e di *Tiziano*: *Francesco Vecellio* figlio di *Tiziano* — *Santo Zago* — Fra *Bastiano del Piombo* — *Paris Bordone* — *Lorenzino* — *Polidoro* Veneziano — *Damiano Mazza* — *Natalino* da Murano — *Alessandro Moretto* Bresciano —. *Alessandro Varottari*.

Della scuola di *Palma* Vecchio : *Bonifazio* Veneziano.

Della scuola del *Coreggio : Bernardino Gatti* detto il *Soiaro.*

Della scuola del *Bassano* già si hanno i migliori.

Della scuola di *Raffaele* e di *Michelangelo : Baldassare Peruzzi* di Siena — *Gaudenzio (Ferrari)* Milanese ! — *Giulio Romano — Perin del Vaga — Gio. da Udine — Bartolommeo da Bagnacavallo — Taddeo Zuccheri — Gio. Fr. (Penni)* detto il *Fattore.*

Della scuola di *Paolo Veronese : Carletto Calliari — Benedetto Calliari — Luigi Benfatto — Gio. Batt. Zelotti* Veronese.

Dalla scuola veneziana del *Giorgione — Tiziano — Paolo — Bassano* e *Palma* è nato un terzo composto di scuole fra loro poco dissimili, che non possono dirsi nè del tutto imitatori, nè del tutto capi-scuola; sono: *Palma* giovane — L' *Aliense* (e questo l' abbiamo secondo me) *Girolamo Pilotti — Lionardo Corona — Andrea Vicentino* — il *Paranda ;* ec. ec.

Della scuola di *Giulio Romano :* ab. *Francesco Primaticcio* Bolognese — don *Giulio Clovio* miniatore, ec.

V.

Nota del secondo pensiero espresso nella lettera intorno ai capi-scuola che mancano nella raccolta del Ser. G. D. e si noteranno senza osservare l' ordine dei tempi:

Michelangelo , ma questo non fece mai il proprio ritratto — *Lionardo da Vinci — Andrea del Sarto —*

il *Rosso* — *Paolo Veronese* — *Jacopo da Pontormo* — *Jac. Palma* vecchio — *Luca d'Olanda* — il vecchio *Brughel* — Monsù *Poussin* — *Gius.* cav. *d' Arpino* — *Polidoro da Caravaggio* — *Maturino* — fr. *Bart. da s. Marco* — *Franc. Vanni* — *Hans Olbein* — *Guido Reni* — *Francesco Albani* — *Gio. Lanfranchi* — *Pietro Pont* — *Ottavio Venius* — *Pietro Paolo Rubens* — *Franz Floris* — *Giorgione da Castelfranco* — Il *Capuccin* Genovese — *Ant. Allegri da Coreggio* — *Dom. Zampieri* — *Enrico Golzio* — *Buomartino* pittore di Norimberga.

VI.

Nota per il terzo capo della lettera intorno ai pittori fuori d' Italia, che furono più eccellenti o più universali, oltre alli addietro notati fra i capi di scuola:

Bartolo e Vinc. Carducci — *Quintino Messis* — *Jeronimo Bos* — *Pietro Koeck* — *Jam Mostart* — *Jam Scoerel* d' Olanda — *Martin Hemskerck* — *Martin de Voos* — *Gio. Stradano* — *Livio Odenard.*

Di Francia: *Ambrogio du Bois* — *Martino Freminent* — *Lorenzo de la Hire* — *Simone Vouet* — Monsù *Mignard* — Monsù *Le Brun* — Monsù *Bordon* — Monsù *Perel* — Monsù *S. . . . . .* pitt. intagl. — Monsù *Melan.*

Saranno mal compitati perchè io non intendo lingua francese.

Vi sarebbero alcuni pittori fiorentini da non disprezzarsi quando se ne potesse avere il ritratto, almeno come della nostra Patria, già che nella Raccolta è stato dato luogo ad altri pure fiorentini non punto migliori:
Domenico Puligo — *Il Franciabigio* — *Francesco Granacci* — *Gius. Ant. Sogliani* — *Antonio da s. Gallo* detto *Aristotile* — *Alessandro Allori* — *Antonio Tempesta* — *Santi di Tito* — *Giuseppe Bilivert* — *Ottavio Vannini* — *Cesare Dandini*.

VII.

Lasciai di notare fra i Ritratti da procurarsi, quelli di *Giulio, Bernardino, Antonio e Vincenzio Campi* Cremonesi. Loderei che non si lasciasse di dar luogo, potendo, ad alcune pittrici lodate, cioè *Sofonisba Angosciola* Cremonese — *Europa Angosciola* sua sorella — *Elisabetta Sirani* Bolognese — *Artemisia* che oprò in Firenze e in Roma. (È quante ne dimentica! valga per tutte *Lavinia Fontana* Bolognese).

(Nel parere che segue si ommettono varie cose di ben poca o niuna importanza).

VIII.

Quello che dicono sia ritratto di *Andrea del Sarto* non pare che somigli la sua fisonomia, nè la sua maniera, quando più tosto della maniera di *Gio. Bellini*, maestro di *Tiziano* o pure imitazione di quella scuola.

Il ritratto di *Giulio Campi* pare della sua maniera. Il ritratto del *Caravaggio* è bello assai assai.

IX.

Nota de' Ritratti veduti in Roma.

In casa l'ecc. sig. principe di Palestina. Del *Civetta* testa con busto ignudo, con tavoletta e pennelli in mano e una civetta avanti. Nota che v'è anche un ritratto che dicono di *Raffaello*, cioè un bel giovinetto pittore ritratto del 1518, che non è probabile sia di *Raffaello* perchè di quel tempo, cioè due anni avanti la sua morte, non poteva egli avere tale effigie. Il vero e buono è quello del Ser. G. D. fatto con maniera che aveva esso *Raffaello* sull'età rappresentata del quadro, cioè simile a quella di *Pietro Perugino* stato di fresco suo maestro.

Nel palazzo del sig. *Sacchetti*. Ritratto di *Guido Reni* fatto da giovane con un quadernario in piè *(sic)* assai bello.

In casa del sig. *Carlo de' Rossi Mini*, e del sig. march. *Baldinotti*, il ritratto di *Salvator Rosa*, stato suo amicissimo.

In casa l'ecc. sig. duca *Salviati*. Ritratto di *Bamboccio* proporzione piccola, e in atto di disegnare.

In casa del sig. Ambasciatore di Spagna. Il ritratto del *Tintoretto*; ma questo è già fra quelli del Ser. G. D. Un bel ritratto di *Giorgione*, che dicono di sua mano, a me pare assai più fresco di quello dovesse essere dopo tant'anni dal tempo che viveva questo pittore.

X.

Sbozzo di notizie di Boccaccino Boccacci *che fioriva del* 1520.

Boccacino Boccacio pittore Cremonese fiorì circa il 1520, ec. ec.

(*L' ommettiamo perché simile all' opera pubblicata dal BALDINUCCI, e precisamente nell' edizione dei Classici. Milano* 1811 *vol. VI pag.* 373 *e seg.*).

XI.

Cammillo Boccaccino pittore Cremonese, figliuolo e discepolo di *Boccaccino Boccacci*, n. 1511 + 1546.

Nei tempi che l' arte della Pittura già era pervenuta al sommo d' ogni eccellenza, la città di Cremona, come aviamo in più luoghi mostrato, diede al mondo uomini di molto valore, ma fra gli altri merita luogo onorevole, e forse primo, *Cammillo Boccaccini*. Costui essendo nato di *Boccacino Boccacci*, pittore in quei tempi e in quelle parti stimatissimo, che tenne una maniera fra il moderno e l' antico. subito che fu pervenuto a sufficiente età imparò i principii dell' arte dal padre; ma provveduto da natura d' un ottimo gusto, diedesi poi a studiare le opere di grand' uomini di quel felice secolo, e fece tanto profitto, che in breve diventò un buon pratico e valoroso artefice; e se morte invidiosa, in età troppo immatura, non l' avesse alla

sua falce sottoposto, non ha dubbio che si sarebbero vedute di lui cose eccedenti ogni credenza, scorgendosi in quelle che pure oggi si vedono, buon disegno, invenzione, componimento, e gran forza di colorito, tanto a olio quanto a fresco; anzi si racconta che una volta lo stesso *Tiziano*, trovandosi con *Carlo V* in Cremona, nell'uscire del Duomo osservando un'opera di *Cammillo* fatta in una facciata d'una casa in sulla piazza, disse: guardi S. M. quella pittura, perchè non si puole in quest'arte fare di più. È veramente stato gran danno che a causa del tempo ella sia in oggi ridotta a segno che quasi altro più non vi si riconosce.

Ma per venire a dare notizia d'alcune delle opere che al presente si vedono di questo Artefice dico, che fu opera del suo pennello l'immagine di M. V. Annunziata che si vede nella chiesa della B. V. di Campagna nella città di Piacenza, ed in Cremona sua patria sono: in s. Domenico una sua tavola. Nella chiesa di s. Bartolommeo de' Carmelitani il quadro del Coro nel quale espresse. . . . .; e un altro quadro nel Coro della chiesa di s. Nicolò. Nella chiesa di s. Sigismondo dei Monaci di s. Girolamo fuor di Cremona circa un miglio, religione oggi estinta, è sua pittura la Tribuna d'una cappella, e dai lati due gran quadri a fresco, opere che dai Cremonesi sono avute in conto delle migliori che abbino de' loro artefici. Similmente un fregio e putti e pilastrate; siccome ancora vari ornamenti della volta. Nella cappella di s. Filippo e Jacopo, la volta con alcune storielle della nominata Tribuna, parlandone *Luigi Scaramuccia* (8) dice così: — restavan tuttavia il genio e *Giuripeno* fisso alle parole — quando l'accennato Padre rivolto a loro così disse — Il

Boccaccini, se nol sapete, fu giovane spiritoso, disinvolto e bizzarro, ed aveva per suo naturale talento il formar grate e soavi le finosomie *(sic)* delle teste, onde perciò movendosi ad invidia certi suoi sciocchi e maligni emuli ebbero a dire che dagl' occhi solo, e non da altra cagione tal bellezza parer provenire, e che levandone le luci sarebbe mancata ogni altra grazia e leggiadria. Ciò risaputosi dal *Boccaccino* volle far ammutolir costoro con altro che con parole poscia che nascendoli l' occasione di quelli due Istoriati formò ogni una delle figure giusta che voi vedete, con singolar bizaria senza delle pupille, e ciò nonostante vi si comprende il loro bell' uffizio non restarne in conto alcuno ozioso. — Dipinse in s. Agata tutti i partimenti delle volte con alcune tacche, e la facciata di s. Antonio. *Gio. Batt. Natali* (9), pittore e architetto Cremonese, ha di mano di questo *Cammillo* assai disegni bellissimi, come anche d' altri maestri Cremonesi, de' quali converrà a suo luogo e tempo ragionare. Dico finalmente come essendo questo buono artefice pervenuto all' età di 35 anni, dopo avere sparse molte sue opere in varie città di Lombardia, in sul più bello del suo operare, con gran dispiacere delli amatori dell' arte, finì il corso dei giorni suoi, e nella chiesa di s. Bartolommeo gli fu dato sepoltnra. M. *Gio. Musonio* per onorarlo, fecegli questo Epitaffio alludendo a lui; ed al suo padre *Boccaccino:*

ARTE FUIT NATO PRIOR ET PATER ARTE SECUNDUS
ERGO ERIT ARTE MINOR QUI FUIT ARTE PRIOR
OBIIT 1546 NONAS JANUARIJ

Ed è fama che quantunque il *Boccaccini* avesse avuto così brevi i suoi giorni, contuttociò alla di lui morte restasse sì gran quantità di disegni che arrivarono al valore di centinaia di scudi; della maggior parte de' quali fu compratore il celebre pittore *Bernardin Campi*, ed è anche ciò non piccol segno della grande stima in che restarono l'opere sue anche appresso i buoni artefici.

XII.

Quadro di *Tiziano* in tavola, con la Vergine, il Bambino in braccio, s. Caterina, s. Giovanni con l'agnello, e pastore in paese: di lunghezza br. 2 3/4 e di altezza br. 2.

Quadro di *Giorgione* in tavola con due donnine nude, una dorme e l'altra vigila, con un pastore che suona il flauto al naturale, e de le pecore in paese.

Quadro: il ritratto di *Giorgione* di sua mano al naturale, con un cranio di cavallo.

Quadro: ritratto d'una vecchia di mano di *Giorgione* che tiene una carta in mano, ed è sua madre.

Quadro di *Paolo Veronese* con Marte e Venere che si stringono con le mani, con un amorino che tiene per la briglia una testa di cavallo; al naturale.

Quadro di *Pordenone* con ritratto al naturale, di un frate francescano (?) che tiene una testa di morto; quest'è fra *Sebastiano dal Piombo.*

Quadro di *Tiziano* con una donna al naturale che si pone una mano al petto, ed un uomo dietro.

Quadro in tavola di *Giorgione*, con una donna sedentè che guarda il cielo; tiene un drappo nelle mani qual son *(sic)* Danae in pioggia d'oro.„

Quadro del *Bassan Vecchio*, con Susanna tentata da vecchi, al naturale.

Quadro in tavola di *Giorgione*, con la Conversione di s. Paolo.

NOTE AL N. 433.

(1) Arch. Med. Miscellanea Filcia 75, cc. l' Arch. *Fanfani*.

(2) Non la trovò impossibil cosa, or fa mezzo secolo, il principe d. *Filippo Hercolani* di Bologna, il quale ebbe raccolto moltissimi ritratti d'Artisti e non pochi pregevolissimi; i quali ai giorni nostri, unitamente alle più rare pitture della sua celebre Galleria, vennero venduti e sparsi in più luoghi.

(3) Con buona pace del *Baldinucci* non può dirsi che un ritratto di *Annibale (Carracci)* lo mostri — in età avanzata assai — come quegli che non giunse agli anni quarantanove di sua età!

(4) *Timoteo Viti* prima di passare a Roma (ed era noto al *Baldinucci*) cioè sino del 1490 si allogò come orefice presso *Francesco Francia* in Bologna; un anno dopo studiava pittura, e del 1495 (quando *Raffaele* contava appena due lustri) ai 10 di aprile se ne partiva cogli auguri di beni e di fortuna dell'adorato Maestro — quindi non può chiamarsi scolaro dell'Urbinate, presso cui però stette ed operò in più tarda età.

(5) Lasciamo correre tali quali li scrisse il *Baldinucci*, i nomi degli Artefici i cui ritratti erano al suo tempo nella collezione del Granduca.

(6) Intorno alla celebre artistica famiglia *Alberti* da Borgo s. Sepolcro, vedi il molto che n'è detto nell'altra Raccolta Memorie di Belle Arti Bologna 1845 Serie VI pag. 50 a 91.

(7) *Giovanni Holbein (Hansus Holbenius)* juniore, terzogenito di altro *Giovanni* pittore di Basilea, n. 1498 m. 1554. Un suo ritratto intagliato in rame, che trovasi nella nostra Collezione di stampe, porta scritto in alto:

JOANNES HOLPENIVS BASILENSIS
SVI IPSIVS EFFIGIATOR Æ XLV.

(8) E così, meno qualche variante, si legge nell'opera — Le Finezze dei Pennelli Italiani, ec. di *Luigi Scaramuccia* Pavia (1674) in 4. pag. 175. —

Intorno ai pittori *Boccacino* e *Cammillo Boccacini* vedasi ancora quanto ne scrissero il *Campi* nella sua *Cremona fedelissima*, e lo *Zaist* nelle Vite degli Artisti Cremonesi, ec.

(9) *Gio. Batt. Natali* seniore (figlio di *Carlo* detto il *Guardolino*), pittore, architetto, intarsiatore, ec. nativo di Cremona, seguendo le tracce del padre, che fu anche scrittore, meritò il titolo di celebre; operava dopo la metà del XVII secolo.

M. G.

N. 434. ANNO 1687.

Ranier Francesco Tidi al Granduca di Toscana, o a chi per esso (1).

Ill. e Rev. Sig. e Padr. Coll.

Partì di quà per Pistoia il dì 10 del passato mese il sig. *Balì Andrea Franchi* Proposto di questa insigne collegiata, lassando scritto di proprio pugno, che succedendo in dett' assenza la sua morte, s' impieghino in ornamento dell' altare maggiore l' argenti e contanti da esso lassati nell' armadii di questa sagrestia, onde non tanto per questo, quanto che per essere fin d' ora arrichito detto altare di tante argenterie, par che si richieda sempre più al medesimo il Crocifisso di bronzo, rimovendo come innadequato quello di legno argentato che vi si trova di presente conforme rappresentai a V. S. Ill. quando fu qua il Ser. Granduca; senza che si darà maggior impulso

alla pietà e generosità del sig. Proposto ad operar cose maggiori, secondo qualche cenno che esso ci ha dato. Quando dunque S. A. S. non disaprovi questa risoluzione prego V. S. Ill. operare che sotto la protezione dell' A. S. sia commesso il lavoro al migliore dell' artefici di cotesta città, acciò possa questo Magistrato godere perfezione di lavoro ed ogni possibil vantaggio nel prezzo. Sono stati rappresentati valevoli a ben riuscire in dett' opera : *Massimiliano Soldani* in primo luogo (2) ed in 2.° 3.° e 4.° *Gio Batt. Foggini* — *Carlo Marcellini* — e *Damiano Cappelli* (3) che suppongo ben noti a V. S. Ill. per cui si spera l' elezione del migliore. La grandezza del Crocifisso si giudica non deva essere minore di tre braccia, ma perchè segua secondo la dovuta proporzione, stimo necessario che chi sarà eletto si porti sul luogo dove detto Crocifisso deve essere collocato ec. ec. . . .

Livorno li 11 di Luglio 1689.

NOTE AL N. 434.

(1) Estratta dal suo originale nell' Archivio Mediceo. Carteggio *Bassetti* Filcia 12 a c. 251 collaz. ec. l' Arch. *Fanfani*.

(2) *Massimiliano Soldani* artefice fiorentino non aveva che trent' un anno all' epoca di cui è qui parola, come quello che nacque del 1658: visse sino al 1740.

(3) *Foggini Gio. Batt.* scultore, orefice ec. fiorentino (al pari del precedente e di quelli che seguono) nacque del 1653 morì del 1725.

Marcellini Carlo Andrea n. 1646 m. 1713.

Cappelli Damiano figlio di *Cosimo*, entrambi scultori e fonditori in bronzo; manchiamo di notizie loro risguardanti.

M. G:

N. 435. ANNO 1687.

Risposta alla precedente a nome del GRANDUCA (1).

Sono stati tanti gli affari che ànno occupato la mente del Ser.mo Granduca nostro

Sig.re ne' passati giorni che difficilmente io trovai l' opportunità di far sentire a S. A. quanto V. S. favorì di scrivermi sotto gli 11 del cadente *(mese)* in ordine al pensiero di metter mano all' opera del Crocifisso di bronzo, con cui l' opera di cotesto duomo vorrebbe accrescere decoro al grande altare della chiesa. Ascoltò finalmente il tutto con somma benignità commendando molto il nobile e pio disegno del sig. Preposto d' andar continuando ad arrichire di preziosi ornamenti con le sue oblazioni, i sacri altari e la chiesa di Dio; e supponendo S. A. che l' opera abbia già in capitale assegnamenti che bastino a dar principio e compimento al lavoro col Crocefisso suddetto, siccome all' altro acconcime ordinato, per la migliore e più secura custodia de' Libri delle Parrocchie che tanto importa ben conservare, approva che si faccia l' una e l' altra cosa, ma quando non vi fussero assegnamenti sufficienti e si promettessero però da gli aiuti di S. A. alla carità di molte e molte spese tutte indotte

dalla necessità e condizione de' tempi, non vede di poter concorrere alle non necessarie e che si chiamano di supererogazione, il che ha voluto ch' io spieghi a V. S. con chiarezza anticipatamente affinchè l' opera non s' impegnasse in una spesa superiore alle sue forze. Per quello poi che attiene all' elezione del professore per il lavoro del Crocifisso, loda S. A. e consente che si commetta al *Soldani* (2) nominato fra gli altri in primo luogo, essendo veramente quello che ha fatto studio e pratica non ordinaria, nei lavori di getto, che modella d' assai buon gusto, conducendo l' opere con molta esquisitezza e galanteria; onde si serve di lui continuamente S. A. medesima, e tutta la Casa Ser.ma ed è molto probabile che riuscirà benissimo anche nell' opera suddetta, massime perchè avendo gran facilità inventiva e prontezza nel modellare, potrà dare a lor Signori ogni sodisfazione col mettere loro sotto l' occhio in piccolo ed in grande il modello della figura da determinarsi, e perchè è giovane

d' ingegno spiritoso e di ripiego, riuscendoli d' operare con più disinvoltura e prestezza degli altri, potrà fare ancora delle agevolezze nelle spese; ec. ec.

Firenze il dì 2 agosto 1687.

NOTE AL N. 435.

(1) Come al N. 434. Filza 12 a c. 202, ec. ec.

(2) A quanto dicemmo nelle precedenti note intorno al *Soldani* soggiungeremo che *Massimiliano* fu della nobile famiglia *Benzi* da Figline, e che ai tempi di cui parliamo aveva già visitato Roma e Parigi, nelle quali città dimorò e compiè i suoi studi. Per i lavori per esso lui condotti nel duomo di Livorno, vedasi il — tom. XII Serie degli Uomini illustri, ec. Firenze 1775 in 4.° a pag. 101. —

M. G.

N. 436. ANNO 1689.

Pier Maria Baldi all' incaricato del Granduca di Toscana (1).

Ho considerato i due ritratti e mi pare che quello del *Carracci*, per quanto mi posso

ricordare, sia inferiore a quello che già aviamo, si che essendo provvisti non mi parrebbe che ci si dovesse attendere con la medesima attenzione che a quegli che mancano, quando per altro si metta anco in sicuro che sia la sua effigie. L' altro poi di *Guido Reni* per quello che appartiene alla sua maniera, ho veduto delle sue opere, che in quella era, erono assai fiacche, ma in quel poco di abito che si vede, lo dimostra un poco troppo. Che sia poi il suo ritratto bisogna farne bene i suoi riscontri, facendomi dubitare il veder tagliata codesta tela in grandezza così angusta *(V. la lettera N. 433 del Baldinucci)* che si potrebbe dubitare che non fusse levato via quello che dimostrasse che fusse altra persona.

Questo è quanto a me pare rimettendomi sempre a chi più intende; e mi dispiace che non potrò rimandargli questa cassetta per il Procaccio che parte domani di Pisa, perchè mi è mancato inviarla di qui a quella volta in tempo, per godere di quel passaggio, ec.

Livorno 24 Ottobre 1689.

NOTA AL N. 436.

(1) Arch. Med. ec. Carteggio di Livorno Filcia 10 a c. 355; collaz. cc. l' arch. *Fanfani.*

N. 437. a 442. ANNI 1690-1691.

Carteggio (1) *fra il* GRANDUCA DI TOSCANA, *e* MARGHERITA PASTON ALBERTY *contessa di* YARMOUTH (2).

437.

Altezza Serenissima.

Attribuisco per me un tropo felice incontro l' occasione che mi presenta la sorte di dedicarmi serva devotissima di V. A. S. e vivendo ambiziosa nello stesso tempo ravivare l' antica servitù della mia casa con la ser.ma casa di V. A. mentre il mio avo il cav. *Guglielmo Paston* à avuto l' onore d' essere ben veduto e con molta bontà accolto dal Ser.mo Padre di V. A. allora che

per la ribelione di *Cromwel* ha convenuto abandonare l' Inghilterra sua patria per esser del partito del Re.

Ora mi giunge il momento da me tanto bramato, di consacrare all' A. V. la mia devota servitù, poichè venendomi ricercati due antichi quadri che tengo nella mia casa, uno è il ritratto di *Paulo Veronese* con la moglie e figlioli fatto di proprio pugno, et l' altro di *Tintoretto* parimenti di propria mano, ed avendo inteso dal mercante che me li ha ricercati, volerli quello comprare per inviarli a V. A. risolvo subito io stessa spedirli, suplicando V. A. riceverli in dono, e perdonare quel ardire, che il carattere di dama mi soministra. Non ambisco altra ricompensa che il solo gradimento di V. A. S. e la licenza di potermi dedicare

di V. A.

Um.ma et dev.ma oss.ma Serva
Marg.a Paston Alberty
contessa di Yarmouth.

Venezia 29 Luglio 1690.

438.

Risposta del GRANDUCA *alla precedente.*

Io sono stato sorpreso, Miledi, del pregiatissimo dono venutomi dalla sua mano, delli due quadri di *Paolo* e di *Tintoretto* che rappresentano i loro ritratti. Considerando che verun titolo non mi assiste per avere da Lei meritato tale favore, quantunque Ella con troppo fina ed ingegnosa galanteria abbia voluto mendicarli da memorie assai lontane, della stima che in questa casa fu giustamente resa a quelli del suo sangue, resto però ammirato d'un simil tratto, e se non fusse che nella qualita sua e nella sua nazione ei non può dirsi straordinario, io ne sarei confuso. Mi fermo dunque in riguardarlo con tutta la stima e riconoscenza maggiore, poichè non confido d'aver modo di poterlo pareggiare con qualunque atto di corrispondenza. La prego intanto, Miledi, a promettersi della

mia buona legge, poichè si compiacque d' averne tanta opinione, che volle commettere alla medesima il pregio dovuto a sì favorita finezza; mentre io in aver sotto l' occhio così nobili pitture che accrescono un gran decoro alla mia Galleria di ritratti dei Pittori, non potrò non sentire sempre gli stimoli della gratitudine che richiede il magnanimo sentimento di sì generosa donazione. E qui pieno, Miledi, della estimazione che conviene al suo merito, le auguro dal Cielo più bramata felicità.

Firenze. . . . . . .

439.

Altezza Serenissima.

Al mio ritorno di Villa mi trovo novamente onorata di preziosissimo regalo di V. A. cioè una cassetta di medicamenti fatti nella sua Fonderia. V. A. ha voluto eccedere in generosità donandomi la vita con l' Elisir propitatis *(sic)* con il quale sono

guarita da grave indisposizione contratta per eccessiva malinconia dopo sette anni di lontananza dal consorte. Con l' occasione delle Sante Feste di Natale prendo l' ardire di augurare a V. A. S. tute le felicità e contenti che desidera. Se non dubitassi d' esser tacciata di tropa temerità ardirei suplicarla d' un suo ritrato poichè la mia casa in Inghilterra credo stata onorata di quelli delle A. S. dei Genitori, così anch'io vivo bramosa di conservare apreso di me una perpetua memoria dell' effigie di sì gran Principe. La fortuna in questo punto mi ha fatto capitare nele mani i ritratti di altri due famosi pittori che sono *Martin Deuos* e l' altro di *Vandich* quali quest' altro ordinario spedirò a V. A. S., ec.

Venezia 16 Decembre 1690.

440.

Risposta del GRANDUCA *alla precedente.*

Madama. Il suo buon genio verso di me la porta a soprafarmi e confondermi colle

finezze di obligazioni, tratti, onde io non saprei come resistere alla sua galanteria. Ella mi fa un ringraziamento così grande per cose che non lo meritano punto. Ella si interessa nel mio bene con molta passione annunziandomelo da Dio col suo Santo Natale; e vuole con nuovi doni caricarmi di debito insopportabile. Questo è un volermi rendere affatto incapace di corrisponderle; ed io sono costretto a dichiararmele tale . . . . . . Lei chiede il mio ritratto, nè io posso dispensarmi dal servirla per non peccare d' ingratitudine; ma ella avrà un' immagine in esso d' attirarmi l' odio, e non l' affezion sua, poichè qui non sono professori che vaglino niente in ritratti (3); e quando valessero l' originale per se stesso farebbe loro ogni disonore. Sento bene con disgusto che Ell' abbia pensato a privarsi dei due Pittori *(ritratti)*, uno dei quali già tengo nella mia Galleria; onde mi farebbe gran favore a trattenere l' impulso della sua mano cortese, e con sicurezza d' avermi nulla di meno aiutato . . . . e

ritornandole tanto un cordialissimo augurio di tutte le felicità nel corso dell' anno venturo e di ogni altro della sua vita, prego Dio, ec.

Firenze 30 Decembre 1690.

441.

Altezza Serenissima.

Questa sera consegno al Corriere una cassettina diretta a V. A. S. con dentro li due ritratti de' Pittori supplicando V. A. S. di perdonare il mio ardire, mentre protestando una eterna devozione a V. A. S. mi umilio e sono, ec.

Venezia il dì 30 Decembre 1690.

442.

Risposta del GRANDUCA *alla precedente.*

Mi è giunta ben condizionata la cassetta con i due ritratti inviatimi da Lei, che ha

voluto finalmente privarsene e farmi soccombere a questo nuovo peso impostomi dalla sua bontà. Servami intanto di qualche sgravio il mostrare di conoscerlo, e il confessarlo, mentre spero ch' Ella vorrà una volta porgermi altresì l' occasione, che io desidero, di corrisponderla; e tutto parziale al suo merito mi confermo, ec.

Firenze . . . Gennaio 1691.

NOTE AI N. 437 a 442.

(1) Arch. Med. Carteggio *Bassetti* Filcia 7 da c. 5 a 11. Collaz. ec. l' Archiv. *Fanfani*.

(2) Dobbiamo alla gentilezza di M. *Maria Filadelfia Merrifield* di Brighton, chiarissima autrice e traduttrice di opere intorno le arti belle, la seguente notizia che traduciamo litteralmente dall' inglese; essa è in data 10 luglio 1847. — *Margherita* era figlia di *Tommaso Paston* colonnello nell' armata disfatta nel 1693. Sua madre fu *Dorotea*, figlia di *Eduardo Darey*. *Margherita* ebbe a consorte *Girolamo Alberti de' Conti* tedesco (A). Così in — Burcke's Extinct Peerage — ma il nome è evidentemente italiano e non tedesco, ed io piuttosto crederei si dovesse scrivere: *Girolamo* de' conti *Alberti*, ec. *Tommaso Paston* fu il primogenito di sir *Roberto Paston* (non *Giuseppe*), di un'antica ed onorevole famiglia della contea di Norfolk, il

quale consacrò la sua fortuna ed energia alla causa reale, durante le guerre civili (o vero durante la ribellione di *Cromwell* che a vero dire fu da esso finita e non cominciata), e venne elevato alla dignità di Pari da *Carlo II.* nel 1673; come lo fu il barone *Paston* di *Paston* e visconte *Yarmouth;* e nel 1679 il visconte venne promosso alla contea di Yarmouth. Questo titolo l'ebbe ereditato dal suo primogenito *Guglielmo,* il quale morendo senza successione, la baronia viscontea, e contea di Yarmouth si estinse. Alcun tempo dopo fu pubblicata un'interessante raccolta di lettere scritte da alcuni membri della famiglia *Paston,* e credo principalmente dalle Signore, ma essa non arriva che al regno di *Riccardo III.* (circa il 1483). —

(A) Appunto la famiglia de' conti *Alberti* è italiana, come saviamente opinava l'illustre Signora Inglese; ella si sparse in varie contrade d'Europa, e come notammo in addietro, di essa casa furono per noi date interessanti notizie nella — Raccolta delle Memorie di Belle Arti, Serie sesta, anno 1845 al N. 185, ec. Intorno alla — Genealogia della famiglia *Alberti* V. il libro di *Giacinto de Gubernatis* Torino *G. B. Fontana* (1713) in 4.°. —

(3) . . . . . . — Qui (in Firenze) non sono professori che vagliono niente in ritratti. . . . . . . — A vero dire il Granduca non fa troppo onore con queste parole alla scuola fiorentina sul declinare del XVII secolo. E pure vivevano ed operavano a quel tempo (1690) alcuni rinomati ritrattisti; p. e.:

Cosimo Ulivelli	n.	1625	m.	1704
Francesco Botti	»	1640	»	1710
Pietro Dandini.	»	1646	»	1712
Bartolommeo Bimbi. . . .	»	1648	»	1725
Ant. Dom. Gabbiani . . .	»	1652	»	1720?
Tommaso Redi	»	1665	»	1726
Benedetto Luti	»	1666	»	1724
Giovanna Fratellini . . .	»	1666	»	1731

M. G.

N. 443. e 444. ANNO 1692.

Fra GIO. FR. M. POGGI *al* GRANDUCA DI TOSCANA (1).

443.

Un affare importante di mia Religione mi ha trattenuto più del disegnato tempo in Lodi, onde non ho potuto esser prima in Roma a servire V. A. come si compiacque di comandarmi intorno alla consaputa pittura di *Guido*; onde supplico la sua consueta benignità a compatirmi.

Ho visitato dunque il quadro che è appresso la sig.ª contessa *Livia Marescotti* che

è alto per quanto giudica l'occhio tre braccia e mezzo, e largo a proporzione. V'è espresso il transito di s. Giuseppe quasi spirante, colle braccia incrocicchiate al petto, che sollevato dietro alle spalle da un Angiolo, mira fisso fisso il redentore che in piedi gli sta dirimpetto. Il gruppo di s. Giuseppe, dell'Angelo e della Madonna, che addolorata sta in ginocchio a piè del letto, è certo della miglior maniera di *Guido*, e non credo ingannarmi. Il Salvatore poi dubito o che non sia della medesima maniera, o che almeno v'abbia messo le mani qualche allievo di *Guido*, tutto che per altro sia buona figura e ben condotta, non però a proporzione delle altre, se non m'inganno. Io mi sono astenuto dal farla conoscere per quello dirò appresso.

La prefata Signora è disposta a vendere detta pittura, ma non la vuol vendere sola, bensì con gli altri suoi quadri, e quadretti che fra tutti saranno una cinquantina di pezzi. Pochi di questi sono grandi; i più sono piccoli, e benchè tutti siano di buona

mano, di maestri eccellenti non mi pare che vi sia in grande che la pittura sopra descritta, e un' altra di simile grandezza in cui è effigiato da *Guido* un s. Francesco orante a piè d' un crocefisso che spira propriamente dal volto la devozione del cuore, e par vivo; onde lo credo ancor questo della migliore maniera del prefato Maestro. A me pare che la maggior parte di detti quadri non facciano per V. A. onde comprandoli tutti, verrebbe a pagare carissimi quelli che gli tornerebbero in acconcio.

Ho voluto rappresentare tutto distintamente a V. A. Ser. perchè si compiaccia farmi intendere come le piaccia essere servita, perchè bisognando farò riconoscere tutti i detti quadri da primi Uomini che qui si trovino, e ne trasmetterò nota distintissima; il che non ho voluto fare prima d' intendere il di Lei piacere.

Mi sono imbattuto giusto ieri a vedere una stanza di pitture che sono presso un suddito di V. A. S. dimorante qui in Roma, che è *Sforza Frosini;* ho creduto che non

le possa essere discaro averne sotto gli occhi la nota, e mi sono fatto animo a inviargliela qui annessa (2); ec.

Roma 26 Luglio 1692.

444.

Dall'ingiunto foglio *(V. il seguente N. 445)* del p. teologo della Repubblica di Venezia, l'A. V. scorgerà quello che si possa sperare intorno alla consaputa pittura. Tuttavolta io non mi voglio perdere affatto d'animo, e voglio esser anche importuno al suddetto Padre per vedere se si può guadagnar questo punto d'avere il quadro quando almeno sia chiesto, restando V. A. sempre in libertà di chiederlo o non chiederlo, entrando io seco in impegno che la sua degnissima persona mai sarà nominata quando non voglia; che tale è il concerto che ho col suddetto Padre, sì in voce come in iscritto, e so che me ne posso fidare. Egli è ben vero che non farò altra mossa senza riceverne dal prudentissimo giudizio di V. A. S. l'approvazione. Sa Dio che pena è la mia in non

vedere la via così spianata come vorrei in questo affare; tuttavolta non mi sento abbandonato affatto dalla speranza d'averla a vedere ben servita per il qual fine. non mancherò certamente a ogni diligenza possibile quando l'A. V. se ne compiacerà, perchè per verità la pittura è degna d'essere nelle di Lei mani, ec.

. . . . mi fo lecito soggiungere che il re di Francia, questa e l'altra pittura che avevamo in Venezia, la chiese per quello che è a mia notizia.

Fra *Gio. Fr. M. Poggi*
Generale de' Servi di Maria.

Roma 6 Settembre 1692.

NOTE AI N. 443 e 444.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio del G. D. *Francesco I.* Filcia V. Collaz. ec, l'Archiv. *Fanfani.*

(2) La nota di cui è qui menzione non si è trovata, ma non può essere che la medesima riportata sotto il precedente N. 427 a pag. 235 del presente volume.

M. G.

N. 445. ANNO 1692.

Fra Celso Vescioni *a fra* Gio. Fr. M. Poggi; *seguito del precedente carteggio* (1).

Se bene mi ricordavo della risposta data da me al tocco fattomi da V. S. Rev. in materia del quadro consaputo, cioè che si trattava dell'impossibile; niente di manco e per il rispetto dovuto a Lei, e per la venerazione che professo al personaggio, non ho voluto mancare d'averne confidente discorso con uno di questi miei più parziali Senatori, e di pregarlo per la svisceratezza di quell'amore che conserva per me come anco per l'affetto che porta singolarmente alla nostra religione acciò mi desse aiuto e consiglio. Ma da questi m'è stato seriamente risposto che oltre le leggi rigorose che proibiscono bene sotto pena di bando il trattare di mandar fuori mobili preziosi spettanti a luoghi pubblici; il caso successo del quadro che per le circostanze

d' allora fu mandato dalla Repubblica in Francia, ha fatto rinnuovare le leggi vecchie, in specialità circa le pitture, e mettere in attenzione il Senato, con espressissime proibizioni e pene assai maggiori a quelli che trasgredissero, eziandio col semplice trattarne. In effetto di ciò mi ha soggiunto che, mentre era in Reggimento a Vicenza le fu scritto dagl' inquisitori di Stato che s' informasse diligentemente d' un certo rumore sparso, che i nostri PP. trattassero per appunto di vendere quel quadro, e glie ne desse puntual ragguaglio per le proprie risoluzioni. Tuttociò non ostante, non mancherò al certo d' invigilare se mai s' aprisse alcuna congiuntura, o esempio, per cui si potesse sperare che facendone il personaggio la dimanda a questo Pubblico fosse per conseguirne l' intento (stimando io del rimanente, che niuno s' arischierebbe di tentare altra via) e di tenerla fedelmente avvisata, ec. ec.

Venezia 30 Agosto 1692.

NOTE AL N. 445.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio suddetto. Filcia V. collaz. ec. — V. l'antecedente N. 444.

N. 446. a 450. ANNO 1700.

Il pittore cav. Donato Creti (1) al conte Nicolò Fava in Cremona.

446.

Mi corre in obbligo con V. S. Ill. che con tanta bontà si adopera per favorirmi per l'occasione del quadro di Cremona, a darle avviso del mio arrivo in Bologna, che prima d'adesso non ho potuto esservi a causa delle grandi acque che mi hanno tenuto sequestrato in quel paese, ed insieme a rendere a V. S. Ill. sempre umilissime grazie di tanta bontà che per me, suo vero benchè inutile servitore, ha avuta in cercarmi un'operazione di tanto mio vantaggio

ed onore. In quanto al prezzo dell'opera già che V. S. Ill. mi comanda che il dica, l'assicuro che la fatica che ho già ideato di fare non si può fare a meno di cinquanta doppie, ed in questo con tutto il cuore mi raccomando alla di Lei autorevole protezione: rimettendomi però sempre in tutto e per tutto a V. S. Ill.

In quanto poi a venire ad incomodarla in Cremona io giudico meglio, e per la comodità dei maestri e dei modelli, e per aver sempre davanti le operazioni di questi antichi pittori, delle quali comodità nel tempo che sono stato fuori ne son stato privo, che V. S. Ill. abbia la bontà di lasciarmi in Bologna, poichè già in tutti i modi sono sempre in casa sua, avendomi a tale effetto il sig. conte suo fratello fattomi aggiustare il bel Camerone dove suole dormire l'inverno, per questo effetto: e poi l'assicuro che in questo non darà disgusto alla signora sua Madre, che a dirla avrebbe somma soddisfazione ancora lei che io restassi costì (*cioè* qui) a fare questa operazione;

ed in un certo modo a me l'ha quasi comandato a causa che trovandosi il sig. conte suo fratello incomodato dalle quartane, *(febri)* abbia questo poco di divertimento, ed io la fortuna di servirlo, ec. ec.

Bologna 17 Novembre 1700.

447.

Ricevo una pregiatissima lettera di V. S. Ill. in data delli 18 del presente in risposta a quella che già scrissi in Novellara, dove intendo da V. S. Ill. come il prezzo pare confinato in 100 ducatoni di nostra moneta; io in tutti i modi mi voglio sottomettere ai pregiatissimi comandi di V. S. Ill. i quali con tutto il rispetto dovuto alle mie grandi obbligazioni venererò in eterno. Solo supplico V. S. Ill. a fare in modo che li danari del quadro siano netti per me dalle spese minute dei colori ordinari che ponno importare da due a tre doppie, poco più o poco meno, oltre l'oltremare, che si sa già che tocca ai padroni del quadro,

se hanno gusto che si metta in opera. Assicuro V. S. Ill. che per questo prezzo questa è una gran fatica, ma sospirerei che fosse maggiore per poter meritare qualche cosa stante alle obbligazioni che professo alla sua illustrissima casa, alla quale sarò sempre ec. ec.

Bologna li 24 Novembre 1700.

448.

Con grandissima consolazione ricevo da V. S. Ill. una sua stimatissima lettera nella quale mi comanda che le trovi un quadro da dieci doppie, ed io la consiglierei a pigliare quella mezza figura che accorda il violino di mano del sig. *Pasinelli (Lorenzo)* che è nella stanza dell' *Albano* (4), o vero quella testa del P. Eterno del *Pesarese*. Intanto starò attendendo se le piace questo mio giudizio, ec. . . . . e dall' ultima scritta a V. S. Ill. credo che noterà stabilito il negozio del quadro delli RR. PP. di s. Francesco, ec.

Bologna 1.° Decembre 1700.

449.

Ricevo dal sig. *Pasinelli* un compitissimo rapporto della S. V. Ill. nel quale mi ritrovo pienamente in possesso delle sue stimatissime grazie, circa l'occasione del quadro, che con tant' animo e consolazione abraccio, essendomi V. S. Ill. protettore. Starò dunque attendendo le più regolate misure che V. S. Ill. dice inviarmi. Circa il fare il disegno, adesso non lo posso fare stando attorno al modello dipinto, mancandomi solo una più distinta relazione come deve essere l'attitudine del Santo, se sta in piedi, e se è sotto a baldacchino o vero padiglione, come forse sta la nostra beata Caterina, ed in che sito, se è cella o chiesa. Basta: il sito l'ho trovato proprio, poichè qui sta tutto il negozio; pregando V. S. Ill. anche in questo ad essermi d'aiuto con mandarmi distinto ragguaglio. L'ultima grazia della quale supplicherò V. S. Ill. sarà poi che aggradisca per tributo

delle mie obbligazioni il detto modello dipinto, che già a tale effetto sto facendo, e con quello mantenermi sempre la sua autorevole protezione, ec.

Bologna li 13 Decembre 1700.

450.

. . . . . ; . . ho inteso quanto desidera sul negozio del quadro per Coreggio, ma io avendo con ogni diligenza cercato ciò che potrebbe essere a proposito, solo ho ritrovato una mezza figura di s. Maria Maddalena copiata dal *Franceschino Bassi* (5) del sig. *Pasinelli*, e ritoccata dal sig. *Gioseffo dal Sole*, quale mi riesce molto a proposito per V. S. Ill., essendo cosa da farsi onore, e di poca perdita a V. S. mentre viene ad essere originale a chi la riceve, e a lei una copia; tanto più che l' originale del sig. *Pasinelli* è solo un bozzo, ed è una delle meno cose che si abbia fatta, onde potrebbe V. S. senza punto pentirsi sopra mo' privarsene, non dandogli nè troppo

nè troppo poco. Vi sarebbe un' altra mezza figura, copiata parimenti, de' *Carazzi*, ma essendo in Galleria grande, guasta molto quel sì bel retto di comparto, ed è una cosa sacra, che la non farebbe quel fracasso che farà la sopra detta s. Maddalena, ec. ec.

Darò ancor parte a V. S. della spesa dell' oltremare e della tela...... la quale misura mi pare un poco piccola massime nella sua altezza, a causa della Concezione, che mi richiede del sito, ec. Non manco di pensare continuamente a quest' opera, ec. ec.

Bologna 26 Decembre 1700.

NOTE Al N. 446. a 450.

(1) Collezione *Hercolani* in Bologna.

(2) Intorno al pittore cav. *Donato Creti* vedansi le note seconda e quarta del N. 93 — Memorie di Belle Arti Serie 3.ª pag. 87, ec.

(3) È questi il conte *Nicolò* (terzo di nome) figlio di *Alessandro Fava*, di famiglia mecenate in un tempo e seguace delle arti belle. Il palazzo *Fava*, ove ha Studio e Galleria l' Editore ed Annotatore di questa Raccolta, è adorno di pitture frescate dai *Carracci* e da altri insigni artefici. *Nicolò* terzo visse lungamente

alla Corte di Sardegna, e v'ebbe fra gli altri titoli quello di Governatore della reale Accademia.

(4) Nell'Inventario legale, di cui copia è presso di noi, in data 29 luglio 1745 — Quadreria dell'Eredità di *Matteo Ghisilieri* alias co: *Pietro Ercole Fava*, vengono descritte le camere di questo Palazzo (dalla Madonna di Galliera al civico N. 591) distinguendole con nomi di celebri Artefici; la prima appunto è detta: — Camera dipinta dall'*Albani* — ove fra le pitture di valore citasi quella del — Re Filippo che fa atto di mettere mano alla spada contro Alessandro suo figlio.

(5) *Francesco Bassi* juniore pittore Bolognese, degno scolaro di *Lorenzo Pasinelli*, morì a Milano del 1693 nella verde età di ventinove anni.

M. G.

ILLUSTRAZIONE

intorno la fontana del Nettuno in Bologna, accennata nella nota quarta ai N. 314 *a* 321 *pag.* 54.

La Fontana del Nettuno di Bologna, una delle più celebri per ogni riguardo, venne innalzata poco oltre la metà del XVI secolo dal Senato di Bologna che vi spese settanta mila scudi d' oro. Papi e Legati, stando alle iscrizioni, protessero il pensiero onde condurlo a compimento. Acquistò e fece atterrare case il Senato onde praticare una piazza che porta il nome del Nettuno, attigua alla maggiore, scegliendo a ideare la Fonte e a conduttare le acque *Tommaso Lauretti* Panormita, pittore, architetto, ingegnere idraulico; cui non bastò il moltiforme ingegno per porlo al sicuro dall'indigenza, così visse e morì povero. Al suddetto è dovuta l' altra fonte di qui poco discosta, per lui ideata, detta la Fontana vecchia; quale di entrambe n' avesse mercede lo vedremo fra poco. La parte esecutiva, parlando della Fonte del Nettuno, in quanto ai marmi fu opera di *Antonio Lupi;* per le statue poi ed ornamenti

di bronzo, portossi in Bologna a più riprese ad eseguirli il celebre statuario *Giovanni Bologna*. Troppo nota è questa Fontana per venirla descrivendo di nuovo, e per leggersene i particolari nel libro, per noi altrove citato, che ha per titolo — Pianta ec. delle origini delle acque che servono al pubblico fonte, ec. in Bologna, opera postuma di *Marc' Antonio Chiarini* Bologna 1763 in gr. fol. fig. — Notizie particolari intorno *Giovanni Bologna*, e de' suoi lavori, raccolse in copia il signor *Fouques* de *Vagnonville* di Douai, concittadino dell' illustre statuario; vogliamo sperare ch' egli le farà, se non è già avvenuto, di pubblica ragione. Ci limiteremo adunque, oltre alle notizie già inserite in queste lettere, di dare pubblicità a quelle per noi raccolte nell' Archivio dell' antico Reggimento, quali notizie fanno parte dei materiali radunati per la storia documentata del Bolognese Municipio. Se al buon volere corrisponderanno favorevoli circostanze, faremo di pubblica ragione questo nostro laborioso lavoro. I libri dai quali togliemmo le notizie che seguono, s' intitolano — Partitorum, Mandatorum, Cartoni d' Instrumenti, Lettere, Mappe, Documenti varii, Vacchettoni, Diari, ec. ec. —

Poco lungi, o meglio nel luogo stesso, dell' attuale Fonte del Nettuno, eravene altra più antica, intorno la quale, all' esistente ed all' altra detta Fontana vecchia, raccogliemmo quanto appresso:

1452. XXII Decembr. *Jacobo de Lino* libr. cent. bon. p. fontana.

1473. IV Junii . . . . . pro utilitate comuni per omnes fabas albas obtentum fuit, ac unanimiter deliberaverunt quod quidam Fons vocata la Fontana del

Remondà extra portam s. Mamae subtus Montem s. Michaelis in Busco ducatur in Plateam communis Bononiae et ponatur inter Palatium residentiae R. D. Legati et Magnificorum DD. Antianorum, et Palatium vetus D. Potestatis Bononiae, qui fons construi ac pulcherrimo marmore ornari debeat, cui operi praefuerunt *Joannem* de *Guidottis* et *Joannem* de *Blanchettus* quorum judicio, et arbitrio pecuniae ad id opus necessariae expendi debeant, et mandata opportuna fieri. (Partitorum N. 7).

1473. 13 Novemb. Libr. 326. 5. 10 impensa . . . pro utilitate Comuni fons acque vivae vocatus la Fontana del Remonda, quae oritur prope sanctum Michaelem in Buscho deducentur . . . . et locaretur in platea, etc. (Mandatorum N. 17).

1483. XXIIII Martii . . . . per novem fabas albas et unam nigram obtentum fuit: quod fons seu fontana Comunis Bononiae quae est — anteam portam palatii D. potestatis Civitalis Bononiae — demoliatur, et illius lapides donaverunt ecclesiae sancti Petronii (Partitorum N. 10).

1520. 12 Gennaio. Decreto del Vicelegato di Bologna a favore dei PP. della Annunziata fuori di porta s. Mamolo, per la facoltà di estrarre dell'acqua dal condotto detto del Remonda dell'anno 1473 in città per la Fonte della piazza grande di Bologna. Dato in Bologna. Copia, documento A lib. 6 N. 26. — Cui fa seguito:

1520. 13 Januarii die Veneris. Cum de anno 1473 aqua fontis del Remonda nuncupati, scaturientis in latere montis ubi sita est Ecclesia et Monasterium fratruum s. Michaelis in Busco prope Comune Bononiae ducta fuit intra civitatem Bononiae et in plateam magnam etc. (Partitorum N. 16).

1520. 27 Julii die Veneris. Per decem et novem fabas albas et unam nigram praefecerunt fabricae et restaurationis Fontis in platea Comunis Bononiae renovandis spectabile ac Generosos equites D. *Augustinum* de *Marsiliis* et d. *Ludovicum* de *Carbonensibus* qui de hujusmodi restauratione curam gerant specialem. Decreuentes quod pecuniae erogandae in hoc opere solvant per depositarium ad mandatu subscripta manu R. D. Vicelegati, M. D. Vexilliferi Justitiae et amborum prefectorum praedictorum (Idem).

1521. XV Februarii die Veneris. Assignatio ducat. CXX pro fabbrica Fontis. (Idem).

1563. 19 Gennaio. Fatte buone alla fabrica della Fonte lir. 4500.

1563. 14 Martii. A lib. 44 N. 9. Pro costruenda Fonte.

Pius PP. IIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Piae sollicitudinis studio ducimur, ut civitates et alia loca dictionis Ecclesiae, praesertim insignia, ac nobis et sedes apostolicae immediate subiectu in debito ornatu, habeantur, et talia eis concedantur per quae illorum, ac personarum eorundem commoditati, et publicae utilitati salubriter consuli valeat. Cum itaque sicut accepimus alias bo. m. *Altobellus* Episcopus Polentanus tunc regimini civitatis nostrae Bononiensis praefectus, unum fontem vivae, et salientis aquae in colle suburbano infra aedes Monasterii sancti Michaelis in nemore prope et extra muros Bonon. ordinis s. Benedicti construi et exornari fuerit *(fonte Remonda)* ac fons praefatus, cuius aquae intra menia ac ad forum maius eiusdem civitatis antiquitas

educebantur: vel temporum malignitate, vel hominem incuria, vel negligentia, aut aliis exssicatas ad praesens inutilis existat. Nos qui dictam civitatem, cuius populum nobis et dictae sedi devotum speciali dilectione prosequimur, omnibus comoditatibus quibus possumus feliciter ornare plurimum exoptamus: Considerantes quod si aquae dicti fontis infra menia et in forum huiusmodi, prout antea consueverant deducerentur, ex hoc utilitas non mediocri Civitati predictae ac illius populo universo adferretur nec non decori, et venustati dictae Civitatis plurimum consuleretur; Ic circo motu proprio, non ad alicuius nobis super hoc oblatae petitionis, instantiam, sed de mera nostra deliberatione ac ex certa scientia; Unam fontem vivae, et salientis aquae, ex primo dicto fonte, et aliis locis si opus erit deducendae et derivandae in Platea fori maioris civitatis predictae ex ordine mandato et sollecitudine. Venerabilis fratris *Petri Donati* Episcopi *Narniensis* eiusdem civitatem Vicelegati ex pecuniis quas ad hunc usum, destinabimus construendum, et aptandum, ex nunc prout ex tunc cum constructus, et acceptatus fuerit auctoritate Apostolica tenore praesentium erigimus et instituimus Mandantes eodem *Petro Donato* episcopo et vicelegato ut dictum fontem quanto eius fieri poterit construi et adaptari, ac ad eum aquas tam primo dicti quam aliorum quorumcunque fontium fluminum et locorum arbitrio suo illas simul uniendo et coniungendo, omnique et singula alia in praemissis et circa ea necessaria et opportuna faciendo et exequendo deduci, et derivari curet, mandet et faciat cum effectu. Super quibus omnibus et singulis plenam et liberam licentiam facultatem, potestatem, aut auctoritatem ei

concedimus per praesentes. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis nec non dictae civitatis, statutis et consuetudinibus etiam municipalibus, etiam juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque indultis ac literis apostolicis, et quibusvis aliis concessionibus quibusvis aliis personis, sub quibuscunque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis, ac aliis quomodolibet concessis et factis, ac approbatis et innovatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti de rogatione de illis eorumque tot tenoribus specialis specifica individua et expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio habenda aut aliquo alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac nomina et cognomina eorum quibus et causas propter quas eis concessa sunt, ac si de verbo ad verbum inserrerentur et exprimerentur presentibus pro suffragio expraessis habentes illis aliis in suo robore permansuris harum serie, motu et scientia similibus specialiter ex expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romae apud s. Petrum sub Annulo Piscatoris die XIIII Martii MDLXII Pont. Nostri Anno quarto.

Cae. Glorierius

1563. XV decembris die Mercurii. Auctoritas pro locando fonte publico *Dominico Passerino.*

Cum ad decus et splendorem hujusce Civitatis fontem vivae et salientis aquae in foro maximo a S.mo D. N. Mandatum fecerit extrui, et erigi, valdemque expediat aliquem eligere et deputare: qui operis hujusmodi tam perhonorifici, tantoque labore et impensa

fabricati curam habeat; illudque in dies conservare et manutenere valeat, auctoritatem summam et facultatem plenissimam dederunt per suffragia XXVIII Magnificis eorum Collegis co: *Nicolao Ludovisio*: d. *Bartholomeo Castelio*: d. *Cornelio Malvasiae*, et d. *Vincentio Cospio*, sive eorum maiori parti cum participatione Rev. d. Vicelegati, dandi, concedendi et locandi *Dominico Passarino*, ut pote qui in indagandis et cumulandis aquis, ac excavandis et fabricandis acquaeductibus non sine eius vitae discrimine multum elaboravit negocium et curam hujusmodi conservandi ac manutenendi tam fontem ipsum quam ejus acquaeductus ad vitam prefati *Dominici* cum provisione et mercede, ac modis, pactis, capitulis, conditionibus et obligationibus; quibus predicto Rev.mo D. Vicelegato, ac ipsis, sive eorum maiori parti visum fuerit. Ratum et gratum habituri, et ex nunc habentes quicquid super inde ad ipsis actum, conventum et transactum fuerit. Contrariis quibuscumque.

De instrumento locationis huius operis rogatus fuit Ser. *Galeatius Bovius*. (Partitorum N. 22).

1564. 9 decembris. Decretum demolitionis Insulae pro prospectu Fontis in foro . . . . inter ipsum fontem, et viam publicam tendentem à porta sancti Felicis ad portam Majorem. (Idem).

1565. 3 Januarii. Auctoritas pro demolitione Insule pro prospectu Fontis. (Idem).

1568. 14 Februarii. Concessio *Octaviano Mascarino* manutenendi Fontem cum provisione libr. 80. Fontem publicum in foro maximo extructum et erectum.

1568. 28 Aprilis. *Balthassari Cimisello* pro fonte publico. *Cristoforo* (sic) q. *Dominici Passarino* pro eodem, etc. (Idem).

1569. 29 Octobris die sabati. Privilegium d. *THOME LAURETI* pro Fonte. Qui amplissimae cuique civitati comodum aliquod et ornamentum summum apportant, omni nempe favore et privilegio digni esse videntur. In eo vero numero cum sit dominus *THOMAS LAURETUS* Panormitanus architectus et pictor excellens, qui formam et designationem duorum fontium publicorum *(la Fontana Vecchia e quella del Nettuno)* et eorum ornamentorum in area sive platea civitatis maxima inter utrumque palatium, et in platea nova secus muros palatij respective miro opere constructorum et erectorum, ut pote ingenii sui partum adinuerint, et tradidit. Senatus quo laboris et inventionis suae nemo gaudeat honore, privilegium ipsi ex auctoritate amplissimi d. *Jo. Bapt. Doriae* Vobis praefecti pontificii benigne et gratiose concessit per suffr. 27 ne scilicet praedictorum fontium forma et designatio per decenium à quocunque in civitate et jurisditione Bononiae sine ipsius licentia quoquomodo imprimi aut vendi, seu venalis teneri possit, sub ducentorum ducatorum auri camerae Bononiae et eidem d. THOMAE dimidiatim applicandorum poena, toties ipso facto et absque alia declaratione incurrenda, quoties contrafactum fuerit. Contrariis etc. (Idem).

1569. 16 decembris. Annullatio Locationis Fontis *Octaviani Mascarini*. (Partitorum N. 23).

1569. 16 decembris. Concessio cure Fontis *Balthassari Cimisello* cum salario libr. 80.

Cum valde expediat aliquem eligere et deputare qui fontis publici in foro maximo extructi et erecti et eius aquaeductum curam specialem habeat; Confisus Senatus de fide et sufficientia ***Balthassaris Cimiselli*** ut

pote cuius diligentiam et vigilantiam superioribus mensibus in reficiendis et fabricandis novis acquaeductibus expertus est, etc. (Idem).

1570. 6 Settembre. M. *Hercole Gargante* Pagate delli denari depositati presso di Voi per salegare (*selciare*) la piazza publica di Bologna ai signori Deputati alla fabrica delli acquedotti della Fonte et per loro a *Valdessera* (lo stesso che *Baldassare*) *Cimisello* soprastante a detti acquedotti lire cinquecento de quatrini che si passano a loro signorie purchè possano seguitare tanto più gagliardemente la fabrica di detti acquedotti che iusta promettendoci quelle all' incontro di restituirci la detta somma per tutto novembre prossimo al qual tempo si potrà seguitare a salegare la detta piazza di modo che nè l' una nè l' altra impresa patirà, et tanti vi si faranno buoni nei conti nostri, cioè lir. 500.

Dat. Bon. die 6 sept. 1570 (seguono le firme).

Magnifico M. *Filippo Carlo Ghisilieri* Depositario della Camera di Bologna vi piacerà delle lir. 1300 in circa che averà da mettere in Tesoreria M.r *Annibale Macinella*, M.r *Hercole Finello* et il *Bordone* in solido per tutto il mese di novembre prossimo, pagare lir. 500 ai signori Assunti sopra il salegare la piazza et per loro Signorie a M.r *Hercole Gargante* depositario suo per rimborsarle d' altrettante prestate questo dì ai Signori Assunti della fonte che tanto vi si faranno buone ne i conti nostri cioè lir. 500 (seguono le firme. V. Mandatorum N. 31).

1570. 27 Septembris. Auctoritas pro pecunia Fontis.

Cum à d. *Hieronymo Casappio* iussu Magnificorum dd. Fonti publico prefectorum, et de Senatus scientia mutuo, et ut vulgo dicitur ad cambium accepta fuerint

librarum duomillia expendenda in aqueductu et opere predicti Fontis , et equum et honestum sit ipsum *Casappium* occasione predicti mutui nedum indemnem conservari sed ei etiam opportune caveri. Ideo auctoritatem summam et facultatem plenissimam per suffr. 29 dederunt et concesserunt prefatis Dominis Assumptis videlicet : d. *Camillo Paleotto* , d. *Cornelio Malvaticeo* , d. *Paolo Poetae* et d. *Alberto Angelello* sive eorum maiori parti uno cum Ill. d. Vexillifero Justitiae et M. D. Contralatere Camerae , pro antedicta summa et maiore si ex. dicta causa mutuo accipere opus fuerit , sopranominato d. *Hier. Casappio* cavendi ac obligandi bona et redditus Camerae in genere et in specie ; omniaque et singula in praemissis . et circa praemissa ipsis bene visa quae universus Senatus facere posset agendi et èxequendi ; Et sup. predictis instrumenta quaecumque opportuna et cum clausulis necessariis celebrandi. Ratum et gratum habituis , et ex nunc habentes quicquid a praedictis Dominis in praemissis actum , gestum , conventum , et transactum fuerit. Contrariis omnibus penitas amoris, sublatis et abrogatis. (Partitorum N. 23).

1574. 28 Decembris. Mandatum Scuti 220 pro fabrica Fontis.

Quod fabrica Fontis publici , et eius aqueductum et puteorum pro decore et beneficio publico civitatis continuari et perfici possit. Decreverunt per suffr. 29 de pecuniis publicis aerarii in dicto opere erogari scutatos aureos ducentos viginti , quos ad libitum Magnificorum DD. Assumptorum quibus dicti Fontis cura comissa est, solvi mandarunt ; Ita tamen ut nil amplius de publico in dicta fabrica Fontis de caetero expendi valeat , nisi prius per legitimum S. C. comissum fuerit. Contrariis etc. (Idem).

1575. 28 Junii die Martis. Remuneratio scutorum Centum d. *THOMAE LAURETO* causa Fontis.

Egregio et industrioso viro, ac pictori, et architecto excellenti domino *THOMAE LAURETO* Panormitano Fontis publici hujus civitatis inventori, et designatori in remunerationem et mercedem laborum suorum multorum mensium *(meglio era dire anni)* in dicto fonte solvi mandarunt per suffr. 27 pro hac duntaxat vice de pecuniis publicis aerarii scutatos aureos centum. Contrariis etc. (Idem).

1577. 26 Februarii. *Joanni Terribilliae* libr. quinquaginta unam, solidos 16, dinarios 8 pro lateribus datis ad Fontem mensibus elapsi per suffragia 32. (Partitorum N. 24).

1577. 19 Aprilis. M. Assumptis Fontis libras octoginta pro accomodandis aqueductibus et aliis rebus necessariis pro conservatione eiusdem fontis per suffr. omnia 29. (Idem).

1577. 29 Augusti. Libras Centum tredecim sol. quatuordecim den. octo *Balthassari Cimisello* pro expensa facta in aqueductibus Fontis extra portam s. Mammae. (Il giorno dopo le venne rimesso il mandato in sole lir. 113. Idem).

1578. 29 Julii. *Balthassari Cimisello*. Libr. 48 pro mercede duorum annorum solvenda iis qui Fontem absterferunt et mundarunt. (Idem).

1582. 17 Decembre. D'ordine dell'Ill. Reggimento che si facciano quattro mandati di lir. 5 l'uno, cioè due a Pasqua, et dui a Natale a *Santino* da *Monazzo* per la cura di dare et torre l'acqua alla fonte di Piazza. Lire 24 a *Domenico Solfanello* mercede del presente anno 1582 per lavar la fontana di Piazza e suoi condotti.

(In margine al primo mandato è questa memoria. — A dì primo di novembre 1589 la sera di tutti li Santi morse detto *Santino* da *Monazzo*. — Mandatorum N. 31).

1583. 18 Luglio. (B libr. 9 N. 41 ; foglio originale che pubblichiamo in tutta la sua integrità).

Ill.° Sig. Confalognier et Ill.° et Aselso Regimento. — Hauendo *Jo. Ludouico Balbij* di Bologna, considerato di quanta Magnifizesia sia et beleza di augumintar lacqua al fonte di piaza total mente che sopra bundasse il gigante, simil' mente dar acqua a quella drieto il palazo et farne anco per la Città et altre comodita, onde Jo *Ludouico* sopra ditto umilmente cum ogni summession sum comparso auante a uostre Ill. et Aselse Sig. Narandoli qual mente con la iuto di Iddio ho trouato modo e uia di far u.° *(uno)* et più Edificij et quanti ne fasese bisogno sopra il Canal di Rheno consertato che sia insieme da se sol' in ogni alteza et quantita alzera l' acqua per il bisogno del' predete cose et anchora, che fosse torbida sara chiara et maj non manchera, dignandosi pero di consedermi gratia et preuilegio a me et a figlioli mej heredi e suzesori con quela prouision conuieneuol' al fatto che a Vostre Ill.me et Aselse (sempre così per *eccelse)* Sig.e li parera e questo per sue infinite Benignite all' quali humilmente mi Raccomando. —

1583. 18 luio. Commesso alli Ss. Assonti dell' Ornato. (Altro non si trova notato).

1594. 28 Aprilis. Libras Ducentas pro aquiductus cupri comperandis ad acquam pluviam arcendam dissolvi per suffr. 36 mandarunt, ne stillicidia muris Palatii noceant. (Partitorum N. 26).

1594. XXIIX Junii. Lib. 80 prō Fonte publico reparando ministris ad id deputatis persolvi mandarunt per suffr. 30. Contrariis etc. (Idem),

1598. 20 Octobris. *Horatius Spinola* Ut. Sig.r Refer. Bononiae Prolegatus. (Diversorum Lib. 8).

Essendo necessario di provedere di persona che abbia cura ed invigili che le Fonti così di Piazza come quelle dietro il Torrone et del Giardino non venghino dannificate nè imbrattate, acciò che l'acqua possi servire a tutti, et che 'l Bando sopra ciò publicato resti intieramente osservato; In virtù della presente deputiamo per simil effetto *Marc' Antonio Compiani* con participazione e consenso dell'Ill. Reggimento a nostro beneplacito; Volendo et ordinando che per tale riconosciuto debba da tutti esser ubbidito per l'esecutione di detto Bando sotto pena, oltre alle consuete in esso della nostra indignatione. In quor. etc. Dat. Bononiae in Palatio die 20 octobris 1598.

Horat. Spinula Vicele g. — *Albert. Alberg.* Vex. Just.
Jo. M.ª Monaldinus Cancell.
Raynaldus Lypsius Ill. Regim. Canc.

1603. 21 Februarij. Cum valde expediat aliquem eligere et deputare, qui Fontibus publicis et eorum aquaeductibus praesit, illorumque curam habeat spetialem, confisus Senatus fide sufficientia atque peritia M.ri *Cristofari Seta* in hujusmodi rebus satis versatis, auctoritatem summam, et facultatem plenissima per suffr. omnia attribuit Ill. DD. Ornatus Praefectis ad hujusmodi munus spetialiter delectis sive maiori eorum parti, dandi et concedendi supradicto M.ro *Christofaro* negotium et curam conservandi, manutenendi atque abstergendi, tam publicos Fontes prefatos quam eorum

acquaeductus ad triennium et ultra ad beneplacitum, quod quidem beneplacitum ad alterius triennij spatium nullatenus protrhai posse sanxerunt absque novo Senatus C.to itaut de triennio in triennium novum semper requiratur Senatus Decretum cum provisione et mercede annua librarum centum sexaginta in publicis tabulis describendarum; ac cum pactis et capitulis in Senatu lectis. Ratum et gratum habituri, et ex nunc habentis quicquid super hoc a presentis DD. factum, conventum et transactum fuerit. Contrariis non obstantibus. (Partitorum N. 27).

1603. 9 Junii. Cum omnes Fontis publico acquaeductus sub via Sancti Mamae siti, reficere restaurare valde necessarium sit P. C. eiusdem Fontis Praefectis libras quattuor mille in id operis erogandas, assignari decreuerunt per suffr. XXXIIII. Contrariis etc. (Idem).

1604. 28 Aprilis. Pro perficiendis Fontis publicae acquaeductis ad maiorem totius Plateae et Civitatis ornamentum solvi mandarunt Praefectis Ornatus per suffr. omnia triginta Libras Quingentas. (V. appresso) Idem.

1604. 21 Maii. Quamvis sub die 28 aprilis proxime preteriti Praefectis Ornatus, Senatus libras bis mille pro Fontis publicae aqueductis conficiendis assignaverit, attamen, cum non sufficiant ad opus perficiendum, alias libras bis mille de pecuniis aerarii ei persolvi mandarunt per suffr. viginti et octo. Contrariis etc. (Idem).

1604. 28 Junii. Cum pecunia superioribus diebus Fonti publici destinata non sufficiat, et volens Senatus hoc opus perficere pro maiori Plateae ornamento per suffr. trigintatres mandarunt Ornatu Praefectis solvi libr. bis mille trecentas de pecuniis Camerae. Contrariis etc. (Idem).

1604. 28 Augusti. Pro preficienda paenitusque absolvenda fabrica Fontis publicae solvi mandarunt de pecunijs Camerae libras quinque mille; Praefecti ideo Ornatus curent ut pecuniae fideliter expendantur, et computa per ipsos sint revidenda. Contrariis etc. (Idem).

1604. 6 Novembre. Minuta di lettera del Confaloniere ed Assunti della Fonte all' Ambasciatore del Senato a Roma, ed al Card. di s. Pietro in Vincola, per impegnare M.ro *Cristoforo Seta* di tornare in Bologna per finire l'opera della Fonte, la quale è rimasta imperfetta per la sua partita, ec. (Minute di Lettere tom. 20.º).

1605. 26 Februarii. Per suffragia triginta quattuor solvi mandarunt de pecunijs aerarij Perill. DD. Ornatui Praefectis libras sex mille pro absolvenda fabrica Fontis publicae. (Partitorum N. 28).

1606. 7 Martij. Pro perficienda poenitusque, absolvenda fabrica Fontis publicae, et pro eo omni, et toto quod huiusmodi negotio inservire potest, mandarunt solvi de pecuniis Camerae Bononiae, et pro hac vive tantum Praefectis praedicta Fontis per suffr. XXX libras quattuor mille quadrigentas viginti sex, solidos octo et denarios quattuor, solvendas nempe pro medietate in Pascate resurectionis Domini, altera vero duobus terminis videlicet: in solemnitate B. M. Virginis de mense augusti, et in festis Natalitiis presenti anni. (Idem).

1607. . . . . . Memoriale degli Assunti della Fonte per avere denari da dare qualche ricognizione al cav. ***Guglielmo Favi*** come inventore del nuovo condotto di s. Michele (in Bosco) per l'acqua di detta Fonte. C. lib. 28 N. 39. (Sommario Instrumenti).

1608. 29 Martii. Volentes industriam et laborem *Cristofori Setae* Fontis publici custodis recognoscere per suffragia triginta unum ad eius pristinum salarium, ac eius personae tantum, libras quadraginta quolibet anno, augendas esse decreuerunt; ita ut in totum ei per ordinarias tabulas librae ducentae integrae sint persolvenda. (Idem).

1612. 12 Novembris. Per omnia suffragia 28 ordinarunt solutionem librarum ducentarum bonenorum de pecuniis publicis Camerae Bononiae in manibus et ad Dominorum Ornatui Praefectorum dispositionem per eos errogandarum in effossionibus puteorum et aliis operibus opportunis ad auriendum aquam in ampliationem et subventionem decursus Fontis publici Libr. 200. (Partitorum N. 29).

1615. 27 Junii. Quae non mediocri Republicae sumptu extructa civitatis ornamento, Populi commodo inserviunt, ut exoptata totius diuturnitate fruant quin praecipuam exquirant vigilantiam nemini dubitare continget. Quamobrem ad publici Fontis ruentes multis in locis aqueductus instaurandos, ac in eosdem pro aqua cuius inopia maxime laborant, ex puteo d. *Marciantonij Marescotti* ipsis proxima introducenda P. C. DD. Ornatui Praefectis, honorificentissimo operi praesto esse volentibus solutionem libr. millium iuxta predictorum relationem ut supra errogandarum per suffr. 26 fieri mandarunt. Contrariis etc. (Partitorum N. 30).

1620. 28 Martii. C. P. *Horatium a Turri* ingenio promptu iudicioque in Mechanicis praecipue operandis validum ad Fontis publici custodiam loco *Christophori a Seta* vita functi, cum annuo librarum centum sexaginta salario, à depositario Camerae Bononiae eidem

persolvendo, cum onoribus et capitulationibus DD. Fontis Praefectis, iniungendos ad triennium hodie inchoandum, et ut sequetur absolvendum per suffr. decem et novem deputarunt, et proelectum voluerunt. Contrariis etc. (Idem). Dell'anno 1623 agosto 29 quest' *Orazio Torri* venne confermato (Partitorum N. 31) custode della Fonte per un quinquennio , ma forse morì nel frattanto stando a quel che segue :

1626. 24 Januarii. Scrutinio super nonnullis publici Fontis custodiam petentibus inito, *Angelum Michaelem Riccium*, muneri habilem creditum ad triennium cum oneribus et emolumentis solitis et consuetis per suffragia XXIII elegerunt, etc. (Idem). Qui certo è una lacuna per ciò che spetta alla Fonte pubblica, mentre dal tempo che corre passiamo d'un salto all'anno

1704. 29 Decembre. Nel quale giorno venne nominato custode della Fonte *Jacopo Filippo Bentivogli*. Stando a ciò che leggesi in un libro intitolato — Vacchettone — degli anni 1717 a 1720 inclusivi, il Senato di Bologna spese altre cospicue somme per riparare alla Fonte e per provederla di più copiose acque. Tanto avvenne negli anni 1753 a 1755 come da altro libro, nel quale spazio fu destinata la somma di lire 13,062. 8 per i necessari risarcimenti; ec.

1762. 16 Agosto. (Vacchettone anni 1762-1763). Leggesi in Senato una lettera scritta dall'ab. *Frugoni* (*Carlo Innocenzo* n. in Genova 1692 m. in Parma 1768) segretario della reale Accademia di Parma, a nome di essa Accademia , nella quale è supplicato il Senato medesimo di permettere, che a spese di essa Accademia si levi modello del Nettuno posto sulla pubblica Fonte, offerendo di farne un getto all'Istituto *(e così avvenne)*

da conservarsi tra gli altri. Si rispose alla lettera e si permise. (Nè la prima nè la seconda lettera ci fu dato rinvenire).

Veniamo ora a quella parte che concerne la nudità del Nettuno, come promettemmo da principio, seguitando a riportarne i documenti senza commentarli di sorta:

1655. 1 Novembre. Si auerta di operare che per quando sarà la Regina (di Svezia) vicino a Bologna, due o tre giorni prima si trattenga l'acqua della Fonte pubblica per far botti, acciò che nella venuta di S. M. sia dovizia d'acqua (Assunteria, Munizione, Vacchettone 1651-1657).

Fu introdotto (all' Assunteria suddetta) un giovane mandato dal *Fellina* pittore (*Giulio Cesare* m. 1657) ed ordinatogli che il *Fellina* faccia un poco di disegno della maniera colla quale gli parebbe di poter mutare il Gigante (Nettuno) della Fontana in una statua di Fede, vestendola ed abellendola, ec. e valendosi per ornamento dell'invenzione delle figure che sono attorno alla fontana medesima.

1708. 10 Luglio (*Vacchettone* 1706-1708). Letto certo Memoriale in proposito della nudità del Nettuno, che è esposto nella Fonte pubblica, e relazione de' Signori Assunti d'Ornato.

1708. 7 Settembre. Leggesi altro Memoriale trovato nella cassetta secreta.

— Per particolari motivi abbiamo ommesso di riportare i Memoriali concernenti la nudità del Nettuno, tanto più che dell'anno —

1728 ài 10 Novembre, dietro vari scrutini e motivi dichiarati (Vacchettone 1726-1728 pag. 251 ec. sotto

alli 9 settembre e 9 novembre) di nuovo si decide che il Nettuno resti come prima.

Per mutati reggimenti non venne meno il desiderio di vedere conservata, e sempre più ricca d'acque, la fonte del Nettuno, decoro ed utile della città, ed ammirazione dello straniero.

M. G.

OSSERVAZIONI

VOL. I.

LETTERA 4. Messer *Giovan-Francesco*, cui *Michelangelo* scrive, sembra l' *Aldrovandi* del quale vedi quanto ne lasciò scritto. — *Fantuzzi* Scrittori Bolognesi, ec. tom. 1 pag. 161. Posto ciò la data della lettera del *Buonarotti* non può oltrepassare il 1512 anno della morte di *Giovan-Francesco.*

LETTERA 8. La data del 1520, come porta l'estratto dell'Archivio Mediceo, è evidentemente un errore, forse deve intendersi 1580. *Francesco de' Medici* non assunse il titolo di Duca che dell'anno 1574.

LETTERA 53 nota (2). *Giulio* . . . . *Romano*, ovvero *Giulio Clovio* miniatore, che visse ancora otto anni dopo il 1570, data della presente lettera.

VOL. II.

LETTERA 157 nota (3). *Lodovico Carracci* copiò a pastello il s. Rocco del *Parmigia-*

nino; quale cartone vedesi tuttora presso i *Tanara* in Bologna.

VOL. III.

LETTERA 303. Note. *Prospero Fontana* fu maestro a *Lodovico* e ad *Agostino Carracci* non ad *Annibale*. Il *Fontana* a questi tempi aveva già dipinta la sala nel palazzo *Bocchi*. La cappella Palatina (oggi Archivio) venne dipinta da *Prospero* all' epoca della Legazione di s. *Carlo Borromeo*.

LETTERE 305 e 306. Il cav. *Filippo Terzo*, nato in Bologna secondo lo storico *Masini*, fu ai servigi del Duca d' Urbino anche quale architetto militare; passò poscia in Portogallo chiamatovi da quel Re. Il ritratto dipinto da *Tiziano*, di cui alla lettera 306, doveva rappresentare *Soliman II*. che regnò in Turchia dal 1520 al 1566.

LETTERA 315. Il vescovo di Narni è *Pietro Donato Cesi* Vicelegato in Bologna per s. *Carlo Borromeo*, e del quale spesso incontrasi il nome nell' antico Archiginnasio, ora Biblioteca del Comune.

LETTERA 318. Monsignor *Bosso* è *Francesco Bossi* Milanese, altro Vicelegato per lo stesso *Borromeo*.

LETTERA 325 nota (3). Per errore certamente, venne scritto nell' estratto di questa lettera — *Jacopo da Ponte* — invece di — *Jacopo Pontormo* (*Carrucci* detto il) n. 1493 m. 1558. — Nella tavola di *Giorgio Vasari*, rappresentante la Cena di s. Gregorio, conservata nella Bolognese Pinacoteca, fra altri ritratti vi è quello del duca *Alessandro I.*

LETTERA 328. Infinite pitture lasciò *Guido Reni* in Roma; per quelle che vedonsi nelle chiese si consulti la Guida — dell' Ab. *Filippo Titi* Descrizione, ec. Roma *Pagliarini* 1743 in 8.° —

LETTERA 433 nota (1). Nella — Raccolta di Lettere di Monsignor *Bottari* Milano *Silvestri* 1822 vol. 4 pag. 479. — Lettera CCVII di *Giacomo Carrara*, in data di Bergamo 18 luglio 1764, al suddetto *Bottari*, si legge: Avere, il *Carrara*, comperato il ritratto di *Timoteo Viti* fatto da sè stesso. E in nota — Quadro stimabile assai, sì per l' eccellenza del pittore..... sì perchè..... manca nella serie della Galleria Medicea di Firenze. —

Ecco compito il terzo volume che contiene in minor spazio, altrettanta e più materia dei precedenti. Il quarto ed ultimo verrà pubblicato entro la metà dell' anno venturo; e dentro l' anno stesso comparirà, vogliamo sperarlo, l' Appendice alle — Memorie Originali di Belle Arti — ossiano le serie settima e ottava. Ci corre più che mai il debito di mostrarci grati a Chi c' incoraggia con detti e con fatti a proseguire nelle nostre imprese ad onta degli ostacoli d' ogni natura che fecero e fanno guerra agli studi cui dedicammo ogni nostro pensiero. Duolci non potere in queste pagine far noto il nome di un illustre straniero cui le Arti e le Lettere vanno debitrici di opere preclare; accolga almeno, nel suo secreto, i sensi dell' incancellabile nostra riconoscenza.

Michelangelo Gualandi

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL PRESENTE

TERZO VOLUME

IMPRIMATUR

Fr. P. Caj. Feletti O. P. Inqu. S. O.

Camillus Elmius Cens. Eccl.

Pubblicato il 15 *Settembre* 1856.